



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.203 sabato 26 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;  
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;  
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Italia si può governare e allo stesso tempo possedere un impero di aziende. Ma non si può dirigerlo.

The Economist

Però che cosa succede se il primo ministro fa un favore al suo impero? Niente paura.

Non succede niente. Stanno preparando una legge senza denti». The Economist, 26 luglio

## Piena sfiducia al ministro Castelli

L'Ulivo chiede le dimissioni per abuso di potere: non può bloccare le indagini su Berlusconi  
Il sottosegretario Vietti (Udc) si ribella al ministro. Casini: il governo rispetti quel che dice

Castelli deve dimettersi. Lo chiede l'Ulivo, che ha deciso di presentare in Parlamento una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia. Ma questa volta non è solo l'opposizione a puntare il dito contro il ministro voluto da Bossi e Berlusconi. C'è bufera anche dentro il governo per la decisione del Guardasigilli di bloccare le rogatorie sull'inchiesta Mediaset, in cui è indagato anche Silvio Berlusconi. Una decisione contestata dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc) che ieri ha lanciato al suo ministro un ultimatum: o correggi la tua posizione sulle rogatorie, o mi di-

metto. La risposta del ministro è stata in puro stile leghista: «Non credo si dimetta, del resto non ho mai visto un democristiano dimettersi». Nella maggioranza lo scontro è nuovamente tra Udc e Lega, con An che tace imbarazzata. Ma il tema dello scontro questa volta è serio, tocca questioni istituzionali delicate, attiene ai rapporti fra governo e Parlamento. E preoccupa il Quirinale. Mentre Casini ricorda che sulle rogatorie il governo in Parlamento ha detto delle cose che ora deve rispettare.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Economia

L'inflazione si mangia i salari

MASOCCO A PAGINA 12

### Opposizione

Bindi-Chiti confronto sull'Ulivo

CASCELLA e VARANO A PAGINA 4



### Polemiche leghiste

La Padania contro Maroni, Bossi tace il ministro minaccia le dimissioni

Carlo Brambilla

MILANO Duello rusticano in casa Lega fra il direttore della Padania, Gigi Moncalvo, e Roberto Maroni. Il ministro del Welfare ha chiesto ieri pubblicamente la testa del direttore, «altrimenti mi dimetto», per «un articolo offensivo e insopportabile», col quale si è messa «in discussione l'onestà del ministro». L'articolo in questione attaccava con inaudita ferocia il braccio destro di Maroni e sottosegretario del ministero, Maurizio Sacconi, adombrando la tesi di

«uno scambio di favori fra il dicastero del Lavoro e Confindustria». Prima con un comunicato e nel pomeriggio direttamente dai microfoni di Radio Padania, Maroni ha dichiarato: «Se non verrà risolto il problema della direzione della Padania, se Bossi, col quale ho parlato, non vi porrà rimedio nel più breve tempo possibile, io non resterò un secondo di più al ministero, perché tutto posso sopportare ma non che mi si accusi di essere disonesto e per di più dal giornale del mio partito».

SEGUE A PAGINA 3

### Giustizia/1

LE PROVE DELL'ABUSO DEL GUARDASIGILLI

Stefano Passigli

La legge numero 140 del 2003 (il cosiddetto lodo Schifani) all'articolo 1 comma 1 dispone che le massime cariche dello Stato «non possono essere sottoposte a processi penali per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime», aggiungendo al comma 2 che nei loro confronti «sono sospesi... i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado». Per esplicita indicazione di legge, dunque, quanto è sospeso è il processo penale e non l'attività di indagine destinata a chiudersi con una archiviazione o una richiesta di rinvio a giudizio su cui si pronuncia il Giudice dell'Udienza preliminare. Fino a tale udienza, l'obbligatorietà dell'azione penale sancita dall'articolo 112 della Costituzione non trova limite, né potrebbe trovarlo, in una legge ordinaria quale è il lodo Schifani.

SEGUE A PAGINA 28

## Iraq, tutto il mondo alla fiera dei cadaveri

Dopo le foto choc gli Usa convocano i giornalisti e mostrano i corpi ricostruiti dei figli di Saddam

Toni Fontana

Aria condizionata, tenda bianca e cadaveri ripuliti per lo show. Andrew Marshall, reporter dell'agenzia Reuters, così descrive l'ambiente che la pattuglia di giornalisti invitati dal comando americano, ha trovato ieri all'aeroporto di Baghdad dove, per il secondo giorno consecutivo, è proseguita la macabra esposizione al mondo dei corpi dei due figli di Saddam. Così anche ieri la Cnn e i colossi televisivi americani hanno mostrato a milioni di persone i due cadaveri.

SEGUE A PAGINA 6

### Robert Fisk

Hanno fabbricato due martiri

ARTICOLO A PAGINA 29

### PRIGIONIERI DELL'ORRORE

Lidia Ravera

Che i vivi non sono tutti uguali, lo sappiamo: basta percepire gli squilibri del mondo. Che non lo sono neanche i morti l'abbiamo scoperto (si fa per dire) ieri, quando le povere spoglie terrestri di Uday e Qusay sono state portate in processione per il Mondo, grazie ai potenti mezzi di riproduzione e penetrazione della Cnn. I morti americani hanno diritto al rispetto, le loro tumefazioni vanno oscurate, le loro ferite nascoste. I morti iracheni no.

SEGUE A PAGINA 29

### Così giocano i bambini di Baghdad



Bambini iracheni giocano davanti a un carro armato americano

Foto di Stan Honda/Atf

### Giustizia/2

IL PERICOLO CHE VIENE DA VIA ARENULA

Nicola Tranfaglia

Le parole vanno sempre misurate quando si parla di una persona che ricopre un ruolo istituzionale importante ed è questo il caso dell'ingegnere Roberto Castelli, tuttora ministro della Giustizia nel secondo governo Berlusconi. Ma, a seguire il comportamento politico istituzionale di Castelli nelle ultime settimane, non è possibile evitare un giudizio assai pesante su di lui.

I casi sono due: o Castelli non è in grado di interpretare un ruolo così importante, oppure ritiene che la parola del capo del governo sia legge anche quando è in aperto contrasto con la Costituzione e con tutte le altre leggi. Propendiamo, a questo punto, per una spiegazione che mette insieme le due alternative. È istituzionalmente incapace e in più non è grado di dissociarsi, in nessun caso, dalla volontà del capo.

SEGUE A PAGINA 29

### Palermo

La sentenza conferma: Andreotti fino all'80 aveva rapporti con la mafia



CIPRIANI e TRISTANO A PAGINA 9

### La Lega sul voto agli immigrati

## DIO STRAMALEDICA CHIAMPARINO

Massimo Franchi

Borghese maledice Chiamparino. L'europarlamentare della Lega spiega: «Il sindaco Chiamparino con il voto agli immigrati ha tradito quei torinesi che molto ingenuamente avevano creduto alle sue promesse di linea ferma sugli extracomunitari. A questo sindaco e alla maggioranza che lo sostiene deve andare la maledizione più convinta, e spero efficace, di tutti coloro che amano Torino e non accetteranno mai il progetto mondialista di società multietnica che le sinistre vogliono realizzare». Il raffinato e pacato giudizio è di uno dei dirigenti più in vista del partito di Bossi.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo  
Obbedire

Il mondo è un pianeta dominato da una superpotenza così super e così potente che ha bisogno di trasmettere immagini di cadaveri tumefatti per far paura a popoli poveri, umiliati e già sconfitti. Nonché a ricchi che si autoumiliano per vocazione e si mettono a disposizione per i lavori sporchi pur di accattivarsi i signori della Terra e farsi scontare alcuni peccatucci di gioventù. In questo clima il nostro premier, zar di tutte le tv, ha affidato il delicato compito di governare il settore di sua proprietà a Maurizio Gasparri, uso ad obbedir tacendo perché obbedire e parlare nello stesso tempo gli riesce troppo difficile. Anche per merito suo, quando il Tg1 finisce di trasmettere la sua iniezione quotidiana di sangue e propaganda, arriva la cosiddetta prima serata, come dire la notte dei Giletti viventi. Trattasi di «Beato tra le donne», un programma così stupido che perfino Gasparri lo trova stupido. Protagonisti alcuni sirenetti, che devono superare impegnative prove tra schiere di vallette vogliose, trasparente metafora della iniziazione alla vita e della dura selezione politica interna a Forza Italia. Unico partito al mondo in cui il tirocinio coincide col tiro al magistrato.

### GIORNI DI STORIA Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Luana Benini

ROMA La bufera è esplosa di nuovo nella Cdl. Udc contro Lega e viceversa. Questa volta An tace per amor di patria. Berlusconi ufficialmente cerca di tirarsi fuori in maniera surreale: «Nessun commento. L'aria è abbastanza inquinata perché possa partecipare anch'io all'inquinamento, me ne astengo». È l'ennesimo scontro sulla giustizia che squassa il centro destra. Ma la faccenda delle rogatorie bloccate dal ministro Castelli è seria, tocca questioni istituzionali delicate, attiene ai rapporti fra governo e parlamento. E preoccupa il Quirinale.

Questa volta i centristi del Polo si sono stretti a coorte. Hanno impugnato le armi. La diceva lunga, ieri pomeriggio, la faccia del capogruppo dell'Udc in Senato, Francesco D'Onofrio, mentre di gran carriera si avviava alla riunione dell'ufficio politico del partito convocata dal segretario Marco Follini: «Questa volta non finisce a tarallucci e vino».

Una riunione di due ore e alla fine l'ultimatum: «L'ufficio politico dell'Udc invita il ministro Castelli ad attenersi alle decisioni assunte dal governo e dalla maggioranza in Parlamento, inoltrando le rogatorie». L'Udc è tutta dalla parte del suo sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti. Ne sottoscrive ogni parola. «Il lodo Maccanico è chiaro - spiega Bruno Tabacchi - la legge sospende i processi non le indagini preliminari. Castelli ora sblocchi le rogatorie, altrimenti Vietti trarrà le sue conseguenze», e non solo lui. Castelli ha tempo fino a lunedì, quando, alle 16, si riunirà di nuovo l'ufficio politico. Se Castelli non facesse retromarcia? «Non ci sono subordinate» replica seccamente Follini. La patata bollente viene rilanciata al centro della Cdl.

Una giornata convulsa. Michele Vietti, di buon ora aveva contestato esplicitamente la decisione del ministro Castelli di bloccare le rogatorie sull'inchiesta Mediaset. Aveva anche minacciato con garbo le dimissioni se la posizione del ministero sulla faccenda delle rogatorie non fosse stata «corretta». In cambio aveva ricevuto una risposta sprezzante dal Guardasigilli: «Non ho mai visto un democristiano dimettersi e non credo che si dimetterà». Ironia e disprezzo in puro stile leghista sull'onda anche delle esaltazioni bossiane dell'ultima ora (venerdì sera Bossi chiudendo un comizio a Treviolo (Bergamo) ha addirittura annunciato che a settembre «La Lega si scaternerà»). In serata Castelli dà la colpa al lodo Schifani («presenta elementi di perplessità»), parla di «un polverone estivo» e dice: «Con Vietti ci siamo chiariti». Ma nell'Udc negano che ci siano stati contatti.

A sostegno di Castelli era sceso in

“ Il sottosegretario Vietti al ministro: sull'inchiesta Mediaset o cambia idea o me ne vado Sprezzante la risposta: mai visto un democristiano dimettersi ”



I centristi a consulto mentre il Guardasigilli chiede ascolto al Senato. Casini: la volontà delle Camere è chiara Ma per Berlusconi invece l'aria è inquinata

# Rogatorie, Udc e Lega alla resa dei conti

L'ultimatum di Follini a Castelli: via libera alle richieste entro lunedì. La replica: è il Parlamento che deve pronunciarsi

## hanno detto in Parlamento

- Donato Bruno (Fi): «Rispetto al termine "processo" utilizzato ed all'asserita incertezza interpretativa che potrebbe determinarsi con riferimento al termine "procedimento", tale da condurre a ritenere preclusa la possibilità di espletare tutte le attività di indagine, tengo a sottolineare come la dottrina processuale penalistica ritenga che i termini "procedimento" e "processo" non siano sinonimi. Con "procedimento penale" viene infatti indicata una serie cronologicamente ordinata di atti diretti alla pronuncia di una decisione penale. Il procedimento penale comprende anche tutti gli atti connessi all'attività di indagine preliminare. L'espressione "processo penale" indica una porzione del procedimento penale. Fanno parte del processo le fasi dell'udienza preliminare e del giudizio. Il testo garantisce in modo inequivocabile il libero svolgimento dell'attività di indagine».
- Sergio Cola (An): Sbagliati «perplessità e timori che sospettavano l'utilizzo della norma per bloccare le indagini. Ma ritengo che si sarebbe dovuto allargare questa tutela sin dal momento dell'iscrizione della notizia criminis sul registro degli indagati».
- Erminia Mazzoni (Udc): «Nessuna limitazione alle indagini preliminari».
- Michele Giuseppe Vietti (Udc): «È il processo penale che viene sospeso, non l'azione penale che viene interdetta. L'azione penale è salva e può approdare alla richiesta di rinvio a giudizio».
- Remo Di Giandomenico (Udc): «La sospensione riguarda il processo penale in senso stretto».
- Francesco Nitto Palma (Fi): «Prevede la sospensione dei processi, vale a dire, dal momento successivo all'esercizio dell'azione penale».
- Renato Schifani, (Fi): «La proposta prevede la sospensione dei processi e non già la sospensione delle indagini».
- Domenico Nania, (An): «Si tratta solo di sospensione dei processi».
- Luigi Peruzzotti, (Lega): «È una sospensione dei processi».
- Francesco D'Onofrio (Udc): «L'azione penale può essere iniziata, le indagini si svolgono, l'avviso di garanzia può essere mandato, la richiesta di rinvio a giudizio può essere effettuata».
- Gabriele Boschetto, (Fi): «Si lascia esercitare l'azione penale, non si interviene nelle indagini preliminari».

## la Lega di Viadana (Mantova) illustra la sua cultura di governo



Questo è il recinto della sede della Lega Nord di Viadana, un paese della provincia di Mantova. I leghisti non hanno dubbi. Anzi, hanno le idee chiare sulla loro cultura di governo. Per loro la devoluzione sbandierata dal capo Umberto Bossi è uguale a secessione. Naturalmente contro "Roma ladrona" e contro l'Italia. Può un partito secessionista stare in un governo nazionale? Berlusconi non ha il minimo dubbio...

campo il presidente Giustizia della Camera, nonché avvocato del premier, Gaetano Pecorella. Lancia in resta ad avvalorare il blocco delle rogatorie sulla base di una «interpretazione letterale» della legge sulla sospensione dei processi alle alte cariche: «La legge parla di sospensione in ogni fase del processo, dunque anche le indagini preliminari devono essere sospese». Pecorella e Ghedini, gli unici a schierarsi esplicitamente dalla parte di Castelli, a difendere il suo gesto. Per il resto, reticenze e prese di distanza. Anche Carlo Taormina si era messo di traverso prendendosi ufficialmente con l'avvocato Pansini estensore del parere «pro veritate» richiesto da Castelli, ma indirettamente con lo stesso Pecorella: «Solo un azzeccagabugli, un ignorante, può affermare che le indagini preliminari siano una fase del processo». Gianfranco Anedda, avvocato di An nella commissione Giustizia della Camera aveva dato ragione a Vietti: «L'interpretazione della norma che è stata data sia in commissione che in aula è che la sospensione dei processi per le alte cariche non può essere applicata alle indagini preliminari».

Del resto gli atti parlamentari di Montecitorio e di palazzo Madama sono a dimostrare che proprio questa è l'interpretazione della norma da parte di tutti i deputati e senatori di centro destra intervenuti nel dibattito. A ricordarlo, lo stesso presidente della Camera Casini il cui intervento segna la giornata: «In occasione dell'approvazione del cosiddetto lodo Maccanico il Parlamento per bocca del sottosegretario Vietti ha assunto una posizione chiara ed esplicita. Le stesse cose furono affermate, in termini chiari, dal relatore della legge. Non dubito che il governo si attenga a quanto dichiarato in Parlamento per correttezza». Un fermo invito a non intaccare la potestà del Parlamento.

E sullo sfondo, anche la critica esplicita a Castelli nell'anticipazione dell'editoriale del «Foglio» di Giuliano Ferrara: «Il gioco delle tre carte, no grazie». Insomma, Castelli ha poco da arrampicarsi sugli specchi per giustificare il blocco delle rogatorie che alla luce dei fatti si configura, come spiegano anche i pm milanesi, una «violazione del codice», un arrogarsi poteri che non possiede. Tant'è che in serata il Guardasigilli fa una parziale marcia indietro. Prima manda avanti Calderoli a dire che il suo non è stato un blocco ma solo una sospensione delle rogatorie in attesa di un parere, poi rimpalla la questione alle sedi istituzionali: «Mi aspetto che sia lo stesso Parlamento a dare un indirizzo interpretativo definitivo sulla legge in questione». L'occasione sarà l'audizione chiesta dallo stesso Castelli a Pera per riferire in Senato di tutta la faccenda.

# La rabbia dei pm: il ministro intralcia la giustizia

«Bloccare il procedimento è una violazione della legge». Boccassini chiede il trasferimento a Bologna

Susanna Ripamonti

MILANO Alfredo Robledo, il pm milanese che assieme a Fabio De Pasquale è titolare delle indagini su Mediaset, ha rinviato inutilmente le ferie. Il guardasigilli Roberto Castelli non ha bloccato solo una rogatoria: ha di fatto paralizzato l'inchiesta in cui Silvio Berlusconi, assieme ad un gruppetto di manager Mediaset e allo stesso presidente Fedele Confalonieri sono accusati di frode fiscale e falso in bilancio e Robledo a questo punto può solo starsene con le mani in mano ad attendere gli sviluppi. Non commenta, si limita ad una constatazione: «adesso il caso è politico, il problema si sposta in Parlamento. Noi abbiamo invitato il ministro a restituire la nostra richiesta di rogatoria all'autorità giudiziaria americana. Per il momento possiamo soltanto prendere atto della situazione e constatare che da un mese e mezzo le rogatorie sono bloccate». E la situazione è questa: l'inchiesta Mediaset è in corso da più di due anni e i pm non potranno chiedere ulteriori proroghe, almeno per gli indagati di vecchia data, ovvero Giorgio Vannoni e Fedele Confalonieri. Oggetto delle indagini, gli illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione: un complicato gioco contabile che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extra-bilancio fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. Se si blocca l'attività rogatoria-

## Perquisita l'Adnkronos dopo la pubblicazione delle richieste inviate da Brescia a Milano

Due lunghe perquisizioni nelle redazioni dell'Adnkronos, a Roma e Milano. Funzionari della Squadra mobile di Brescia, su mandato della Procura della Repubblica della città lombarda, hanno fatto accertamenti nella redazione milanese, mentre riscontri analoghi sono avvenuti nella redazione centrale di Roma, ancora da parte della Squadra mobile di Brescia. In particolare, la Procura bresciana indaga sui lanci con i quali l'Adnkronos ha divulgato, nel pomeriggio di ieri, il testo delle richieste inviate dal Procuratore Capo Tarquini alla Procura della Repubblica di Milano, per l'indagine aperta a carico dei pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Il condirettore dell'agenzia Andrea Pucci ha consegnato ai funzionari della Squadra Mobile di Brescia il documento - che la rete ha trasmesso integralmente, con tanto di intestazione e firma - con le richieste del Procuratore Tarquini alla Procura di Milano, che è giunto in redazione in una busta anonima.

A Milano intanto i due pm preparano gli atti richiesti e le spiegazioni sollecitate dal procuratore di Brescia. In fretta, aveva chiesto il procuratore di Brescia Tarquini, perché «si deve successivamente valutare l'esigenza di chiedere in visione o di acquisire l'intero incarto del citato procedimento penale n.9520/95 Mod.21». Prima dell'acquisizione dell'intero fascicolo sperata dai difensori di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti, il procuratore di Brescia chiede di comprendere meglio, carte alla mano, perché i due magistrati milanesi continuano ad opporre il segreto investigativo alla visione di quell'indagine che si protrae da otto anni, che ha già fatto avviare due processi, ma che ancora procede contro ignoti. Le nove richieste avanzate da Brescia registrano la soddisfazione dei legali di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, che sono passati da imputati milanesi, a parti offese a Brescia e che continuano a chiedere di poter aprire il famoso fascicolo 9520/95.

le, la procura non avrà, entro la fine dell'anno, elementi di prova che possono essere determinanti per la richiesta di rinvio a giudizio dei manager di Berlusconi, ma ovviamente, dato che le posizioni sono intrecciate, di Berlusconi stesso. In termini giuridici quello del ministro Castelli è un reato di favoreggiamento. Ma si è creato anche un paradosso: Castelli ha arbitrariamente riscritto il lodo Schifani, estendendo l'applicazione non solo alle indagini che riguardano il premier, ma anche agli altri indagati. E dunque ha ampiamente abusato dei suoi poteri. Ha anche interferito indebitamente con l'attività dei pm violando la loro autonomia e indipendenza, e di questo si occuperà il Csm.

Il procuratore aggiunto Angelo

Curto che in questi giorni regge la procura milanese non è un esternatore abituale, ma adesso sbotta: «Il compito di questo ministro non è quello non di favorire il corso della giustizia ma di intralciarla. E questo è molto preoccupante». E aggiunge: «Ha cominciato a metterci il bastone tra le ruote col tentativo di trasferimento del giudice Guido Brambilla (il giudice a latere del processo Sme, ndr) e ha continuato su questa linea fino ad adesso». E nel merito della decisione di boicottare le rogatorie Mediaset non ha dubbi: «c'è una chiara violazione di legge. Secondo noi la rogatoria doveva aver corso perché il lodo non blocca le indagini. Il ministro, non si sa perché, ha richiamato indietro gli atti e ha bloccato le indagini. Ma la legge invece vuole che abbiamo corso».

Il ragionamento è semplice: il ministro aveva un'unica possibilità, quella di bloccare la rogatoria, entro un mese dalla data della sua richiesta (ovvero entro il 15 giugno): all'epoca era già noto il coinvolgimento di Berlusconi nell'inchiesta Mediaset (anzi, la notizia era uscita proprio dal ministero) e Castelli avrebbe potuto appigliarsi al pericolo di compromettere interessi nazionali. Oppure, qualora gli atti fossero stati ancora nelle sue mani dopo l'approvazione del lodo Schifani, avrebbe potuto rimandarli alla procura milanese dicendo: verificate se la nuova legge si applica anche alle indagini ed eventualmente rinunciate alla rogatoria. Solo i magistrati requirenti erano legittimati a farlo.

Al quarto piano del palazzo di giu-

stizia, dove ci sono gli uffici della procura l'aria è torrida e pesante. «Al mattino ho quasi paura ad aprire i giornali - dice un magistrato - mi chiedo: cos'altro avranno combinato? E la realtà è sempre peggiore delle previsioni».

E in questo clima arriva pure la notizia che Ilda Boccassini vuole andarsene. Ha presentato al Csm domanda di trasferimento alla Procura di Bologna per ricoprire il ruolo di procuratore aggiunto, lasciato vacante dopo la partenza di Italo Matera, attualmente capo della Procura di Reggio Emilia. Non ha i requisiti di anzianità per ottenere il trasferimento dato che prima di lei, in graduatoria, ci sono altri otto suoi colleghi e dunque con ogni probabilità resterà a Milano, ma questa richiesta è un sintomo della voglia di fuga che l'accumula a tutti i suoi colleghi di quello che fu il pool «Mani Pulite»: ormai in procura sono rimasti solo lei, Colombo e Francesco Greco. E mentre la Frankfurter Allgemeine Zeitung pubblica un suo profilo, definendola «la nuova eroina della giustizia» nella memoria che i difensori di Previti hanno depositato a Brescia si legge niente meno che la richiesta di sospendere dalla professione di magistrato lei e Gherardo Colombo. Ieri il procuratore aggiunto Angelo Curto stava preparando la documentazione richiesta da Brescia: dalle autorizzazioni a proseguire le indagini, concesse dal gip di Milano a settembre 1997, alle accuse contenute nel fascicolo 9520/95, fino agli attuali sviluppi del procedimento penale che i magistrati milanesi mantengono attivo e segreto perché, dicono, contro ignoti.



Tg1

Nei titoli, il Tg1 prova a edulcorare lo scontro fra Castelli e il suo sottosegretario Vietti, dell'Udc. Dice: "botta e risposta", quasi fosse un giochetto, un vecchio quiz. Quella che è una crisi vera e seria nella maggioranza, si trasforma nel vocabolo buono per tutte le occasioni: una polemica. Poi, però, è costretto a dirla tutta, a dire che "o Castelli fa marcia indietro" o lunedì Follini molla baracca e burattini. E' costretto a dire che le rogatorie scappate da Castelli riguardano Berlusconi. E' costretto a mandare in onda un Casini nerissimo, che non ammette stravaganti interpretazioni governative di una legge approvata dal Parlamento e che non può essere violata furbescamente. Vero è che ci mette l'avvocato deputato Pecorella, secondo cui Castelli ha fatto bene, benissimo. Ed è vero che Pionati riesce (ma come fa?) a arzigogolare il suo periodare in modo che la faccenda sembri quasi "colpa" delle opposizioni. Una cosa il Tg1 l'ha omessa bellamente: la furia di Ciampi, che si sente gabbato da Berlusconi e soci.

Tg2

Il Tg2 manda in onda un lungo Berlusconi formato europeo. Sta lì, col primo ministro portoghese Barroso e cosa riesce a dire il Nostro? «Abbiamo un ambasciatore portoghese molto dinamico. Si chiama Rui Costa». Calzisticamente ammissibile, umanamente inquietante. Tanto, il "premier" non commenta l'opera di Castelli e ha spazio per sparare palle rossonere. Copertina corposa di Rosaria Busnardo sui giovani di Sant'Angelo di Puglia. Il terremoto ha segnato le anime, non solo le case. Unico errore: contrappongono i vecchi, che sfuggono il sole cocente, ai girasoli. La Busnardo non ha mai visto i girasoli: anche loro si girano per evitare il sole, non il contrario.

Tg3

Il ministro Castelli ce l'ha con il Tg3 e il Tg3 risponde sbattendolo in prima pagina, con le sue iniziative spericolate, pericolose, illegali. Nell'ansia di servire oltre ogni limite Silvio Berlusconi e sottrarlo alle indagini, ha interpretato a modo suo il famoso «Lodo Schifani», che salva Berlusconi solo dai processi in corso e non da indagini preliminari. Il sottosegretario di Castelli, Vietti dell'Udc, ha minacciato immediate dimissioni se Castelli non farà marcia indietro. Castelli, al contrario, ha tirato fuori il celodurismo leghista e lo ha sfottuto: «Mai visto un democristiano dimettersi». L'Udc fa quadrato, minaccia di mollare Berlusconi (di colore verde), che parla di «aria inquinata». C'è poco da inquinare: con i servizi di Pierluca Terzulli e di Carlo Casoli, il Tg3 mostra in quale maleolente palude il governo sta annegando lo Stato di diritto. Ciampi non smentisce di essere nauseato, conclude il Tg3. Non solo lui.

Simone Collini

ROMA Castelli deve dimettersi. Lo chiede l'Ulivo, che ha deciso di presentare in Parlamento una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, accusato di «abuso». A far superare le perplessità che solo qualche giorno fa avevano trattenuto il centrosinistra dal dare il via ad analogia iniziativa è stata la decisione del Guardasigilli di bloccare le rogatorie sull'inchiesta Mediaset, in cui è indagato anche Silvio Berlusconi. Non solo. Se la scorsa settimana - quando il capogruppo della Margherita a Montecitorio Castagnetti propose agli alleati di chiedere le dimissioni di Castelli per il modo in cui aveva gestito la vicenda della grazia a Sofri - in molti pensarono che fosse meglio rimandare a quando fossero state «mature» le condizioni politiche, dopo quanto accaduto fra giovedì sera e ieri mattina, tutti nell'Ulivo si sono convinti che il momento fosse arrivato.

Nel pieno della bufera scatenata dal botta e risposta tra il ministro della Giustizia e il suo sottosegretario Michele Vietti (Udc), quando già tutti i centristi facevano quadrato attorno al loro deputato e anche da An si precisava che la richiesta di rogatoria non poteva essere bloccata, lo stesso Castagnetti chiamava con urgenza a raccolta gli altri capigruppo del centrosinistra. Sono bastati pochi minuti per prendere una decisione che del resto sembrava scontata prima ancora che i presidenti dei deputati dell'Ulivo si chiudessero la porta alle spalle, e poco dopo anche i capigruppo di centrosinistra di Palazzo Madama annunciavano una identica mozione di sfiducia nei confronti di Castelli. Nel testo viene denunciato tra le altre cose che «la giustizia italiana versa in un clima di confusione e di conflittualità alimentato dalla linea politica, dalle dichiarazioni e dai provvedimenti adottati, o, più spesso, soltanto annunciati dal titolare del dicastero della Giustizia». Che «le leggi approvate dall'inizio della legislatura ad oggi nel settore della giustizia non sono espressione di alcun disegno organico di riforma ed hanno peggiorato lo stato dell'amministrazione della giustizia». Ma soprattutto che la decisione di bloccare la richiesta di rogatorie per gli Usa nell'ambito dell'inchiesta Mediaset «costituisce un grave abuso». Tutte ragioni per le quali l'Ulivo chiede le dimissioni di Castelli.

Che questo sarebbe stato l'esito della frenetica mattinata di ieri è apparso chiaro già dalle dichiarazioni rilasciate precedentemente dagli esponenti dell'opposizione, tutte di dura critica per l'operato di Castelli e di piena solidarietà a Vietti. «Un'acrobatica interpretazione del lodo Maccanico che può essere definita solo come

“  
Ultima goccia  
l'interpretazione  
arbitraria del Lodo Schifani  
Ma le leggi approvate finora  
peggiorano l'amministrazione  
della giustizia



La sua politica e i suoi  
provvedimenti hanno portato  
confusione e conflittualità  
Più che un Guardasigilli  
è il guardaspalle  
del premier

# L'Ulivo: il Parlamento sfiduci Castelli

Il blocco delle rogatorie Mediaset è un abuso. Ora il Guardasigilli deve dimettersi

Di Pietro

«Ho denunciato il ministro  
per favoreggiamento»

Ieri mattina Antonio Di Pietro, assieme all'avvocato Luigi Li Gotti si è presentato in procura a Roma e ha presentato un esposto. Ha denunciato il ministro Roberto Castelli per favoreggiamento e abuso d'ufficio, per aver bloccato l'attività rogatoria nell'inchiesta milanese su Mediaset.

**Dottor Di Pietro, ci chiedevamo se ci sarebbe stato un comitato di cittadini disposto a denunciare il guardasigilli. Ci avete pensato voi?**

«Certo, è stata la prima cosa che abbiamo fatto questa mattina. Ma non c'è nessun comitato. Lo abbiamo fatto a titolo personale io e l'avvocato Li Gotti, firmandoci per nome e cognome e muovendoci a titolo personale. Massima trasparenza».

**Quali sono i reati per i quali chiedete a Roma di procedere?**

«Chiediamo che il ministro Castelli, insieme ad eventuali suoi complici, venga inquisito per il reato di favoreggiamento personale, ossia per l'intralcio alle indagini sull'ipotesi di falso in bilancio a carico di Silvio Berlusconi. Castelli ha rinviato la richiesta di rogatoria ai magistrati richiedenti, dicendo che il recente "lodo Maccanico" si applicherebbe anche alle indagini. La legge è invece chiara: blocca la celebrazione di processi penali che sono una cosa diversa dalle indagini che, come è noto, possono concludersi con la richiesta di processo o con l'archiviazione».

**Quindi, lei e l'avvocato Li Gotti ritenete che Castelli non abbia commesso un semplice abuso, ma che abbia deliberatamente agito per favorire il presidente del consiglio Silvio Berlusconi?**

«La gravità del comportamento del ministro configura un preciso reato: la violazione dell'articolo 378 del codice penale, ossia l'intralcio alle indagini per favorire un indagato. È un reato, perseguibile d'ufficio contro l'amministrazione della giustizia, attribuibile al ministro della Giustizia. Ma lo abbiamo denunciato anche per abuso d'ufficio».



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli Gregorio Borgia/Ap

Bruti Liberati, Anm: «Interferisce nel corretto equilibrio tra le istituzioni»

«Preoccupazione vivissima» per le interferenze, fuori dai poteri che la legge gli attribuisce, del ministro della giustizia «direttamente nella giurisdizione e che non ha precedenti nella storia della repubblica». È il commento del segretario dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, sulla vicenda delle rogatorie nell'ambito dell'inchiesta Mediaset. «Le competenze del ministro della giustizia - osserva Bruti Liberati - sulle ispezioni e sulle rogatorie poste al delicato confine dell'esercizio della giurisdizione, debbono essere esercitate in modo imparziale e in applicazione rigorosa delle leggi. Dopo il ripetuto uso improprio delle ispezioni e delle inchieste, ora il ministro interviene su alcune rogatorie al di fuori dei poteri che la legge gli attribuisce». «Purtroppo - continua il segretario dell'Anm - ormai di fronte alle iniziative del ministro della giustizia, lo stupore cede alla preoccupazione vivissima per una interpretazione del ruolo del ministro della

giustizia che interferisce direttamente nella giurisdizione e che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Non è un problema per la magistratura ma per il corretto equilibrio tra le istituzioni».

«La decisione assunta dal ministro Castelli va in modo eclatante contro gli auspici del Capo dello Stato, su questo non c'è dubbio. Ma c'è di più. Congelando le rogatorie a carico di Berlusconi, il ministro smentisce le affermazioni esplicite di esponenti del governo e della maggioranza». Lo dichiara Armando Spataro, procuratore aggiunto della Repubblica a Milano e segretario del «Movimento per la giustizia». «Siamo di fronte a uno degli episodi più gravi di questa guerra contro la magistratura dichiarata da una parte del ceto politico di governo», prosegue. E afferma: «Siamo di fronte a un ministro che ignorando la lettera e il significato della legge pretende di sostituirsi ai giudici».

vergognosa», ha tuonato il solitamente cauto (specie sulle questioni riguardanti la giustizia) segretario dello Sdi Enrico Boselli. E anche il segretario dell'Udeur Clemente Mastella non ha avuto un attimo di esitazione nel dire che «tra il sottosegretario Vietti e il ministro Castelli chi deve dimettersi è Castelli». Per Alfonso Pecoraro Scario, quanto accaduto attorno all'inchiesta Mediaset, «anche se fosse stato un eccesso di zelo, conferma la trasformazione di Castelli da Guardasigilli a guardaspalle del premier». «Non è più accettabile che un così mediocre ministro non debba tornare a fare l'ingegnere», ha fatto eco dal Senato il capogruppo dei Verdi Stefano Bocco annunciando la mozione di sfiducia (saranno identiche quelle presentate a Montecitorio e a Palazzo Madama). Duro anche il responsabile Giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani, che ha giudicato «strumentale» il comportamento di Castelli e lo ha accusato di aver «cercato in tutti i modi di perseguitare i magistrati milanesi, per impedire il corso della giustizia nei confronti di Cesare Previti e Silvio Berlusconi».

Anche i Ds, visti gli sviluppi delle ultime ore, hanno superato le perplessità che avevano avuto giorni fa, quando Castagnetti aveva proposto una mozione di sfiducia per la gestione del Guardasigilli della grazia a Sofri, e hanno dato il loro

consenso, chiedendo anche con il presidente dei senatori Gavino Angius che Castelli vada a chiarire in Parlamento (cosa che il Guardasigilli dovrebbe fare la prossima settimana a Palazzo Madama). «Rispetto alla scorsa settimana la situazione è molto diversa», spiegano gli esponenti della Quercia. Da un lato «perché il ministro ha interpretato arbitrariamente una legge appena approvata», e quindi una mozione di sfiducia era inevitabile. Dall'altro, dicono, perché contrariamente a qualche giorno fa è cambiata la situazione dentro al centrodestra. «Allora c'era il rischio di un compromesso attorno al ministro e contro la sfiducia». Un rischio che oggi, viste soprattutto le dichiarazioni dell'Udc, sembra superato.

## Maroni: «Cacciate Moncalvo o me ne vado»

Il ministro furibondo col direttore della Padania per un articolo sulla promozione della moglie di Sacconi in Confindustria

Segue dalla prima

Traducendo: «O la testa di Moncalvo cade entro la fine d'agosto o me ne vado».

Tutto ha avuto inizio l'altra notte: mentre Bossi durante un comizio nella Bergamasca annunciava ai padani che «a settembre il Carroccio si scatterà col suo fuciletto e la baionetta inastata per difendere pensioni, confini e dazi doganali», il direttore della Padania decideva di sferrare in prima pagina l'attacco contro Sacconi dal titolo inequivoco: «I coniugi Sacconi hanno l'hooby della lobby - Che intrecci, quel sottosegretario?».

La tesi, come detto, è quella di una collusione fra gli interessi della Confindustria, dove lavora la moglie di Sacconi, la signora Enrica Giorgetti, appena promossa a più alti incarichi (di questa promozione, che ha scatenato le proteste anche all'interno della Confindustria, ha dato conto il giorno prima l'Unità), e il ministero, con «probabili scambi di favori». Per dimostrare il tutto Moncalvo dipinge un torbido scenario di vecchie amicizie, fra «ra-



L'articolo apparso su «l'Unità» dell'altro ieri

gazzi del garofano Psi», ruotanti attorno al braccio destro di Antonio D'Amato, Stefano Parisi, già socialista, già city manager del comune di Milano, oggi direttore generale della Confindustria. Tutti quanti sarebbero «compagni attuali nella strana lobby che si chiama Associazione Amici di Marco Biagi».

Di più, Sacconi viene anche accusato di «aver nominato come collaboratrice della sua segreteria particolare la moglie (la signora Giuliana Ledovi, ndr) del segretario confe-

derale Cisl Pier Paolo Baretta, represso dal settore lavoro e previdenza».

«Quando ho letto questa spazzatura, ho fatto un salto sulla sedia», ha raccontato Maroni. Così si è messo subito in contatto con Bossi, «che ovviamente era all'oscuro di tutto», e gli ha spiegato che la cosa non poteva essere passata sotto silenzio e che Moncalvo andava cacciato senza indugi, altrimenti lui si sarebbe dimesso immediatamente da ministro.

## L'ANGOLO DI PIONATI

Sullo scippo di Castelli, l'Udc fa quadrato e ha le valige al piede. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, così trasforma: «Stavolta sulla giustizia c'è una novità».

Le polemiche non sono solo, come al solito, fra maggioranza e opposizione, ma anche interne al governo, dove sale la tensione fra Lega e Udc. Tutto nasce dalla decisione del ministro Castelli di non procedere alle rogatorie chieste agli Stati Uniti dalla Procura di Milano nell'inchiesta su Mediaset.

Il cosiddetto Lodo Maccanico - questa

Sorpresa, il governo litiga col governo

l'interpretazione del Guardasigilli - le renderebbe inutili. Interpretazione bocciata dall'opposizione, ma anche dal sottosegretario alla Giustizia, Vietti, che chiede al ministro di correggere una posizione frutto dell'eccesso di zelo di qualche funzionario.

La legge, sostiene il sottosegretario, blocca i processi, ma non le indagini: se le cose restano così, sono pronto a trarne le conseguenze. Passa qualche minuto e Castelli risponde a muso duro: ragiono con la mia testa e non ho mai visto un democristiano dimettersi. Gli ingredienti per la polemica, a questo punto, ci sono tutti».

p.oj.

Bossi chiede un mese di tempo. Moncalvo: «Io non mi dimetto. Il segretario mi ha riconfermato fiducia e stima»

”

Bossi, pur rassicurando il ministro, ha tuttavia chiesto un mese di tempo per cercare un sostituto di Moncalvo. A questo punto Maroni ha diramato una nota «indignata» di piena solidarietà a Sacconi e Ledovi, «due professionisti seri e scupoli, dei quali mettere anche solo in dubbio l'integrità morale è di per sé un insulto volgare», aggiungendo la «necessità improrogabile» di cambiare la guida del quotidiano leghista.

Dunque la patata bollente è ora

nelle mani di Bossi. E in serata Moncalvo ha fatto sapere che non mollerà la direzione. Anche perché Bossi gli avrebbe detto di proseguire. Afferma Moncalvo: «Ho parlato col segretario che mi ha riconfermato stima e fiducia».

Dopo questa dichiarazione Maroni è intervenuto direttamente dai microfoni di Radio Padania: «Se è vero, ma non credo proprio, che Bossi ha confermato la fiducia al direttore della Padania, io mi dimetto. È un problema di coscienza».

Carlo Brambilla

Simone Collini

ROMA Un'ora di faccia a faccia, nella sede dei Ds, per discutere della crisi della maggioranza e di come accelerare nella costruzione dell'alternativa, della proposta avanzata nei giorni scorsi da Prodi e della necessità di riorganizzare l'Ulivo. E anche per parlare di qualcos'altro. Un incontro a quattro occhi quello tra Piero Fassino e Francesco Rutelli, che ieri mattina si sono chiusi nelle stanze del Bottegghino per iniziare a delineare un processo che prenderà corpo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Un incontro che non è arrivato all'improvviso, e che non è stato fissato soltanto guardando alle difficoltà sempre più evidenti che sta attraversando il centrodestra. Anche se, dicono a via Nazionale, la «serietà» e la «gravità» della crisi della maggioranza è stato il punto da cui il segretario dei Ds e il presidente della Margherita sono partiti: «Quanto sta accadendo impone al centrosinistra e all'Ulivo una accelerazione nella costruzione dell'alternativa», è stato il ragionamento dei due, che si sono detti «pronti ad assumersi la responsabilità» di verificare come dare corso alla proposta di Prodi, raccogliendo le sollecitazioni del presidente della Commissione Ue e le cose dette da Massimo D'Alema in un'intervista dei giorni scorsi. «Cerchiamo di individuare e di avviare al più presto un percorso», si sono detti, pensando anche di dar vita a qualche iniziativa concreta che faccia percepire l'Ulivo come alternativa di governo. Ad esempio, presentare in autunno una sorta di «contro-finanziaria» messa a punto dagli esperti di economia della coalizione. Ma è stato soprattutto la proposta avanzata da Prodi, le prossime elezioni europee e la possibilità di lavorare alla lista

Cerchiamo di individuare e di avviare al più presto un percorso per un'alternativa di governo

”

Non si chiede a nessuno di morire con una casacca che non vuole

## Chiti: «Non artifici elettorali ma un vero processo riformista»

ROMA «Lungi da noi l'idea che qualcuno possa morire come non vuole, indossando una diversa casacca». Se non fosse quel compassato signore toscano, Vannino Chiti si abbandonerebbe a certi scongiuri. Mostra, invece, attenzione e rispetto

L'Ulivo autonomo in Europa? Non siamo l'ombelico del mondo, né noi offriamo strapuntini al Pse

”

per gli ex dc della Margherita che prendono le distanze dalla proposta di Massimo D'Alema, e per chi la considera un rovescio della stessa medaglia - da quella di Romano Prodi, protestando di «non voler morire democristiani». Il coordinatore della segreteria dei Ds si rifà alla «spirito costruttivo» del colloquio che Piero Fassino ha avuto con Francesco Rutelli: «È possibile far vivere un'esperienza nuova, con un'ambizione comune, in Italia e con l'Europa».

**Comune può essere l'identità riformista?**

«Lo è già, siamo insieme nell'Ulivo perché esprimiamo il meglio delle rispettive storie e culture riformiste».

**Ma in Italia c'è l'Ulivo mentre in Europa si contrappongono le grandi famiglie, socialista e popolare, che Pierluigi Castagnetti giudica entrambe datate, per cui «non avrebbe senso» uscire dall'una per collocarsi nella «cameretta degli ospiti» dell'altra. Discorso chiuso sul nascere?**

«Nessuno di noi ha mai pensato a strapuntini, sedie o divani da aggiungere in qualche saletta del Partito del socialismo europeo per gli ospiti delusi dal Ppe. Se fosse così, convergo che non avrebbe senso. Ma così non è: Massimo D'Alema per primo ha parlato di un processo di costruzione di un polo socialista e riformista».

**Ma perché non puntare, come**

“ Faccia a faccia per discutere della crisi del Polo, la riorganizzazione della coalizione e la proposta del presidente della Commissione europea



Rizzo (Pdc): tutti dobbiamo fare un passo avanti  
Monaco: positivo il contributo di D'Alema, Cofferati chiede un incontro su progetto e programma”

# Europee, Fassino e Rutelli a consulto

Primo incontro per delineare il nuovo Ulivo. Mussi: un'alleanza tra diversi con Prodi leader

ha detto Prodi

In una lunga intervista al Corriere della sera Romano Prodi lancia la proposta il 19 luglio: alle elezioni europee una lista unica dell'Ulivo, senza sigle di partito, «ma buona parte di Margherita e Ds è già pronta». Preventivamente ripete: continuerò la mia missione in Europa fino all'ottobre del 2004. Poi prende l'abbrivio: «Le elezioni del 2004 sono le prime dell'Europa allargata. Mi auguro che siano affrontate non con logiche nazionali ma europee. Chi si riconosce nella stessa visione d'Europa deve avere il coraggio politico e la generosità per rappresentare assieme, con una lista unitaria, la sua idea forte d'Europa di fronte agli elettori». Un Ulivo per l'Europa? «È un nome che certo a me piace».

Se c'è una visione comune sull'Europa, c'è spazio anche per una lista unitaria, continua: «Quando vedo la parte dominante della Margherita e dei Ds vedo la stessa idea di Europa». Sparirebbero le sigle dei partiti, e pazienza. Prodi si augura anche che scompaia il doppio mandato, che resiste solo in Italia: gli altri paesi l'hanno abrogato.



Francesco Rutelli e Piero Fassino

Plinio Leprini/Ag

ha detto D'Alema

La proposta di D'Alema è anch'essa in un'intervista al Corriere della sera, il 24 luglio. Il presidente dei Ds si dichiara d'accordo con la proposta di Prodi di una lista unica alle elezioni europee, pur meravigliandosi per il modo con cui è stata posta, un'intervista. Ma elenca i problemi da risolvere affinché tale proposta sia realizzabile. «Se intendiamo una lista alla quale devono aderire tutti i partiti e il movimento dell'Ulivo, già non sarebbe possibile, visto che formazioni come Verdi, Comunisti italiani, Udeur hanno annunciato la loro contrarietà...». In Europa la casa comune è solo quella socialista e riformista. Ma bisogna rinnovata e allargata anche a forze come la Margherita». Una lista comune di quelle forze che sono disponibili ad andare ben oltre un mero cartello elettorale e a creare «una grande formazione politica riformista». In secondo luogo, occorrerebbe creare un rinnovato polo socialista e riformista europeo per evitare la frammentazione in Europa all'interno di tre diversi gruppi parlamentari europei. Ma «operazioni così si fanno attorno a un leader... nel momento in cui lancia la proposta è ragionevole che Prodi si ponga alla guida».

unica i temi al centro del colloquio. «Dopo giorni di interviste, proposte, controproposte, un dibattito nel quale anche loro sono intervenuti, hanno deciso di incontrarsi per dare impulso alla proposta di Prodi e per delineare un percorso che porti alla riorganizzazione dell'Ulivo», spiega anche a piazza Santi Apostoli, sede della Margherita. «Ora inizierà una serie di discussioni. Questo è stato un primo incontro al quale seguiranno altri contatti, tra di loro e con gli altri leader della coalizione», si preannuncia.

Quello che al momento appare comunque chiaro è che la strada verso la realizzazione della proposta di Prodi e poi di quella sopraggiunta di D'Alema non è tutta in discesa. «È giunto il tempo di fare tutti un passo avanti nella direzione di un Ulivo più largo, ma anche più unito», dice il capogruppo del Pdc alla Camera Marco Rizzo, che vede come una pericolosa accelerazione l'ipotesi di una lista unitaria alle europee. Nella Margherita, se Franco Monaco giudica positivamente «il contributo di D'Alema alla riflessione aperta da Prodi», Pierluigi Castagnetti critica l'ipotesi del presidente dei Ds di un approdo dei parlamentari dell'Ulivo in Europa nel gruppo del Pse. E anche nei Ds c'è chi si mostra scettico sulle proposte venute alla luce in questi giorni. Spiega Fabio Mussi: «Diffido delle discussioni architettoniche e degli scienziati dei piani regolatori della politica. Per il coordinatore del corrente Ds ciò che ora serve è lavorare «un'alleanza tra diversi» con Prodi leader. Interviene sulla questione anche Sergio Cofferati, che dice: «La proposta Prodi si muove nella direzione giusta, ma intanto bisogna sedersi tutti intorno a un tavolo e decidere che cosa fare sul progetto e sul programma».

Castagnetti: i parlamentari del centrosinistra non devono approdare al gruppo del Pse

”

tra i cittadini, verificandone l'aderenza alla realtà del paese. Per poi puntare al consenso, con un'assemblea nazionale che approvi e lanci il progetto dell'Ulivo per le europee e per le politiche».

**D'Alema ha chiesto a Prodi di assumere la leadership di questo processo «ineluttabile», proprio mentre il presidente della Commissione europea lasciava in sospeso la possibilità di candidarsi per la sfida con Berlusconi alle politiche. Allora?**

«Sinceramente, l'espressione di Prodi mi è apparsa ricalcare quella formale con cui ha sempre affermato la priorità del suo mandato: preoccupazione più che giusta per chi, e noi siamo tra questi, guarda al vantaggio che ne deriva all'Italia, e non per il solo centrosinistra. Ma non è affatto un chiamarsi fuori. Del resto, il processo ineluttabile di cui stiamo discutendo investe la prospettiva europea per cui Prodi si sta battendo. Richiamare questo suo ruolo essenziale, allora, non significa affatto che debba rinunciare al mandato, né credo che questo sia incompatibile con la partecipazione al confronto politico e culturale. Non avrebbe fatto quell'intervista, allora. L'ha fatta, ha smosso le acque, e ora può seguirne il movimento con lo stesso impegno».

p.c.

«Bene la proposta Prodi, farebbe cadere la competizione al nostro interno»

## Bindi: «Lista unica a un patto Dentro devono esserci tutti»

Aldo Varano

ROMA Non vuole morire socialdemocratica Rosy Bindi e non vuole fare un «piccolo Ulivo» e lo manda a dire a D'Alema della cui intervista apprezza molti punti. Ma, forse lo teme ancor di più, non vuol finire neanche in un partito europeo assieme a Berlusconi che s'è alloggiato nel Ppe che «ormai non c'entra più nulla con la vicenda dei democratici

Il confronto sarebbe sull'Europa e sul suo ruolo e sarebbe netta la differenza tra noi e Berlusconi

”

ci cristiani». Per questo, lei che da ministro della sanità dell'Ulivo alle scorse elezioni europee sottolineò per prima l'inadeguatezza degli schieramenti a

Strasburgo, trova di «straordinario valore la proposta di Prodi che guarda all'Europa e pone il problema di una ricollocazione delle forze politiche e dei partiti in Europa». «Quella di Prodi - dice - è una proposta tanto seria che non si può lasciare alle sole interviste».

**Gliel'ha già detto D'Alema.**

«Sì. Ma guai a pensare sia una proposta improvvisata. Non è la prima volta che Prodi, al di là della lista alle europee, fa riferimento al progetto politico dell'Ulivo».

**Un disegno col quale «ineluttabilmente» dovremo fare i conti?**

«Penso di sì. L'Ulivo, come altri hanno detto, deve ora darsi un appuntamento, approfittando anche di questa sollecitazione, per valutare la proposta».

**Onorevole Bindi, passiamo al merito.**

«Se si accetta la proposta di Prodi, intanto le europee sarebbero veramente europee. Il confronto sarebbe sull'Europa e sul suo ruolo nel mondo. Sarebbe netta la differenza tra noi e Berlusconi. In più, cadrebbe la competizione al nostro interno. Con la lista unica e se soprattutto ci impegnassimo a costituire nel parlamento europeo un unico gruppo ulivista (è questo il punto che io considero più importante), costringeremmo le due famiglie europee a confrontarsi col fatto che non interpretano più l'evoluzione dei sistemi politici nazionali e la ricchezza delle esperienze politiche che vanno maturando. Sarebbe il modo per avviare veramente la creazione di uno schieramento politico del riformismo europeo».

**È un ragionamento che coincide o si differenzia da quello fatto da D'Alema?**

«Ho trovato D'Alema un passo indietro rispetto alla lettera che aveva scritto insieme ad Amato. Li invitava esplicitamente il Partito socialista europeo a farsi carico della situazione reale mettendosi in gioco, accettando di lasciare la sua vecchia casa per costruirne assieme a tutti i riformisti una nuova».

**E invece ora?**

«Sembra limitarsi a considerare i socialisti come il ceppo nel quale va innestato il nuovo polo riformista che come tale dovrebbe aprirsi, per esempio, agli esponenti della Margherita. E evidente che il futuro riformismo europeo dovrà fare i conti, non solo per un fatto quantitativo ma anche qualitativo, con la forza e la cultura dei socialdemocratici. Le altre culture però non possono essere quelle che si aggiungono. Devono essere quelle che insieme danno vita a una nuova sintesi».

**Tutti soci fondatori del nuovo riformismo europeo.**

«Esatto. Ed è quello che dovrebbe fare in Italia l'Ulivo. Ho sempre pensato che non debba avere un cultura dominante ma essere la cultura dell'Ulivo».

**A parte queste obiezioni, qual è il suo giudizio sul processo che s'è messo in moto?**

«La proposta Prodi ci farà fare dei passi in avanti. Non so se riusciremo a fare un'unica lista o un unico gruppo andando alle elezioni con liste separate. Sarebbe invece contraddittorio e penalizzante fare una lista unica e finire in gruppi diversi. Anche se potremmo rinunciare a qualche piccolo vantaggio elettorale, io credo, per la qualità dell'operazione».

**D'Alema dice che l'operazione è convincente ma deve farla Prodi in prima persona.**

«È chiaro che la proposta dovrebbe trovare Prodi protagonista. Sta un punto interrogativo dato che sta svolgendo un ruolo istituzionale importante. Dovremo valutare con attenzione se chiedergli di abbandonare quanto sta facendo per guidare il processo di cui parliamo. Lo dico pur essendo convinta che Prodi sia l'unico leader possibile per l'Ulivo in Italia».

**C'è il rischio di creare una grande potenza Ds-Margherita macinando tutti gli altri?**

«È un punto decisivo. Non condivido una lista solo tra Margherita e Ds. Bisogna fare attenzione a non provocare surrettiziamente la nascita in Italia del piccolo Ulivo. È il secondo appunto critico all'intervista di D'Alema. La lista unica ha senso se sono tutti dentro, se l'Ulivo fa la fatica di unire tutte le sue componenti».

**Ma questo non dà un potere eccessivo di veto ai partiti minori?**

«È va richiamato a chi ha questo tipo di tentazione. Se si è in disaccordo col piccolo Ulivo si può anche dire ai partiti minori che non devono essere loro a provocarlo».

# aprile

Il mensile

**CHI HA PAURA DELLE VACANZE? VIAGGIO, TEMPO LIBERO, ECONOMIA DEL SUPERFLUO**

Ravera, Sachs, Scacciati, Satriani, Hack Maggiani, Zappa Mulas, Del Sette, Paoli Ingraio, Rumiz, Ludovisi, Cardulli Barcellona, Ferrari, Frau, Parsi

## IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Su misura per Forza Italia e la Lega, il sistema offre un premio per i partiti maggioritari e regionali. E lo sbarramento al 3%

# Berlusconi: modificherò la legge elettorale

Il premier annuncia: per le Europee si cambia. Proporzionale, ma di «rito spagnolo»

ROMA L'ipotesi di una lista unica del centrodestra alle prossime elezioni europee è una possibilità concreta per Silvio Berlusconi che, anzi, «personalmente» ci punta ed alla quale, conferma, «stiamo lavorando da qualche mese». Prima, ci tiene a precisare, di Romano Prodi che ha avanzato una proposta simile per il centrosinistra anche se, per quel che riguarda la sua parte, «essendo un'idea che si sta dipanando, è ancora lontana dal potersi considerare conclusa».

Quella che il premier si sente di escludere già da ora è l'ipotesi che si possa arrivare alla consultazione con una lista unica dei partiti che aderiscono al Ppe, pur avanzata nei giorni scorsi del segretario dell'Udc, Marco Follini. «Non vedo questa possibilità» resa a suo parere irrealizzabile dal fatto che tra i partiti che aderiscono allo schieramento Popolare «ci sono anche settori della Margherita».

Per il resto un comitato di sei saggi di cui fanno parte esponenti dei quattro partiti che compongono la coalizione di maggioranza ai quali si aggiungeranno anche rappresentanti del Nuovo Psi e del Pri ha avuto il compito di «studiare la legge elettorale europea, per vedere se

non sia più opportuno arrivare ad una modificazione della legge che guardi alle normative di altri paesi, soprattutto a quella spagnola. Quindi su questo argomento - ha sottolineato Berlusconi parlando nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro con il premier portoghese Durao Barroso - la risposta verrà dall'adesione o meno dei partiti allo studio che abbiamo commissionato al sestetto».

Dal proporzionale con voto di lista e preferenza multipla (che è il sistema elettorale vigente) al modello spagnolo che affascina il premier così come molte altre cose che avvengono nella terra del suo amico José Maria Aznar. Anche perché il voto iberico sembra fatto apposta

Compiti per le vacanze ai ministri: studiate d'estate e preparate il grande rientro per settembre



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

per favorirlo dato che premia i partiti più votati nelle singole circoscrizioni oltre che consentire ai partiti regionali di ottenere una buona rappresentanza nazionale. In Spagna c'è anche una soglia di sbarramento del 3 per cento.

Un sistema di questo tipo avanzerebbe sicuramente Forza Italia che è il partito più forte della coalizione e potrebbe fare grazie a questo l'asso pigliatutto. Ma sarebbe un bel trampolino anche per la Lega che oggettivamente è un partito di area che, in questo modo, potrebbe raggiungere una rappresentanza più diffusa. Un modo, insomma, per rafforzare la leadership un po' appannata e fare un favore ad un amico qual è Bossi e il suo partito.

Da qualche mese sto lavorando a una lista elettorale unita. Che certo non confluirà nel Ppe, dove c'è la Margherita

Che va trattato molto bene vista la situazione di oggettiva difficoltà in cui si trova la maggioranza di governo. Al Polo appannato e litigioso ieri Berlusconi ha ripetuto l'invito a «preparare il grande ritorno di settembre». I compiti per le vacanze dati ai ministri sono stati quelli di «rimbocarsi le maniche e lavorare in vista dell'autunno quando il semestre europeo entrerà nel vivo e bisognerà approvare la Finanziaria e le riforme istituzionali».

Intanto se le cose non vanno è sempre colpa della sinistra. Teso per la giornata non facile in cui all'interno della maggioranza si è molto parlato di dimissioni, Berlusconi non ha rinunciato alla polemica con l'opposizione. Lo ha fatto quando Barroso gli ha regalato la maglietta del campionato d'Europa di calcio che si svolgerà l'anno prossimo in Portogallo. La t-shirt ha un logo: un cuore con dentro un pallone. «Il pallone nel cuore» nota il premier aggiungendo che «l'opposizione, naturalmente interpreterà il cuore nel pallone, cosa ben diversa...». Con una battuta sembra voler allontanare l'incubo dell'autogol che è, in questo momento, l'attività preferita del governo.

m.ci.

## Annunziata: la decisione è presa, lascerò la Rai

Il presidente alla Festa delle donne a Napoli: se la legge rimane così, non ci saranno da parte mia ripensamenti

DALL'INVIATA

Caterina Perniconi

NAPOLI Lucia Annunziata non torna sui suoi passi. La presidente del Cda Rai, ha ribadito ieri la sua intenzione di lasciare l'azienda: «Le mie dimissioni, se la legge rimane così com'è adesso, sono già date».

Intervenendo alla Festa de l'Unità delle donne, a Napoli, Lucia Annunziata ha spiegato che aspetterà il termine dell'iter della legge Gasparri prima di fare un passo fuori dalla Rai, perché teoricamente il provvedimento potrebbe essere modificato in corsa. Ma sa «che non ci sono

possibilità in questo senso», per i tempi contingenti del calendario nelle Commissioni e in aula (già il 30 luglio), e ripete che «non ci sono margini per tornare indietro». La convinta decisione pare non sia causa dell'offerta che, secondo indiscrezioni, le sarebbe giunta dal *Corriere della Sera*, come corrispondente dall'America fin dal prossimo gennaio. Il suo entourage mentisce con convinzione, ma i bene informati credono che ci sia un fondo di verità.

«Le mie dimissioni non sono un fatto politico» ha detto Lucia Annunziata: «il Parlamento ha tutto il diritto di fare le leggi come vuole e a maggior ragione di definire la durata del Cda

della Rai», ma non si può «lasciare un tempo troppo lungo tra il momento in cui la legge viene votata e la formazione di un nuovo Cda, perché questo fa male alla Rai». L'azienda «ha bisogno di un governo stabile - ha osservato - quindi il mio è un invito a fare in modo che il prossimo governo della Rai arrivi al più presto e sia il migliore possibile». Delle decisioni dei consiglieri non vuole parlare, teme che «l'espressione dettagliata degli atti aziendali» possa essere «un danno per la Rai».

Nella cornice dello stadio Colonna - l'angolo più femminile della Festa de l'Unità, una caffetteria con tavolini in vimini e tovaglie colo-

rate - le donne diessine giunte da tutt'Italia hanno atteso la presidente della Rai per discutere con lei di qualità televisiva, informazione e potere. E Lucia Annunziata non le ha deluse: ha spiegato l'importanza del servizio pubblico nel panorama informativo del nostro paese, «uno straordinario patrimonio - ha detto - che non va distrutto». E ha lanciato una frecciata al ministro Gasparri e alla sua legge, laddove propone una soluzione al reperimento dei fondi per il passaggio al digitale: «Sarebbe come svendere il Colosseo, o cartilizzare i beni pubblici...».

Il dibattito, condotto dalla diessina Beatrice Magnolfi con Franca Chiaromonte ed Emilia

De Biasi, ha affrontato la questione della qualità dell'informazione, anche a seguito della richiesta della presidente di limitare la presenza in tv di donne svestite a tutte le ore del giorno: «Si sono viste gonne lunghe solo per tre giorni» ha detto la presidente. Che ha spiegato come la sua intenzione non è quella di dire «che i libri sono meglio delle veline», il problema è «come queste vengono continuamente riproposte».

Ma a viale Mazzini i problemi restano altri: oggi scioperano i giornalisti di RaiNet, e ieri si sono interrotte le trattative sulla questione dei precari. Il sindacato Usigrai ha denunciato una «grande preoccupazione» per la «rottura provo-

cata dalla Rai». Per i sindacati, l'azienda «si è dimostrata incapace di produrre un piano industriale e una programmazione delle assunzioni che la impegnassero oltre il 30 giugno 2005». Usigrai e rappresentanti sindacali sono sicuri «di non aver lasciato nulla di intentato per giungere ad un accordo che fosse equo e responsabile, anche dal punto di vista del bilancio aziendale, sul quale grava ora la minaccia di un numero consistente di cause e pesanti risarcimenti». E «giudicano improrogabile e necessario l'avvio di una ricognizione legale, per sostenere le legittime rivendicazioni dei colleghi, inseriti di fatto da anni negli organici Rai».

**l'intervista**  
Filippo Mancuso  
ex ministro della Giustizia

Vincenzo Vasile

ROMA È stato anche lui ministro della giustizia. Magistrato di lungo corso. Sotto la presidenza Scalfaro fu la bestia nera del Quirinale. Da quando ha rotto con Berlusconi ha una seconda, o terza, brillante gioventù di polemista. Sulla grazia a Sofri, Filippo Mancuso, ha idee chiare e contro corrente. Soprattutto riguardo ai poteri del Quirinale. Ciampi può solo «rimanere in attesa»? Mancuso non solo ritiene di no, ma porta, come vedremo, anche una significativa testimonianza personale: il presidente può agire di sua iniziativa, come si dice in gergo giuridico, *motu proprio*. Ed è proprio vero che il presidente del Consiglio non può far nulla? Mancuso ha firmato assieme a Marco Boato un'interpellanza. E - come gli accade quando si tratta del premier - è una specie di tagliente requisitoria.

«Ha scritto una lettera al Foglio così convinta, così argomentata, e poi si arresta di fronte a un parere diverso del suo ministro...».

**Quella lettera chi gliel'ha scritta?**

«Secondo me è da ritenere sua. È matura la grazia, ha scritto. Adesso si pone il passaggio da una posizione personale alla sua respon-

sabilità di presidente del consiglio, di capo del governo».

**Ma un governo dove c'è - almeno sinora - un Castelli che ha detto l'opposto...**

«Castelli in linea di principio assume una posizione che ritengo legittima, ma non si tratta di una chiacchiera da bar. È giusto che il presidente del Consiglio dica che cosa intenda fare, se mantenere e onorare l'idea della moralità della grazia a Sofri, o contraddirsi».

**Anche perché tutto si trasforma in un comodo gioco delle parti, non crede?**

«È uno scaricabarile che si alimenta di errori voluti o di ignoranze colpevoli. Si dice, per esempio, che nessuno può costringere il ministro a proporre la grazia. Macché: come può leggere nella nostra interpellanza, ciò sarebbe vero solo se nel nostro ordinamento la proposta del ministro fosse indispensabile. Invece, non lo è. La grazia è esclusivamente atto del presidente della Repubblica, che non è coercibile né negativamente, né positivamente. Il ministro ha nelle sue mani un solo dovere: quello di istruire la pratica».

**Il Quirinale sostiene che l'ordinamento non prevede un'iniziativa motu proprio...**

«Capisco la prudenza politica, l'accortez-

za istituzionale che può dettare una simile presa di posizione. Però è tecnicamente erronea. Perché se il presidente è titolare di un potere assoluto, dipendente solo dalla sua volontà, quando si dice che c'è un qualsiasi altro soggetto in grado di esercitare un impedimento, allora si nega nei fatti quel potere».

**Però Ciampi accusa (e si difende): non ho ricevuto nessuna proposta...**

«La presidenza della Repubblica può ricevere una proposta, da parte del ministro. Ma si può benissimo dare il caso che non gli si sottoponga nessuna proposta, e soltanto gli si trasmettano gli atti dell'istruttoria della grazia».

Al capo dello Stato l'appello di 371 parlamentari

L'appello per la grazia a Sofri firmato da 371 parlamentari è stato consegnato ieri a Ciampi, a Berlusconi e a Castelli. L'iniziativa promossa da Enzo Bianco (Margherita) e Sandro Bondi (Fi) che annovera tra i suoi promotori Marco Boato (Verdi), Anna Finocchiaro (Ds), Laura Cima (Verdi), Marco Follini (Udc), Italo

Se essa è stata svolta, e in questo caso è stata svolta, questi atti devono essere rimessi alla cognizione del presidente della Repubblica. Il quale può pronunciarsi per il no o per il sì, e vale non solo per Sofri, ma in ogni caso».

**Nel comunicato del Colle era scritto: stiamo in attesa...**

«Bisogna capirci: che cosa attende Ciampi? Lui esercita un potere autonomo. Non deve attendere la proposta di grazia. Deve attendere gli atti dell'istruttoria. E il ministro - questo sì - deve effettivamente trasmetterglieli, ma non è necessario che accompagni i risultati dell'istruttoria con una sua proposta».

**Dunque, Castelli può chiudere il fascicolo Sofri senza concludere, e mandarlo a Ciampi?**

«È proprio questa la via che suggeriamo. C'è un precedente...»

**Un precedente?**

«Sì: 1957, Gronchi due anni dopo l'elezione, di propria iniziativa - prenda nota: di propria iniziativa - sollecitò l'allora ministro Gonella a prendere in esame ai fini delle eventuali grazie (ci fosse o no l'eventuale istanza dell'interessato) di tutti gli ergastolani in espiazione. Erano trecento. Il ministro si attivò. Lo studio durò un anno intero e fu laborioso. Ne fu incaricato un giovane magistrato di allora».

**Provo a indovinare: era lei?**

«Ero io. E quindi sono in grado di riferire che il ministro Gonella avanzò proposte di grazie per taluno, e per altri rimise gli atti, come si dice, in modo obiettivo. Cioè: questo detenuto è condannato per tale delitto, in carcere si è comportato così e così, senza concludere con una proposta né favorevole, né contraria. Il presidente della Repubblica poi decise caso per caso. E a ribadire che è possibile il *motu proprio* presidenziale, ricordo un certo Di Giuseppe, se non erro, detenuto dal secolo scorso, che rifiutò la grazia. Segno che vi è

un'autonomia tale del presidente della Repubblica, che può essere persino contraria alla volontà dell'interessato. Così come *motu proprio* Ciampi può concedere le onorificenze, può concedere la grazia...»

**Lei avanza, insomma, una critica alle scelte di Ciampi?**

«Con tutto il rispetto che meritano la persona e la carica, io vorrei sollecitare il presidente a porre in questi termini la questione del suo potere intorno alla grazia: non considerarla interdittibile. Perché se diciamo che il ministro deve fare una proposta e non la formula, un potere incondizionato affidato dalla Costituzione al presidente della Repubblica diventa condizionabile. Ciampi metta in mora il presidente del Consiglio. In mora politica e in mora morale. Perché egli s'è espresso in modo inequivoco e convincente a favore della grazia. Tutto si è bloccato perché un suo ministro dice: no. O Berlusconi si piega contraddicendosi, o investe il Consiglio dei ministri della questione. Altrimenti, qualora il presidente Berlusconi mancasse di prendere posizione, allora meriterebbe, nella lingua dell'evocativissimo Aznar, la qualifica di *mentiroso*».

(E qui l'intervistatore ha subito dall'intervistato il divieto di tradurre)

MENO 6 GIORNI, 5 ORE, 44 MINUTI...

In questa pu...licità viene omessa tre volte la lettera "B" così

come Ush, Lair, e Erlusconi hanno omesso di dire la verità sui veri motivi della guerra in Iraq, senza mai fornire le prove dell'esistenza delle armi di distruzione di massa

Tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, dal 1 agosto l'uomo di Alcatraz torna libero sulle pagine de l'Unità

JACK FOLLA: LETTERE DAL SILENZIO

Cominciamo a mettere i puntini sulle B, fratelli.



Segue dalla prima

La presenza dei giornalisti comunque si è rivelata utile perché ha chiarito alcune circostanze e, al tempo stesso, ha sollevato nuovi e più inquietanti dubbi. I due corpi erano stati sottoposti al trattamento di tanatoprassi che consiste nella pulizia dei cadaveri e nella rimozione dei grumi di sangue e delle tracce più evidenti delle ferite. In seguito alla «ricostruzione facciale» dal volto di Uday sono spariti un lungo sfregio e tracce di sangue rat-

trappito, a Qusay è stata tagliata la barba; i medici che hanno effettuato l'autopsia hanno però lasciato i baffetti. Gli ufficiali che accompagnavano i giornalisti si sono affrettati a spiegare che la «facial reconstruction» è una prassi comune perlomeno negli Stati Uniti. I cronisti arabi presenti hanno però fatto notare che nei paesi musulmani questa pratica è totalmente sconosciuta e al Jazira ha protestato anche ieri per il «mancato rispetto dei diritti umani». La «ripulitura» dei corpi ha fatto nascere il sospetto che i due cadaveri siano stati lavati, ricomposti e addirittura «truccati» allo scopo di renderli più presentabili all'opinione pubblica mondiale e, al tempo stesso, per convincere gli iracheni che non credono a quanto dicono le potenze occupanti. Non solo; nel corso della macabra visita sotto la tenda-obitorio i cronisti hanno notato che dalla gamba sinistra di Uday era stata estratta la tibia (posta in un sacchetto). Nel 1996 il figlio del dittatore venne operato alla gamba sinistra colpita da alcuni proiettili sparati da attentatori. I medici militari americani avrebbero estratto la tibia per ottenere ulteriori elementi di prova sull'identità dei cadaveri ed il «reperto» è stato mostrato ieri ai giornalisti.

L'autopsia e gli interventi estetici non hanno tuttavia nascosto che ciascun cadavere era crivellato da almeno venti proiettili. Ciò da un lato annulla la tesi del suicidio di Qusay, mentre getta nuove ombre sulla versione fornita dagli americani che sostengono di aver tentato per due volte l'assalto al fine di con-

“ Giornalisti stranieri convocati nella tenda-obitorio di Baghdad per vedere i corpi dei figli del raïs. Un inviato britannico: erano stati truccati e lavati ”



Diecimila sciiti a Najaf contro l'occupazione Usa. Due marines feriti in un agguato. Il Pentagono: arrestati una decina di pretoriani di Saddam ”

## Uday e Qusay, in mostra i cadaveri ricostruiti

Macabro spettacolo inscenato dopo le foto choc che non hanno convinto gli iracheni



La tenda militare all'aeroporto di Baghdad utilizzata per mostrare i corpi di Uday e Qusay. Nonostante l'esposizione ai media di tutto il mondo sul cartello compaiono le scritte: «Camera mortuaria - Mantenere un atteggiamento rispettoso»

Sconcerto e dubbi espressi dagli americani sulla fine dei figli di Saddam: «meglio processarli», «non è nostro costume godere della morte altrui»

## Usa, lettere al direttore: ne abbiamo fatto dei martiri

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I responsabili dei network televisivi hanno esitato meno d'un momento: le foto dei figli massacrati di Saddam Hussein sono passate sugli schermi della Cnn, della Fox e della Msnbc con l'ossessiva insistenza d'una macabra pubblicità. I passaggi si sono diradati appena verso sera, per non guastare l'appetito ai telespettatori durante l'ora di cena. Talvolta il mezzobusto di turno avverte che stanno per andare in onda immagini crude, ma non si capisce se lo fa per creare suspense o per dare il tempo di voltare lo sguardo altrove. Le reti Abc, Cbs e Nbc si son trattenute dall'interrompere la programmazione e han dato spazio alle immagini solo nei notiziari. «La morte di due iracheni, messi sotto tiro per essere assassinati dalla nazione più potente della Terra, pare un gesto gratuito nei confronti di coloro che - in un

fronte e nell'altro - hanno perso i loro familiari in questa guerra - ha scritto Matthew Garret, uno dei molti lettori indignati che hanno trovato spazio nelle lettere al New York Times - C'è qualcosa d'istrionico, come in un canovaccio teatrale in questa violenza che rimbalza: Saddam Hussein tentò di assassinare il primo presidente Bush, e ora il nostro presidente uccide i due figli di Saddam». Il sangue chiama un fiume d'inchiestro sulla posta al direttore: «Siamo americani, non possiamo godere della morte altrui», fa notare Clifton Beoid dalla Louisiana; «Un grave errore farne scempio senza neppure averli processati» osserva Andy Cox da San Francisco; «Che ingenuità è stata, abbiamo creato due martiri», sostiene Bea Jones dalla Carolina del Sud.

«Era una notizia e pertanto l'abbiamo pubblicata - si difende Kevin Cortney, portavoce del South Florida Sun-Sentinel, il primo quotidiano di Miami - Anticipandone il contenuto con un'av-

vertenza ai lettori». Usa Today, il primo quotidiano americano per diffusione, ha aperto in prima pagina con una foto che mostra un gruppo d'iracheni intenti a guardare le immagini dei cadaveri di Uday e Qusay per televisione. Al El Paso in Texas, dove è di stanza la 507ma Maintenance Company, una divisione che ha perso ben 11 soldati in Iraq, il quotidiano locale, El Paso Times, ha messo insieme uno speciale con le foto delle vittime.

Le immagini erano state mandate in circuito dall'Associated Press con una nota di Lew Wheaton, direttore amministrativo del dipartimento fotografico, un fatto assolutamente inusuale, anche perché come ammette lo stesso Wheaton «in passato è capitato di mettere in circolazione immagini ben più crude di queste». Qualcos'altro ha motivato l'imbarazzo e non tutti i quotidiani hanno seguito l'andazzo generale. Nello Utah, il Salt Lake Tribune s'è astenuto dall'espone i cadaveri

dei vinti, sia nell'edizione stampata che su quella online. Lo stesso ha fatto il Christian Science Monitor, pubblicazione online la cui linea editoriale è paragonabile a quella di Famiglia Cristiana in Italia. «Non mi convince questa storia dell'avvertimento ai lettori, quando si sente questa necessità - probabilmente - è perché non era il caso di pubblicare il contenuto», ha dichiarato la direttrice, Karla Vallance.

Generali in pensione e dirigenti della Cia hanno scosso il capo ricordando che non è costume degli Stati Uniti mostrare in pubblico i cadaveri dei nemici uccisi. Il senatore democratico Ted Kennedy ha dichiarato che l'uccisione dei fratelli Hussein rappresenta «un progresso», ma che in Iraq manca ancora una strategia complessiva: «I militari americani continuano a morire ogni giorno e credo che dovremmo trovare il modo di lavorare con le Nazioni Unite, come abbiamo fatto per la Bosnia e il Kosovo».

vincere gli assediati ad arrendersi e di aver chiesto l'intervento di elicotteri e lanciamissili solo in un secondo momento. Il fatto che Uday e Qusay siano stati colpiti da quaranta colpi avvalorava invece la tesi dell'esecuzione decisa fin da quando i misteriosi informatori che hanno intascato la laute ricompense hanno messo i soldati sulle tracce dei fuggiaschi. Per ora la strategia da sceriffi inaugurata in Iraq dagli americani da un lato pare dare alcuni frutti, ma non risolve per ora i problemi. Pagando ricompense e seguendo le soffiare degli informatori gli americani hanno catturato ieri a Tikrit alcune (tra sei e dieci) guardie del corpo di Saddam. I prigionieri sono stati fatti sparire in una località segretissima dove sono stati interrogati. Per ora comunque di Saddam non vi è traccia se si escludono i messaggi che l'ex dittatore invita ad intervalli regolari dalla latitanza. Dopo la battaglia di Mosul i proconsoli di Bush si mostrano ottimisti e convinti che la guerriglia anti-americana ha ormai i giorni contati. Paul Bremer, capo dell'amministrazione provvisoria americana, ha detto ieri di temere «una fiammata di attentati» per l'immediato, ma di prevedere che col

tempo gli agguati cesseranno. L'ottimismo dell'inviato di Bush deve però fare i conti con le notizie che arrivano da ogni parte dell'Iraq. A Baghdad anche ieri un mezzo militare è saltato su un ordigno posto sulla strada. Due militari sono rimasti feriti, mentre colpi di mortaio sono stati lanciati contro una pattuglia che presidiava una zona ad ovest della capitale. A Najaf, una delle due città sante per l'Islam, decine di migliaia (10mila secondo alcune fonti) di fedeli hanno ascoltato l'imam Al Sadr, esponente dell'ala più radicale nello schieramento sciita. Il religioso ha lanciato un duro attacco sia alle potenze occupanti sia agli iracheni esponenti del consiglio di governo. Ciò che più preoccupa gli americani è il fatto che l'imam stia reclutando miliziani armati nonostante i divieti imposti.

Toni Fontana

## L'intervista

Antonio Cassese

giurista

L'ex presidente del Tribunale dell'Aja: chi combatte il terrorismo dovrebbe mostrare di abbracciare i valori di civiltà che i terroristi calpestano

## «Violate le Convenzioni, così vince la barbarie»

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** L'«esposizione» reiterata delle foto dei cadaveri di Uday e Qusay Hussein «contrasta con la lettera e lo spirito delle Convenzioni di Ginevra». A sostenerlo è Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente, per sei anni, del Tribunale penale per la ex Jugoslavia. «Chi combatte contro il terrorismo - sottolinea il professor Cassese - dovrebbe mostrare di abbracciare quei valori di civiltà e di rispetto della persona umana che i terroristi calpestano. Purtroppo gli atti criminosi spesso tendono a imbarbarire Stati democratici, che nelle loro risposte coercitive a quegli atti finiscono per allontanarsi dai loro parametri consueti di civiltà. E questo rappresenta una vittoria clamorosa per i terroristi».

**Molto si discute sull'opportunità dell'«esposizione» delle foto dei figli di Uday e Qusay Hussein da parte degli Usa.**

**Questa decisione contrasta o no con il diritto di guerra e la Convenzione di Ginevra?**

«Sì, contrasta con la lettera e lo spirito delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Quelle Convenzioni, ormai universalmente accettate, mirano a proteggere la persona, la vita e la dignità, quindi anche l'immagine, di tutti coloro che non partecipano direttamente alle ostilità armate, e cioè i civili, i feriti, i malati, i prigionieri di guerra, i morti. È quindi vietato diffondere le immagini, ad esempio, di prigionieri di guerra, o di militari nemici deceduti. Beninteso, in certi

**Vietato diffondere immagini dei nemici morti o prigionieri. L'eccezione ammessa solo per ragioni umanitarie**

## Bugie sulle armi di Saddam: l'uomo-immagine di Blair verso le dimissioni

**LONDRA** Non accenna a spegnersi la polemica tra la Bbc e il governo di Tony Blair a proposito delle presunte esagerazioni sull'effettiva pericolosità delle armi di distruzione di massa in possesso dell'Iraq. Andrew Marr, corrispondente politico della Bbc, ha diffuso la notizia delle dimissioni di Alastair Campbell, responsabile delle comunicazioni di Downing Street, dimissioni che diverrebbero esecutive in autunno, al termine dell'inchiesta sulla morte di David Kelly. Il governo britannico ha immediatamente smentito la notizia: l'uscita di scena di Campbell, recita un

comunicato di Downing Street, «è solo un pio desiderio nell'interesse della Bbc, che si basa nuovamente sui pettegolezzi invece che sulla sostanza». Tuttavia anche in altri giornali, come il Times e il Guardian, sono apparse indiscrezioni secondo cui Campbell starebbe per lasciare l'incarico, anche perché sarebbe stato chiamato in causa dallo stesso Kelly nel corso dei suoi colloqui con l'emittente britannica. Lo scontro con Blair rischia di costare caro alla celebre corporation: il governo ha già annunciato che la convenzione con l'emittente sarà rivista «in modo ampio e radicale».

casi eccezionali esigenze strettamente umanitarie possono prevalere sul rispetto della riservatezza dell'immagine. Ad esempio, quando vennero trasmesse le immagini dei musulmani, emaciati e affetti da spaventosa magrezza, detenuti in campi di internamento da forze armate serbe in Bosnia Herzegovina negli anni 1992-93, si fece giustamente prevalere l'esigenza di far conoscere le condizioni disumane di quei detenuti su

quella di rispettare la loro "privacy". Nel caso dei due figli di Saddam, la diffusione delle immagini è stata motivata da considerazioni politiche e psicologiche, non da esigenze strettamente umanitarie».

**Cosa si può fare per reagire a queste violazioni?**

«Sono gli altri Stati che devono reagire, protestando per quelle violazioni. Soprattutto, spetterebbe al Comitato internazionale della Croce

Rossa, l'organo internazionale di garanzia delle Convenzioni di Ginevra, fare passi presso le autorità politiche statunitensi per indurle a non ripetere quelle violazioni. Vorrei però aggiungere che nel caso di cui stiamo parlando si tratta pur sempre di violazioni non gravi delle Convenzioni. Queste distinguono tra "infrazioni gravi" e violazioni semplici delle loro disposizioni. Solo per le prime sono ad esempio previste esplicitamente

sanzioni penali per coloro che le commettono o ne ordinano la commissione».

**In un Iraq tutt'altro che pacificato si pone il problema dell'esercizio del diritto da parte delle forze occupanti. Amnesty International ha denunciato l'esistenza di «Guantanamo» irachene. Qual è in proposito la sua valutazione?**

«I poteri e gli obblighi della potenza occupante sono regolati dalla IV Convenzione di Ginevra. Essa fissa dei limiti rigorosi alle prerogative dell'Occupante. Questo tra l'altro de-

**Più grave ancora è detenere persone in condizioni degradanti: il diritto prevede sanzioni penali**

ve rispettare assolutamente i diritti fondamentali dei civili e dei prigionieri di guerra; in particolare, non può detenere persone in condizioni disumane o degradanti. Se quel che riferiscono i giornali è vero, gli Usa stanno violando gravemente quella Convenzione».

**Si è detto che quella contro l'Iraq di Saddam Hussein era una tappa fondamentale della guerra contro il terrorismo. Ma la vittoria consiste nel diventare uguali?**

«No, chi combatte contro il terrorismo, dovrebbe mostrare di abbracciare quei valori di civiltà e di rispetto della persona umana che i terroristi appunto calpestano. Purtroppo gli atti criminosi spesso tendono a imbarbarire Stati democratici, che nelle loro risposte coercitive a quegli atti finiscono per allontanarsi dai loro parametri consueti di civiltà e umanità. E questa vittoria clamorosa per i terroristi, che giocano sempre sul "tanto peggio tanto meglio" e intendono mettere in moto una spirale di orribile barbarie, talvolta, ahimè, riuscendoci».

Bombe sulla capitale. Otto morti in una scuola trasformata in ostello per i rifugiati

# Forza di pace Usa in Liberia Da Bush decisione dimezzata

*I marines faranno da appoggio sulle navi al largo della costa*

Toni Fontana

## informazione senza frontiere

### «La Ue chieda libertà per i giornalisti cubani»

«Sono soltanto un uomo che scrive. Un uomo che scrive nella terra in cui è nato e dove sono nati i suoi nonni». Raul Rivero, poeta, scrittore e giornalista si racconta così, ritagliandosi il diritto di parola, un diritto per il quale, dice, «non posso sentirmi colpevole». A leggere i capi di imputazione che gli sono stati attribuiti da un Tribunale cubano, non si trova molto altro contro di lui se non l'accusa di aver continuato a scrivere verità scomode per il regime castrista. Oggi la rivoluzione cubana compie mezzo secolo e il più importante poeta cubano è dietro alle sbarre, condannato a 20 anni, per «atti contro l'indipendenza o l'integrità territoriale dello Stato» compiuti davanti a una tastiera.

Rivero è uno dei 28 giornalisti, finiti in carcere a scontare pene severissime, insieme ad una cinquantina di intellettuali, vittime privilegiate dell'ondata repressiva che si è abbattuta sull'isola dal marzo scorso, quando gli occhi del mondo era puntati su Baghdad. Ieri l'informazione senza frontiere, con la Fnsi e Arci nuova associazione e l'adesione di Articolo 21 e l'Associazione Stampa Romana, ha lanciato un appello agli europarlamentari perché - cogliendo l'occasione del semestre di presidenza italiana - la Ue si faccia promotrice di un'iniziativa per chiedere la libertà per i dissidenti cubani incarcerati e il ritiro della «Legge 88», la «legge bavaglio» che è stata lo strumento per quest'ultima stretta del regime di Fidel. All'Europa si chiede anche di far pressioni su Washington perché venga ritirata la legge Helms Bur-

ton che strangola Cuba con un embargo che dura da quasi 50 anni e che per ben 11 volte è stato denunciato dall'Onu.

All'Europa il compito di creare una sponda diplomatica, che consenta di trovare vie d'uscita, promuovendo la «disamericanizzazione» del problema cubano, come chiede Osvaldo Paya, uno dei più noti dissidenti dell'isola. «C'è la sensazione che ci si stia avviando verso la fine sanguinaria di un regime», ha detto ieri Stefano Marcelli, di Informazione senza frontiere, Isf, presentando il dossier raccolto sul giro di vite del regime castrista (Cuba: prigionieri della parola, consultabile sul sito internet [www.italian.it/isf/rapporto-cuba.htm](http://www.italian.it/isf/rapporto-cuba.htm)).

Qualche cifra per farsi un'idea: 1454 anni di galera, generosamente distribuiti tra 75 dissidenti. Pene pesantissime per i giornalisti indipendenti - un numero che nell'ultimo decennio si è moltiplicato grazie anche alle nuove tecnologie e ad internet: nel '90 esistevano solo 5 agenzie di stampa non ufficiali, l'anno scorso erano 21 con un piccolo esercito di 144 reporter. I 28 che sono stati condannati, come Raul Rivero, sono stati indicati come «mercenari» al soldo degli Stati Uniti, ma secondo l'Isf i reati contestati «più che nell'ambito di un attività di carattere sovversivo, rientrano nella sfera dell'esercizio della libertà di espressione e riunione, diritti che sono internazionalmente protetti».

«A Cuba come in Iran come in tante parti del mondo l'informazione è il primo dei diritti democratici a essere attaccato», ha detto ieri il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, facendo proprio l'appello di Informazione senza frontiere, con l'impegno a rilanciarlo su scala internazionale. Obiettivo: una manifestazione pubblica «contro chi cerca di imbavagliare l'informazione a Cuba e negli altri paesi del mondo». Italia inclusa.

ma.m.



Una grossa macchia di sangue davanti a una scuola di Monrovia

## Argentina, Kirchner abroga la legge anti-estradizione

Il presidente argentino Nestor Kirchner ha sottoscritto ieri l'abrogazione della legge del 2001 che vietava l'estradizione di militari accusati di crimini contro l'umanità. La decisione del giudice federale Adolfo Canicoba Corral di firmare l'esecuzione degli arresti a fine di estradizione richiesti dal giudice spagnolo Garzon per omicidio, lesione, torture e detenzioni illegali ha modificato uno scenario che negli ultimi anni aveva visto simili iniziative dall'estero infrangersi contro la volontà del governo di privilegiare, politicamente ancor prima che giuridicamente, «la territorialità della giustizia». Ma la sensibilità del presidente Kirchner per i diritti umani e il radicale rinnovamento operato ai vertici delle forze armate hanno reso possibile una sorta di miracolo, per cui le centinaia ex repressori sfuggiti al carcere per le leggi di «Obbedienza dovuta» e «Punto finale» e per l'amnistia, avvertono ora che potrebbero essere chiamati a rendere conto del loro operato durante la dittatura (1976-1983). È forse questa sensazione che ieri ha spinto a tentare il suicidio uno dei militari di cui Garzon ha chiesto l'estradizione, Juan Antonio Azic, ora in prognosi riservata nell'Ospedale navale della capitale. Ora la palla passa alla Corte suprema argentina che ha all'esame il possibile annullamento delle leggi di «Punto finale» ed «Obbedienza dovuta», come richiesto dalle organizzazioni umanitarie e da alcuni giudici federali. Se anche i giudici del massimo tribunale dovessero confermarle, con l'abrogazione del decreto del 2001 la via per i processi all'estero degli ex repressori sarebbe tuttavia spalancata.

Bush manda avanti gli africani. Presato da Kofi Annan e inseguito dai bollettini militari che arrivano dall'Iraq dove gli agguati non cessano, il presidente americano ha deciso di inviare i marines in Liberia, ma di schierarli in mare, cioè sulle navi. Bush si è rivolto a Rumsfeld invitando il capo del Pentagono a ordinare l'invio di un «adeguata forza militare» al largo delle coste dell'Africa occidentale allo scopo di aiutare il dispiegamento della forza di pace, guidata dalla Nigeria, che avrà il compito di garantire il cessate il fuoco e l'arrivo di aiuti umanitari nel paese sconvolto da 14 anni di guerra e dai recenti combattimenti che stanno mettendo a ferro e fuoco la capitale Monrovia. Il capo della Casa Bianca ha ripetuto quanto sostiene da tempo ed ha annunciato nel corso del suo recente viaggio in Africa e cioè che il presidente liberiano Charles Taylor se ne deve andare ed ha precisato che il compito delle truppe statunitensi sarà appunto quello di fare da «peacekeepers». Sul piano operativo Washington ha mobilitato tre navi anfibe che caricano, secondo alcune fonti, 2300 marines con elicotteri e armamenti, ed hanno iniziato la navigazione nel Mediterraneo e potrebbero raggiungere le coste africane nei prossimi giorni. La Iwo Jima, una nave anfibia, guida il gruppo navale allertato dal Pentagono per la missione africana.

La decisione di Bush non prelude in alcun modo ad un intervento diretto delle truppe statunitensi. Bush su questo è stato esplicito ed ha precisato che l'impegno americano è «limitato». «In Liberia non vi è una bella situazione - ha detto dal canto suo il generale Dick Myers,

capo dei stato maggiore americano - e non ho intenzione di dare via libera a nessun intervento immediato, sarà un intervento a lungo termine». I comunicati diffusi ieri dalla Casa Bianca citano esplicitamente la forza di pace della Ecomog, la comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, e Bush ha spiegato che la presenza dei marines servirà

appunto a permettere l'arrivo della forza di pace africana, fornirà dunque, nei piani di Bush, la cornice di sicurezza. Ne deriva che gli americani non hanno per ora alcuna intenzione di intervenire direttamente nella crisi liberiana, cioè di scendere dalle navi.

A Monrovia si combatte aspramente anche se ieri sera i ribelli del

Lurd (liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno decretato un cessate il fuoco, il terzo deciso a partire dalla data che segna l'escalation nel conflitto (17 giugno). I capi militari hanno però fatto sapere che intendono consolidare la loro presenza a Monrovia e consolidare le postazioni conquistate in città. Tutto lascia ritenere che i com-

battimenti non cesseranno. Ieri alcuni colpi di obici sono caduti sugli edifici della Newport Junior High School dove negli ultimi giorni si sono rifugiati centinaia di sfollati. Almeno otto persone sono morte nel corso dei bombardamenti. Un altro colpo di mortaio è caduto ad una decina di metri dall'ingresso di un ospedale facendo strage tra i feriti

e i rifugiati. L'organizzazione Medici senza frontiere, che gestisce la struttura, ha diffuso un nota nella quale afferma che nell'ospedale sono stati contati cinquanta feriti e undici morti. Gli scontri tra le milizie dei ribelli ed i governativi sono proseguiti ieri nei pressi dell'old bridge, uno dei ponti che dal porto della capitale conducono nelle zone cen-

trali. Migliaia di civili sono in fuga in ogni direzione. L'intervento della forza di pace dell'Ecomog potrebbe avvenire la prossima settimana una volta che il il corpo di spedizione americano sarà in grado di garantire la cornice di sicurezza. L'intervento potrebbe tuttavia rivelarsi tardivo se i ribelli proseguiranno l'avanzata verso i palazzi di Taylor.

L A B R I C A



CI SONO TANTI MODI DI VIAGGIARE SICURI

Rinnovata nel nome e nell'assetto societario, **Autostrade per l'Italia** continuerà a garantire la massima sicurezza ai viaggiatori. L'impegno comune ha dato dei buoni risultati: il numero degli incidenti, nel lungo ponte di primavera, si è notevolmente ridotto. Voi però dovete fare sempre più attenzione alla vostra guida. Ricordatevi che, degli **incidenti mortali in autostrada, il 57% è causato da elevata velocità**: rispettate i limiti; **il 13% da manovra azzardata**: se sbagliate strada o siete di fretta, mantenete la calma e guidate con prudenza; **l'11% da distrazione durante la guida**: fate attenzione alla strada, alla segnaletica e a quello che fanno gli altri; **il 10% da colpo di sonno**: partite riposati o fermatevi per un caffè, se necessario; **il 3% da inconveniente meccanico**: controllate regolarmente le condizioni del vostro veicolo. Consultate le previsioni di traffico sul sito [www.autostrade.it](http://www.autostrade.it) e ascoltate le informazioni su Isoradio 103.3 e RTL 102.5.

**autostrade** // per l'italia

nuovo nome, stesso impegno.

Bruno Marolo

WASHINGTON Qualche aiuto economico subito, e il rinnovo della promessa di uno stato in un futuro che si allontana. Questo ha ottenuto dal presidente George Bush il premier palestinese Abu Mazen, ricevuto ieri con tutti gli onori alla Casa Bianca. Bush non ha detto no alle richieste urgenti del suo interlocutore: lo smantellamento degli insediamenti nei territori occupati, la demolizione del muro israeliano che penetra in profondità nella Cisgiordania, e la liberazione dei palestinesi prigionieri in Israele. Non ha detto no, ma ha chiarito che non dirà neppure sì fino a quando non saranno stati disarmati i gruppi che egli considera terroristi.

«Questi problemi - ha affermato Bush - mi vengono posti continuamente. Per risolverli occorre creare la fiducia tra Israele e i palestinesi. Nessuno accetterebbe una situazione che lo renda meno sicuro. Per creare la fiducia dobbiamo fare progressi nella lotta al terrorismo. Quando avremo avuto buoni risultati contro il terrorismo potremo affrontare i problemi più difficili, come quello degli insediamenti». A questo punto Bush ha messo il braccio intorno alle spalle di Abu Mazen: «Questo buon uomo - ha detto - ha dimostrato di meritarsi la fiducia, di impegnarsi contro i terroristi. Per questo credo che la soluzione sia possibile».

Il primo ministro palestinese ha veramente bisogno di protezione, perché il suo stesso parlamento ha minacciato di destituirlo se fosse tornato da Washington senza risultati. Il percorso di pace prevede il blocco immediato degli insediamenti israeliani, e Israele ha demolito otto avamposti considerati illegali dal suo stesso governo ma ha permesso che al loro posto ne sorgessero altri 11. «Non possiamo accettare niente di meno di un blocco completo degli insediamenti - ha ribadito Abu Mazen alla Casa Bianca - uno stato palestinese non può nascere se Israele continua a impadronirsi della nostra terra». Inoltre ha chiesto la libertà per i 3000 palestinesi detenuti in Israele, la libertà di movimento per Yasser Arafat, e la demolizione del muro dietro il quale Israele intende mettere al riparo i propri confini, ma anche un ampio pezzo del territorio palestinese sotto il suo controllo.

«Credo che il muro sia un

“ Grandi onori per il premier dell'Anp alla Casa Bianca ma poche novità in vista dell'incontro martedì con il capo del governo di Gerusalemme



Sul rilascio dei prigionieri palestinesi il leader statunitense avverte: non chiederò di liberare chi ha commesso atti di terrorismo”

## Vertice Bush-Abu Mazen, aspettando Sharon

Il presidente critica il Muro israeliano ma frena sui detenuti. Missione economica Usa nei Territori



Il primo ministro Abu Mazen e il presidente Bush alla Casa Bianca

Rick Bowmer/Ep

### Cisgiordania

## Bambino palestinese ucciso a un check point

Mahmud Qabha aveva cinque anni. Era un bambino palestinese. È stato falciato da una raffica di mitragliatrice, sparata accidentalmente da un soldato israeliano a un posto di blocco in Cisgiordania. La raffica ha ucciso Mahmud e ferito le sue due sorelline (sei e sette anni), una delle quali è ora in gravi condizioni. Il piccolo Mahmud è stato colpito a morte ieri mattina nei pressi del villaggio di Bartaa, nel nord della Cisgiordania e a ridosso della «linea verde» di demarcazione con Israele. Assieme alla mamma, al nonno e alle due sorelline, Mahmud era a bordo di una jeep guidata dal padre e in attesa - dietro alle altre due automobili - di superare il posto di blocco allestito dall'esercito israeliano all'ingresso di Bartaa. All'improvviso, dalla mitragliatrice di un mezzo blindato è partita una raffica che ha crivellato di proiettili la jeep, uccidendo all'istante il bambino e ferendo le sue due sorelline (ora ricoverate nell'ospedale di Hadera, a nord di Tel Aviv, dove una vettura in gravi condizioni, mentre l'altra è stata colpita a una mano). Un portavoce militare ha subito espresso il «rammarico» dell'esercito israeliano per l'uccisione del piccolo Mahmud e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, ma ha aggiunto che - in base alla pri-

ma ricostruzione - il sanguinoso incidente sarebbe il risultato di «un errore operativo».

Il sanguinoso incidente è intervenuto proprio mentre il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) si apprestava a chiedere il sostegno del presidente Usa George W. Bush anche per indurre Israele a smantellare i posti di blocco nei Territori, e il governo israeliano annunciava dal canto suo un «riesame della politica complessiva» degli stessi posti di blocco «in Giudea e Samaria», vale dire in Cisgiordania, e una fonte vicina al premier Ariel Sharon anticipava la decisione del governo di liberare «diverse centinaia di detenuti palestinesi», senza però fissarne il numero, e di consegnare alle forze di sicurezza palestinesi altre due città cisgiordane, oltre Betlemme. A Gaza, nel frattempo, la polizia palestinese ha operato tre arresti per il fallito attacco dell'altra notte contro Musa Arafat, capo dell'intelligence militare dell'Anp, nominato nel delicato incarico nel 1994 dal presidente palestinese Yasser, suo cugino. La stampa locale ha affacciato l'ipotesi che il bersaglio della granata anticarro che ha centrato una vicina prigione non fosse Musa Arafat, ma un gruppo di sospetti «collaborazionisti» di Israele incarcerati.

Il presidente americano ha avuto cura di lodare Sharon non meno di Abu Mazen. Ha dato il benvenuto alle misure annunciate ieri dal primo ministro israeliano: rimozione di tre dei 160 posti di blocco nei Territori occupati, permessi di lavoro per 8500 palestinesi nelle imprese israeliane che hanno bisogno di mano d'opera. In mancanza di garanzie immediate per la contiguità del territorio, indispensabile per uno stato palestinese vitale, la Casa Bianca promette di fare qualcosa per alleviare la vita quotidiana. Oltre agli aiuti, già decisi, per 20 milioni di dollari, Bush ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro congiunto americano-palestinese per lo sviluppo economico. In autunno manderà sul posto i ministri del tesoro, John Snow, e del commercio, Don Evans. Abu Mazen ha ringraziato per gli aiuti e ha promesso di impegnarsi per la pace «con la logica della speranza, non del sospetto e del conflitto». Ha ribadito però che il punto di arrivo deve essere «uno stato fondato secondo le risoluzioni Onu, con Gerusalemme est come capitale». Questo stato è possibile? Il segretario di stato Colin Powell, in una intervista a un giornale arabo, ha ammesso che sarà «molto difficile» costituirlo entro la scadenza del 2005 indicata dal percorso di pace. Abu Mazen torna a casa con il mandato di togliere le armi agli estremisti, ma senza grandi novità che diano speranza ai moderati, salvo una promessa che secondo lo stesso governo americano sarà difficile mantenere.

### l'intervista

Nabil Abu Rudeina

portavoce del presidente Anp

Il dirigente palestinese: le richieste portate dal primo ministro a Washington sono state concordate proprio con Yasser

## «Questo incontro non è una sconfitta per Arafat»

Umberto De Giovannangeli

Con Yasser Arafat ha condiviso i momenti più drammatici dell'assedio del Muqata, il quartier generale del presidente palestinese. Più che il portavoce, Nabil Abu Rudeina è l'uomo che più chiaramente riflette, e per certi versi chiarisce, il pensiero dell'anziano rais. È nel giorno dell'incontro alla Casa Bianca tra il presidente George W. Bush e il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), Nabil Abu Rudeina chiarisce: «Le richieste avanzate da Abu Mazen a Bush sono state concordate con il presidente Arafat. Sono i nemici della causa palestinese a voler contrapporre i due leader. È stato Arafat a nominare premier Abu Mazen ma questo non ha mai voluto dire che Arafat venisse meno al ruolo e ai poteri assegnatigli dal popolo palestinese con libere elezioni». Nabil Abu Rudeina insiste molto sulla necessità di «dare piena attuazione ad ogni punto della road map» e denuncia: «Le condizioni di vita della popolazione palestinese non sono affatto migliorate. L'oppressione e le umiliazioni subite ai check-point continuano».

**C'è chi sostiene l'incontro alla Casa Bianca tra il premier palestinese Abu Mazen e George W. Bush è una sconfitta personale di Yasser Arafat.**

«Chi sostiene questo è un nemico della causa palestinese. Il sostegno del presidente Arafat è un punto di forza per Abu Mazen, perché Arafat, anche se ciò può dispiacere a Israele e Usa, è per la stragrande maggioranza dei palestinesi non solo il loro presidente eletto in libere elezioni ma è divenuto con l'assedio di Ramallah il simbolo della resisten-

### Rapporto Usa sull'11 settembre, Riyad nega legami con i terroristi

L'Arabia Saudita ha smentito nuovamente ogni legame con i terroristi dell'11 settembre, dopo il rapporto del Congresso Usa sull'operato dell'intelligence americana che accusa Riyad di aver dato assistenza ad alcuni degli attentatori e di non aver cooperato con i servizi statunitensi.

Accuse non meglio specificate, dal rapporto, di 900 pagine, è stata eliminata una sezione di 28 pagine che esamina in dettaglio il ruolo svolto da Riyad e da altri Stati arabi.

«L'Arabia Saudita non ha nulla da nascondere. Possiamo affrontare questioni pubbliche, ma non possiamo rispondere a pagine bianche», ha dichiarato

l'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar bin Sultan, aggiungendo che quelle 28 pagine coperte da segreto «vengono usate da qualcuno contro il nostro paese e il nostro popolo». «L'idea che il governo saudita abbia finanziato, organizzato o semplicemente sia stato al corrente degli attacchi dell'11 settembre è infondata e completamente falsa», ha dichiarato Sultan.

Oltre alla completa estraneità del suo Paese nella vicenda, l'ambasciatore saudita ha tenuto a sottolineare che il suo paese al pari di altri ha subito sanguinosi attentati. «L'Arabia Saudita è stata vittima del terrorismo e gli attentati del 12 maggio a Riyad lo dimostrano».

za palestinese all'oppressione israeliana. Abu Mazen è a Washington anche grazie e non certo contro Yasser Arafat. Israele può confinarlo a forza a Ramallah ma non può ridurlo al silenzio. Arafat resta il presidente scelto liberamente dai palestinesi, un leader con cui Abu Mazen ha collaborato per 42 anni».

**Resta però l'ostracismo americano e di Gerusalemme.**

«I palestinesi non hanno mai preteso di scegliere la controparte al tavolo negoziale. Abbiamo rispettato le scelte compiute dal popolo israeliano e abbiamo negoziato con primi ministri laburisti e del Likud, da Rabin a Netanyahu. Ciò che respingiamo è la pretesa israelo-americana di decidere chi debba rappresentare i palestinesi. Una pretesa che per fortuna non è condivisa dall'Unione Europea che, anche per questo, può e deve svolgere un ruolo di primissimo piano, a fianco degli Usa, nell'attuazione della road map e nella verifica sul terre-

no del rispetto degli impegni assunti dalle due parti».

**Israele afferma di aver già dato prova concreta di voler attuare il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).**

«Quando, dove, come? Lo chieda ai palestinesi che, a migliaia, subiscono una quotidiana umiliazione ai check-point, se la loro condizione di vita è migliorata in queste ultime settimane. Oppure, lo chieda alle famiglie dei detenuti che reclamano, ancora senza risultato, la liberazione dei loro congiunti prigionieri nelle carceri israeliane. La road map prevede il ritiro israeliano dalle aree riuotate dal settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.) ma ciò non è avvenuto. E la stessa Betlemme è ancora assediata. Ora Israele ha preannunciato "nuove aperture", tutte da verificare. La verità è che, ad oggi, le aperture israeliane si sono rivelate pura propaganda, mentre sul terreno hanno contrapposto

fatti che rischiano di pregiudicare il processo di pace».

**A cosa si riferisce in particolare?** «Alla costruzione della cosiddetta "barriera difensiva", un vero e proprio Muro dell'apartheid che gli israeliani stanno realizzando in Cisgiordania...».

**Israele afferma che questa barriera è a solo scopi di difesa dagli attacchi terroristici...**

«Non è così. E di ciò fanno fede anche dichiarazioni e pronunciamenti di esponenti dell'attuale governo. L'obiettivo di questo Muro è strategico e tutt'altro che difensivo: l'obiettivo è di condurre all'annessione "de facto" di una parte della Cisgiordania. Così facendo Israele intende determinare in modo unilaterale le frontiere di un futuro Stato palestinese, in violazione della road map. Si tratta della solita politica dei fatti compiuti - particolarmente evidente nella politica di colonizzazione dei Territori - che ha portato al fallimento degli

accordi di Oslo-Washington».

**A far fallire quegli accordi, ribattono le autorità israeliane, sono stati gli innumerevoli attacchi terroristici che hanno insanguinato lo Stato ebraico.**

«L'Anp ha sempre condannato gli attacchi contro civili, siano essi palestinesi che israeliani, ma non si può scambiare la causa con l'effetto: e la causa che è al fondo del conflitto israelo-palestinese è nell'oppressione esercitata da uno Stato, Israele, su un popolo, quello palestinese».

**Israele sostiene che la «hudna» (tregua) serva alle fazioni palestinesi per riorganizzarsi.**

«La tregua è un'opportunità offerta alla diplomazia per far prevalere la logica del negoziato a quella delle armi. Ed è una opportunità da non perdere. Al tempo stesso, la tregua è anche un segnale importante per tutti i palestinesi: attraverso il dialogo tra i vari gruppi l'Anp ha rafforzato la sua autorità, scongiurando peraltro quella guerra civile su cui puntavano i falchi israeliani».

**C'è chi sostiene che dietro la «hudna» c'è Yasser Arafat.**

«Il presidente Arafat ha esercitato la sua autorità e speso il suo prestigio per raggiungere un'intesa che giova alla causa palestinese. Ha lavorato per la pace, e ciò gli andrebbe riconosciuto».

**Al centro delle trattative vi è la questione cruciale dei detenuti.**

«Nelle prigioni israeliane ci sono oltre 6mila palestinesi, colpevoli di aver resistito all'occupazione israeliana. Con Israele dobbiamo discutere il calendario della loro liberazione, ma non possiamo accettare alcuna discriminazione, in particolare sulla loro appartenenza politica».

fiesta de l'unità  
firenze fortezza da basso

16 luglio 9 agosto

26 luglio\_sabato

arena  
centrale

ore 21.00 Un'altra idea dell'Italia  
FURIO COLOMBO, Direttore de l'Unità, dialoga con  
PIERO FASSINO, Segretario Nazionale DS.

Introduce MANUELE AUZZI,  
Segretario Unione Metropolitana DS Firenze



Gianni Cipriani  
Marzio Tristano

**PALERMO** Da demonizzato a beatificato. Andata e ritorno. Non che adesso Andreotti possa essere descritto come il "Belzebù" di una volta (anche se al momento ha sulle spalle una condanna per omicidio, ndr) ma nemmeno come il San Giulio martire, vittima del giustizialismo della procura di Palermo e degli amici di Caselli. Perché le motivazioni con le quali la Corte d'appello del capoluogo siciliano ha assolto l'ex presidente del Consiglio dall'accusa di associazione mafiosa, non sono esattamente la descrizione di scenari bucolici. Anzi. Andreotti ha avuto rapporti con Cosa Nostra. Ma solo fino al 1980. Successivamente la sua condotta mutò. E maggiore fu l'impegno contro Cosa Nostra. Risultato: le accuse fino al 1980 (semplice associazione a delinquere, perché quella di stampo mafioso fu introdotta nel 1982, ndr) devono essere prescritte. Per le altre subentra l'assoluzione nel merito.

Ma nelle 1.520 pagine delle motivazioni (divise in 6 volumi e 45 capitoli) c'è una frase estremamente dura e significativa: prima dell'80 - dicono i giudici - il rapporto tra l'ex presidente del Consiglio e Cosa nostra non fu «una semplice manifestazione di un comportamento solo moralmente scorretto e di una vicinanza penalmente irrilevante». No. Si trattò di «una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo». Una frase che, se letta assieme alle durissime considerazioni che su Andreotti fece Aldo Moro nel suo memoriale scritto durante il sequestro delle Brigate Rosse, indurrà molte persone alla cautela prima di considerare il senatore a vita solamente un benemerito della Repubblica. Come si vede, la figura che ne esce è assai più complessa e contraddittoria. Prima "associato" alla mafia e poi, dopo il 1980, un suo fiero avversario. Su tutto poi c'è la "spada di Damocle" del processo di Perugia, dove la corte d'assise d'appello ha sentenziato che Andreotti fu il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli, delitto realizzato dai killer di Cosa Nostra e della banda della Magliana, che agirono nell'interesse dell'uomo politico.

Le motivazioni della sentenza d'Appello sono molto circostanziate. E la corte sta bene attenta a suddividere le attività di Andreotti in due fasi ben distinte: prima e dopo il 1980: «La Corte - è scritto nelle motivazioni - ritiene che una autentica, stabile ed amichevole disponibilità dell'imputato verso i mafiosi non si sia protratta oltre la primavera del 1980». In seguito, però, i legami non sono stati recisi in maniera brusca. Ma non sarebbero più stati penalmente rilevanti. Anzi, come detto, lo stesso Andreotti avrebbe ad un certo punto cominciato ad opporsi alla mafia. Infatti, secondo i giudici, «manifestazioni di disponibilità personale del senatore Andreotti successive a tale periodo (1980, ndr) sono state semplicemente strumentali e fittizie, comunque non assistite dalla effettiva volontà di interagire con i mafiosi anche a tutela degli interessi della organizzazione criminale: anzi, in termini oggettivi è emerso un sempre più incisivo, impegno antimafia, condotto dall'imputato nella sede sua propria della attività

“  
Pubbliche  
le motivazioni della  
sentenza: nessun teorema  
nel lavoro della procura  
diretta da Caselli  
ma ricostruzione di fatti



Il discrimine nel 1980  
dopo l'uccisione del presidente  
della Regione. Prescritti  
i reati fino al 1982  
Dopo c'è il progressivo  
impegno antimafia

# «Andreotti ebbe rapporti con la mafia»

La Corte d'Appello che lo ha assolto: fino al 1980 stabile e amichevole legame con i boss

## cosa dicono i giudici

“  
**Associazione mafiosa** Non «un comportamento solo moralmente scorretto e una vicinanza penalmente irrilevante». Si trattò di una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo»

“  
**L'omicidio Mattarella** segnò il «drammatico fallimento di mettere sotto controllo l'azione dei suoi interlocutori, dopo la scelta sanguinaria di costoro, promuovendo un definitivo, duro chiarimento, rimasto infruttuoso per l'arroganza del Bontade»

“  
**Dopo l'80 impegno antimafia** «Di questi fatti il senatore Andreotti risponde, in ogni caso, dinanzi alla Storia, così come la Storia gli dovrà riconoscere il successivo, progressivo ed autentico impegno nella lotta contro la mafia»



## Dieci anni fa l'avviso di garanzia

**27 marzo 1993:** la Procura di Palermo invia al senatore Andreotti un avviso di garanzia per associazione a delinquere e concorso in associazione mafiosa;  
**21 maggio 1994:** la Procura del capoluogo siciliano ne chiede il rinvio a giudizio;  
**26 settembre 1995:** nell'aula bunker dell'Ucciardone, comincia il processo di primo grado;  
**23 ottobre 1999:** la quinta sezione del tribunale presieduta da Francesco Ingargiola assolve Andreotti perché il fatto non sussiste.  
**19 aprile 2001** si apre il processo di appello  
**2 maggio 2003:** La Corte di Appello conferma l'assoluzione dal reato di associazione mafiosa. Il capo d'imputazione è in due parti: per i fatti precedenti al 1982 il senatore a vita era accusato di associazione per delinquere, per i fatti successivi è stato accusato di associazione mafiosa. Per la prima imputazione è stato prescritto il reato, mentre per l'accusa di associazione mafiosa hanno confermato l'assoluzione.

## il racconto di Mannoia

### L'assassinio di Mattarella e l'incontro con Bontade

**PALERMO** Andreotti cercò una mediazione con Cosa nostra per salvare la vita al presidente della Regione, Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio 1980. Vengono giudicate credibili le dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, unica fonte del capitolo Mattarella-Andre-

otti, ha riferito Marino Mannoia, era stato informato che la mafia seguiva con forte contrarietà le iniziative del presidente della Regione e la sua ostinata avversione a concedere «favori» all'organizzazione. Dopo questo «avvertimento» Andreotti, per evitare una «soluzione cruenta» dell'affare si sarebbe «precipitato» in Sicilia per incontrare il boss Stefano Bontade e lo stesso Mannoia. Il colloquio si sarebbe svolto in una tenuta del costruttore catanese Carmelo Costanzo.

In quella occasione, scrivono i giudici, il senatore si rivolge ai suoi interlocutori per convincerli a non attuare i loro progetti: «Ne frena l'impeto, prende tempo, li rassicura additando una soluzione "politica", elude (almeno nell'immediato) ogni iniziativa cruenta». Bontade si placa. «Staremo a vedere» confida a Mannoia. Ma poi

Mattarella viene assassinato. Andreotti ne rimane sconvolto e scende di nuovo in Sicilia per chiedere spiegazioni.

«Ho aperto il cancello di ferro e l'Alfa scura, con i vetri oscurati, è entrata nel cortile. Dal sedile posteriore è sceso l'on. Andreotti, era vestito di scuro, si è guardato attorno prima di entrare nella villetta dove lo attendevano Bontade e gli altri. Così Francesco Marino Mannoia ha ricostruito l'incontro. Bontade risponde per le rime e anzi diffida dall'adottare interventi o leggi speciali «perché altrimenti si sarebbero verificati altri fatti gravissimi». Finisce con quel delitto la «disponibilità» del senatore verso Cosa nostra. Da quel momento anzi si impegnerà a perseguire la mafia con misure la cui efficacia viene riconosciuta dalla corte al di là di ogni dubbio.

Saverio Lodato

Al procuratore, che si è riservato una risposta, è stato chiesto di correggere le affermazioni ritenute offensive contenute nell'intervista alla Stampa

## Sette ore di faccia a faccia fra Grasso e i suoi pm

**I**l procuratore di Palermo, Piero Grasso, per oltre sette ore ha dovuto spiegare le sue ragioni ai suoi sostituti e aggiunti, dopo un'intervista a "La Stampa" che ha provocato sorpresa, offese e dure obiezioni. Non sono state comprese le sue affermazioni sui «veleni», sugli «schizzi di fango», sulla «congiura politica» della quale si dichiara vittima, concetti ripetuti in questi giorni in diverse dichiarazioni alla stampa, nazionale e locale, e alle agenzie. Frasi che - a giudizio dei diretti interessati - rendono difficile la convivenza all'interno degli stessi uffici. Ma nonostante le sette ore di durissimi «faccia a faccia», la possibilità di un'effettiva chiarita non appare proprio dietro l'angolo.

Iniziata alle 17 in punto, la riunione della Divisione Distrettuale Antimafia si è conclusa poco dopo la mezzanotte fra giovedì e venerdì, quando è stato evidente a tutti che il tempo per la discussione era esaurito. Nei giorni scorsi, dopo le nuove violente polemiche sul «caso Palermo», si annunciava un incontro al calor bianco fra i maggiori protagonisti della lotta alla mafia nel distretto giudiziario di Palermo. Così è stato. L'andamento della riunione ha confermato le previsioni pessimistiche.

Si è trattato di un incontro aspro, a tratti drammatico, che ha visto persino qualcuno sbattere violentemente la porta e andarsene, tanto le posizioni apparivano inconciliabili.

Hanno partecipato alla Dda una quindicina di sostituti procuratori e cinque procuratori aggiunti; due dei quali, Anna Palma e

Giuseppe Pignatone, recentemente entrati al posto di Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, estromessi con votazione del CSM in applicazione dell'ormai famosa circolare degli otto anni. L'ingresso di Pignatone e della Palma (insieme a Sergio Lari e Alfredo Mor-

villo, entrambi assenti dalla DDA perché in ferie) è stato deciso da Grasso attraverso un concorso interno - lo ricordiamo - fortemente contestato in queste settimane, perché bandito mentre il CSM non si era ancora pronunciato sulla posizione di Lo Forte e

Scarpinato. Secondo i magistrati, Grasso avrebbe dovuto infatti limitare a rispedire al CSM la «patata bollente» senza sbilanciarsi in alcun senso. Durante la riunione tutti hanno unanime-

le motivazioni della sentenza di secondo grado. Grasso - secondo loro - si sarebbe infatti limitato a rispedire al CSM la «patata bollente» senza sbilanciarsi in alcun senso. Durante la riunione tutti hanno unanime-

mente chiesto a Grasso di correggere il tiro sulle sue affermazioni più pesanti e ingiustamente rivolte a colleghi dell'ufficio. Gli è stato fatto notare che queste affermazioni hanno dato il via, queste sì, ad una «campagna politica» degli esponenti della

«Assolto, assolto, assolto!», strillava giuliva l'avvocata Giulia Bongiorno un minuto dopo la sentenza d'appello Andreotti. Ma era una balla, tre volte una balla. «Ora bisogna processare Caselli e i suoi pm che hanno istruito un processo fondato sul nulla», tuonavano gli esagitati della Casa della Libertà Provisoria. Ma ora è chiaro a tutti su quale «nulla» si fondava quel processo: se l'appello fosse finito sei mesi prima, Andreotti sarebbe stato condannato per associazione per delinquere. Ma guai a chi osava dirlo, fino a ieri mattina. «Diffamatore, diffamatore!», urlavano a una sola voce il mese scorso il ministro Giovanardi e gli onorevoli Saponara e Fragalà negli studi di TeleLombardia, contro un giornalista che tentava di spiegare loro la differenza fra prescrizione e assoluzione. Ora è chiaro a tutti che i diffamatori sono loro.

Eppure bastava leggere il dispositivo della sentenza d'appello, il 2 maggio scorso, per rendersene conto: «Prescrizione per il reato commesso fino alla primavera 1980». Chi voleva capire, capiva. Eppure, quando i pm Ca-



## LA GRAN BUFALA SMASCHERATA

selli, Lo Forte, Scarpinato e Natoli si permisero di sottolineare quelle paroline - «prescrizione» e «commesso» - furono sepolte sotto una grandinata di insulti. E ci fu chi chiese di cacciarli dalla magistratura. Altri ribadirono - sul Foglio e sul Giornale - la solita bufala del «fallimento del processo Andreotti».

«Non si capisce in quale veste parli Natoli, farebbe bene a tacere», tuonava l'avvocato Sbacchi, uno dei legali di Andreotti, mentre la Bongiorno si faceva intervistare da Corriere e da Sette per svelare i «segreti» di cotanti successi processuali (24 anni in appello per l'omicidio Pecorelli, mezza prescrizione in

appello per mafia). Il record della faccia di bronzo lo stabilì il noto giurista Sandro Bondi, il Pallone Gonfiato di Arcore: «Invece di inchinarsi alla sentenza che assolve dopo dieci anni il presidente Andreotti da accuse tanto infamanti quanto inverosimili, Lo Forte e Scarpinato intervengono pubblicamente non per riconoscere di avere sbagliato, ma per sostenere con protervia che Andreotti è stato sì assolto, ma che non sarebbe stata provata la sua innocenza. Affermazioni di una gravità senza precedenti che provano una volta di più il deragliamento di una parte della magistratura dai binari del diritto e del

buon senso».

Ora c'è da sperare che Bondi consulti un dizionario, scopra il significato delle parole «prescrizione», «associazione per delinquere», e «mafia»; si faccia spiegare da qualche ex dc chi era Piersanti Mattarella; si inchini alla sentenza di Palermo che dopo dieci anni riconosce che Andreotti fu a lungo organico a Cosa Nostra. Poi, se gli resta tempo, potrebbe pure riconoscere di avere sbagliato con la sua protervia e le sue accuse infamanti e inverosimili alla Procura, dimostrando una volta di più il deragliamento di una parte della politica dai binari del diritto e del buon senso. Un po' come ha fatto il Tg1 ieri sera, nascondendo la notizia dietro le solite cortine fumogene: «Luci e ombre», «assoluzione confermata in Appello» e immancabile intervista all'avvocata Bongiorno, che - restando seria - riduce il tutto a una lieve «sottovalutazione del fenomeno mafioso» da parte dell'ingenuo Andreotti. Tutto secondo la regola del giornalismo alla Mimun: i fatti separati dalle opinioni. Per non disturbarle troppo.

politica». Da qui le conclusioni: «Deve, dunque, escludersi che sia rimasto dimostrato che il senatore Andreotti abbia, nel periodo successivo alla primavera del 1980, coltivato amichevoli relazioni con gli esponenti di Cosa Nostra, abbia palesato una sincera disponibilità nei confronti dei medesimi, abbia concretamente agito per agevolare il sodalizio criminale, abbia arrecato un contributo al rafforzamento dello stesso». Dunque «in relazione al periodo in questione, la impugnata statuizione assolutoria, che ha negato la sussistenza della contestata condotta associativa, deve essere senz'altro confermata. Per contro, in punto di fatto i convincimenti cui sono pervenuti i primi giudici in relazione al periodo precedente sono stati, come si è visto, ampiamente rettificati dalla Corte, che ha ritenuto la sussistenza di amichevoli ed anche dirette relazioni del senatore Andreotti con gli esponenti di spicco della così detta ala moderata di Cosa Nostra, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti, propiziate dal legame del predetto con l'onorevole Salvo Lima ma anche con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo, essi pure, peraltro, organicamente inseriti in Cosa Nostra».

Tra l'altro, per la Corte d'Appello è provato un incontro che Andreotti ebbe con il boss mafioso Stefano Bontade nella primavera del 1980.

Ma perché i contatti? La corte ha evidenziato le linee del rapporto mafia-politica: «Il generico appoggio elettorale alla corrente andreottiana, peraltro non esclusivo e non esattamente riconducibile ad una esplicita negoziazione e, comunque, non riferibile precisamente alla persona dell'imputato; il solerte attivarsi dei mafiosi per soddisfare, ricorrendo ai loro metodi, talora anche cruenti, possibili esigenze - di per sé, non sempre di contenuto illecito - dell'imputato o di amici del medesimo; la palesata disponibilità ed il manifestato buon apprezzamento del ruolo dei mafiosi da parte dell'imputato, frutto non solo di un autentico interesse personale a mantenere buone relazioni con essi, ma anche di una effettiva sottovalutazione del fenomeno mafioso, dipendente da una inadeguata comprensione - solo tardivamente intervenuta - della pericolosità di esso per le stesse istituzioni pubbliche ed i loro rappresentanti».

Tutto ciò, più o meno fino all'omicidio di Mattarella (gennaio 1980). Secondo i giudici, Andreotti cercò di gestire la situazione, ma ci fu un «drammatico fallimento del disegno di mettere sotto il suo autorevole controllo la azione dei suoi interlocutori ovvero, dopo la scelta sanguinaria di costoro, di tentare di recuperare il controllo, promuovendo un definitivo, duro chiarimento, rimasto infruttuoso per l'atteggiamento arrogante assunto dal Bontade».

Come uomo delle istituzioni, è scritto nella sentenza, il senatore avrebbe dovuto denunciare i boss e fornire poi tutti gli elementi di cui era a conoscenza ma «di questi fatti, comunque si opinò sulla configurabilità del reato, il senatore Andreotti risponde, in ogni caso, dinanzi alla Storia, così come la Storia gli dovrà riconoscere il successivo, progressivo ed autentico impegno nella lotta contro la mafia». Già, la storia. Vedremo. Per adesso la cronaca porta a dire che Andreotti non è Belzebù ma non è nemmeno un martire della procura di Palermo.

Casa delle Libertà che ha investito contemporaneamente il CSM, la commissione Antimafia, il Parlamento. E gli hanno chiesto in che modo intendano porre un argine all'eventuale esplosione di un'autentica crisi istituzionale.

Grasso, dal canto suo, ha spiegato d'essere stato costretto a rilasciare quelle dichiarazioni in seguito alla pubblicazione, sull'Unità e Repubblica, di una serie di articoli che criticavano apertamente la sua gestione dell'ufficio. Pronta la replica: quegli articoli sono diretta responsabilità di chi li ha scritti e dei giornali che li hanno pubblicati. Perché, per difendersi da quegli articoli, era necessario coinvolgere e attaccare i magistrati del suo ufficio esponendoli così al pericolo di attacchi strumentali e delegittimanti? Molto difficile, ovviamente, trovare punti di mediazione fra posizioni tanto lontane. Cosa accadrà adesso?

Giuseppe Pignatone, procuratore aggiunto, considerato molto vicino a Grasso, l'altra notte ha preso la parola per ultimo, prima della replica conclusiva del procuratore. Lo ha fatto per dire che effettivamente alcuni di quei concetti che sono diventati un così gigantesco pomo della discordia, vanno chiariti, spiegati meglio.

Tutti, d'altra parte, si rendono conto che la rappresentazione dell'intera vicenda data dalla Casa delle Libertà (un paio di pubblici ministeri che non intenderebbero rassegnarsi alla conclusione del loro «mandato» in Dda), non regge al confronto con i dati veri delle forze in campo. Il procuratore Grasso si è preso qualche giorno di tempo, riservandosi di venire incontro alla richiesta rivoltagli in maniera praticamente unanime.

Il Consiglio comunale ha approvato il diritto di voto ai referendum per i cittadini extracomunitari residenti da più di sei mesi

# Torino, gli immigrati possono votare

Cultura di governo: Borghesio maledice Chiamparino. Il sindaco: non temo le fattucchiere

Segue dalla prima

Mario Borghesio sfoggia la sua cultura di governo per commentare la decisione del Consiglio comunale del capoluogo piemontese che giovedì sera ha approvato il nuovo regolamento sulle consultazioni cittadine. Un regolamento innovativo: ai referendum possono partecipare tutti i cittadini maggiorenni residenti da almeno sei mesi, fra cui tra i 20 e i 30 mila cittadini stranieri. La risposta del sindaco Chiamparino non si fa attendere. «Queste affermazioni qualificano, o meglio squalificano, chi le fa. Non credo alle fattucchiere e ai maghi - dichiara Chiamparino - e quindi le maledizioni di Borghesio mi fanno un baffo. La delibera è un segno importante di un percorso che deve arrivare a riconoscere, a livello nazionale, e ovviamente a stranieri residenti in Italia da molto più di sei mesi, magari possessori di permesso di soggiorno da cinque anni, il diritto di voto amministrativo. Si tratta - ha continuato Chiamparino - di provvedimenti che aiutano i cittadini stranieri regolari a sentirsi maggiormente responsabilizzati e coinvolti nella vita sociale della città nella quale vivono. Perché, per esempio, un ristoratore cinese attivo da anni in città, non può essere chiamato ad esprimere il suo parere in materia di regole del settore commerciale?».

Da giovedì sera Torino è infatti la prima città in Italia a far votare gli immigrati residenti da soli sei mesi, anche se solo per i referendum comunali. La proposta arrivava direttamente dal presidente del consiglio comunale Mauro Marino, della Margherita, e dalla vice Susanna Fucini, eletta per Forza Italia e ora nel gruppo misto, in base al Testo unico sull'ordinamento sugli enti locali del 2000 che riconosce al Comune la facoltà di prevedere referendum su richiesta di un adeguato numero di cittadini. L'emendamento è stato approvato con una larga maggioranza e introduce, oltre alla novità del voto agli immigrati, l'istituto del referendum abrogativo sulle delibere comunali. Con questo provvedimento Torino diventa la città con l'esperienza più avanzata in fatto di allargamento del voto agli immigrati residenti. Altri Comuni italiani, fra cui Roma, ammettevano già gli immigrati ai referendum consultivi, ma richiedevano una residenza molto più prolungata, dai cinque anni in su. Genova e Venezia si apprestano a modificare i loro Statuti, estendendo agli immigrati residenti da un tempo congruo l'eleto-

## paradossi della Bossi-Fini

### Nato in Italia non ha il permesso ma senza permesso lo arrestano

ROMA Prodiggi kafkiani della Bossi-Fini per cui un ventiquattrenne rischia di essere espulso per ben due volte dal nostro paese in quanto immigrato clandestino pur non potendo però richiedere il permesso di soggiorno perché nato in Italia. La storia, paradossale, è di quelle che sembrano studiate a posta per finire sui manuali di diritto come «casi limite» e racconta dei mesi di travaglio legale di Predrag Duric, un ventiquattrenne croato che insieme al fratello maggiore gestisce a Venezia un'avviata attività commerciale. Predrag, in realtà, è nato a Torino da genitori croati, ma per la burocrazia italiana è a tutti gli effetti un cittadino straniero, extracomunitario per di più. Certo però non un immigrato clandestino come tanti altri: Predrag, infatti, ha provato più volte a far richiesta di un regolare permesso di soggiorno ma dall'ufficio immigrazione della questura veneziana si è sempre sentito rispondere «picche». Dal passaporto, hanno più volte spiegato i solerti funzionari, risulta infatti che il ragazzo è nato a Torino e quindi non esiste alcun modo per concedergli il tanto agognato documento che gli permetta di restare in Italia senza timore d'essere espulso da un giorno all'altro.

Una possibilità che peraltro non

è nemmeno così remota visto che secondo la Bossi-Fini Predrag è nient'altro che un clandestino. Ed è proprio per questo motivo che a distanza di pochi mesi il giovane, fermato durante alcuni controlli, è finito per ben due volte dietro le sbarre. La prima volta, a Piacenza, il tribunale ha però annullato il decreto di espulsione che gli era stato notificato nel novembre del 2002 riconoscendolo italiano a tutti gli effetti visto che al padre del giovane nell'agosto del 2002 era stata concessa la cittadinanza del nostro paese. Un status che il giudice emiliano ha ritenuto di dover estendere anche a Predrag. Ma le disavventure non finiscono certo qui ed ecco allora che il ragazzo si è trovato di nuovo in una aula di tribunale, a Rimini questa volta, a dover rispondere dell'accusa di non aver ottemperato ad un secondo decreto di espulsione firmato in questa occasione dal Questore di Roma. A soccorso del giovane, anche questa volta, sono arrivati i magistrati che lo hanno assolto perché «il fatto non sussiste reato», ricalcando la decisione presa dal foro emiliano qualche mese fa. Pericoloso scampato, allora, ma ancora per quanto? Almeno sino al prossimo controllo.

ma.so.

me di San Salvario, il quartiere a più alta densità di immigrazione, per riportare alla mente le manifestazioni di disagio e a volte di intolleranza che l'arrivo e la ghettizzazione degli immigrati in quel quartiere creò nei primi anni novanta e capire quanta strada è stata compiuta in questi anni.

«La mia amministrazione - spiega Chiamparino - ha lavorato molto per rendere San Salvario una zona vivibile per tutti. Le opere di progressivo miglioramento urbano fatte sono state molte e ora possiamo dire che il degrado rimasto è marginale e riguarda poche centinaia di metri di caseggiati attorno alla Stazione. In più abbiamo agito sulla sicurezza, con luci sempre accese, negozi aperti anche di sera. Sono soddisfatto di come la città sta affrontando in un tempo breve una situazione difficile». E così Torino, capitale industriale del paese, torna ad essere anche capitale dell'integrazione, come capitò negli anni sessanta con gli emigranti dal sud Italia. «La presenza degli immigrati nell'indotto Fiat, nella siderurgia e nel tessile - continua Chiamparino - è molto estesa. A chi non è d'accordo con l'estensione del diritto di voto per gli immigrati, soprattutto fra gli industriali, ricordo che questa visione contrasta con i principi fondamentali del liberalismo, primo fra tutti "No taxation without representation". Gli immigrati in regola pagano le tasse così come gli italiani; è giusto che abbiano una rappresentanza politica».

Sull'iniziativa del Consiglio di Torino arriva «il plauso» di Giulio Calvisi, responsabile immigrazione Ds. «Del Sindaco di Torino tutto si può dire meno che sia un teorico dell'apertura indiscriminata e senza regole ai flussi migratori, e gli va riconosciuto atto di grande coraggio e lungimiranza. La destra naturalmente queste cose non le capisce - conclude Calvisi - si attarda in una visione antistorica e non moderna della presenza immigrata in Italia, per loro gli stranieri o sono clandestini o sono braccia da sfruttare. Per loro la politica non si deve occupare dei diritti di queste persone. Noi abbiamo un'altra opinione: qui sta la differenza fra noi e loro».

Massimo Franchi



Operaio al lavoro in fabbrica  
Foto di Dario Orlandi

## GIRO DI NOMINE NELLE PREFETTURE Del Mese al Cesis Achille Serra a Roma

Achille Serra, il prefetto che ha gestito l'ordine pubblico durante il Social forum, lascia Firenze per andare a Roma e il suo posto viene preso da Gian Valerio Lombardi che lascia la Prefettura di Padova. «Sono felice di andare ad occupare un incarico così prestigioso nella mia città - spiega Serra - ma provo un miscuglio di sentimenti nel lasciare Firenze: mi ha dato tanto». Serra, che sostituirà Emilio del Mese, è entrato in polizia nel 1968. Nel 1999 è stato nominato prefetto nel capoluogo toscano. Il prefetto Emilio del Mese è stato nominato alla direzione del Cesis che presiede al coordinamento dei servizi di sicurezza. Del Mese è nato a Vibo Valentia nel 1941, era a Roma dal novembre del 2001.

## A 11 ANNI DALLA MORTE In ricordo di Rita Atria vittima di mafia

«Rita Atria ha avuto il coraggio di rompere con Cosa nostra e con la sua cultura di omertà e di violenza. Grazie anche alla serietà e all'affetto con cui la seguì Paolo Borsellino. Una vera e propria vittima della mafia». Lo sostiene Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in Commissione nazionale Antimafia, ricordando la figura di Rita Atria, la ragazza di 17 anni morta suicida a Roma undici anni fa, il 26 luglio del 1992. Figlia di un mafioso di Partanna (Trapani), dopo l'uccisione del padre e del fratello, Rita Atria, sfidando il boss del suo paese, iniziò a collaborare con la magistratura insieme alla cognata Pietra Aiello, affidandosi in particolare a Paolo Borsellino, a quel tempo procuratore a Marsala. Anche quest'anno l'Associazione Libera di Partanna ricorderà la ragazza.

## LEGAMBIENTE CAMPANIA «Bene la Regione nella lotta agli abusi»

«In una regione dove dilaga il mattone legale, è importante dotarsi di strumenti per combattere l'abusivismo edilizio. Insomma non c'è solo la Campania deturpata dal cemento, ma c'è anche una Campania che l'abusivismo lo combatte». Legambiente, per voce del suo presidente regionale Michele Buonomo, commenta positivamente l'approvazione da parte della Regione Campania di due regolamenti sull'abusivismo edilizio. Secondo Legambiente la Campania ha la maglia nera in Italia per l'abusivismo edilizio: nel 2002 le case illegali costruite sono state 5.925, quasi mille in più rispetto all'anno precedente.

## FORESTALE E PENITENZIARIA IN SCIOPERO Ds: il governo ascolti i sindacati di polizia

«Il Governo ascolti le ragioni dei sindacati della Polizia Penitenziaria e del Corpo Forestale e dia loro risposte concrete prima di forzare una trattativa che, con la loro assenza, potrebbe pregiudicare l'unità del comparto sicurezza». I responsabili dei Ds per i problemi dello Stato Marco Minniti e per la sicurezza Marcella Lucidi, commentano così la decisione delle rappresentanze sindacali di interrompere la trattativa con il ministero della funzione pubblica. «La questione che i due sindacati di polizia hanno posto - hanno dichiarato - evidenzia una ingiusta discriminazione di trattamento normativo ed economico».

Ancora una sentenza contro Tremonti, il tribunale ha dato ragione a chi vive negli immobili definiti «di pregio» e non aveva diritto allo sconto del 30%

# Case degli enti, gli inquilini vincono il ricorso al Tar

Osvaldo Sabato

FIRENZE A questo punto, davvero, i giudici amministrativi possono far saltare i conti al ministro dell'economia Giulio Tremonti. Facendo tirare, contemporaneamente, un sospiro di sollievo alle oltre 80mila famiglie italiane, che vivono con la spada di Damocle sulla loro testa a causa della vendita dell'appartamento, che in alcuni casi occupano da decenni, decisa dal governo solo ed esclusivamente per fare cassa. Infatti, dopo la decisione del Tar del Lazio di sospendere la vendita di un alloggio occupato da una famiglia fiorentina, e che per questo motivo aveva fatto ricorso al tribunale amministrativo, gli stessi giudici hanno ieri sospeso l'attuazione del decreto ministeriale 87/2003 che aveva proceduto alla classificazione di pregio di alloggi pubblici ai fini della dismissione e vendita degli immobili agli inquilini con conseguente mancata applicazione dello sconto del 30% del prezzo a favore degli acquirenti. Come nel primo caso a far discutere è il criterio di definizione dei prezzi degli alloggi di proprietà degli enti pubblici (Impdad - Inpadai - Inps e altri) che fanno parte del secondo programma di cartolarizzazione, in quanto gli stessi alloggi di caratteristiche uguali a quelli del primo, sono stati stimati ad un prezzo superiore con aumenti dal 30 al 50 per cento. Costringendo chi abita in affitto a rinunciare alla loro pre-

lazione per l'acquisto, favorendo le grandi società immobiliari pronte a mettere le mani su ingenti stock di appartamenti particolarmente appetibili. Dove non sono riuscite ad arrivare le denunce politiche del centro sinistra, le proteste dei sindacati degli inquilini, sembra che possano farcela i giudici del Tar a mettere le cose a posto. Per ora l'hanno spuntata altri 54 inquilini, come fa sapere il loro avvocato fiorentino Gabriele De Paola, che hanno fatto ricorso collettivo al Tar del Lazio, chiedendo la sospensione del decreto. Di fatto l'ordinanza del Tar interessa solo chi ha presentato ricorso. Ma si può scommettere che dopo questa decisione saranno in tanti a seguire la strada giudiziale pur di far valere i propri diritti. L'operazione di cartolarizzazione degli alloggi degli enti pubblici interessa migliaia di persone. E l'ordinanza del tribunale amministrativo regionale è destinata ad avere riflessi positivi per gli occupanti degli immobili pubblici in tutto il territorio italiano. Come ricorda, sempre, il legale. La prossima data importante sarà il 24 luglio per altre cinquanta famiglie quando di fronte al Tar del Lazio saranno esaminati altri ricorsi. Ma ormai la mobilitazione e la chiamata in causa degli avvocati non conosce sosta: da Roma a Napoli, Milano, Torino, Venezia e Bologna, solo per ricordare le città più calde. Per chi non ha proposto ricorso giurisdizionale avanti al Tar può proporre ricorso straordinario al



Immagine di appartamenti in periferie urbane

presidente della Repubblica. Il termine è il prossimo 12 agosto. La classificazione «immobile di pregio» come ha spiegato l'avvocato De Paola, è stata prevista nel decreto per una ben ampia fascia di abitazioni in tutto il territorio nazionale. Le proposte di vendite pervenute poi agli inquilini, secondo la determinazione di valore stabilito dall'Agenzia del territorio e dai rispettivi enti proprietari degli immobili, si basano però «su parametri del tutto esorbitanti e fuori dalla logica di mercato, almeno per quanto riguarda i 54 inquilini fio-

rentini, considerate la condizione di generale e grave degrado degli immobili per totale mancanza, da decenni, della manutenzione straordinaria e ordinaria di cui doveva farsi carico la pubblica amministrazione, a corto però di fondi». Ma le stesse considerazioni potrebbero valere per le altre migliaia di inquilini sparsi in tutta Italia, che se dovessero perdere la disponibilità della loro casa andrebbero ad ingrossare le fila di chi sarebbe costretto a bussare ai Comuni per risolvere l'emergenza. Ipotesi che già spaventano gli enti locali come avvisa l'asses-

sore alla casa del comune di Firenze, Tea Albini, nella sua qualità di responsabile nazionale della Consulta casa dell'anci: «Questa è una bomba ad orologeria, che va ad aggiungersi con il rischio di aggravare una situazione di per se ormai praticamente insostenibile». Non a caso in settimana ha chiesto al governo una conferenza nazionale sulla casa. Ma dal governo di centro destra al momento non è arrivata nessuna risposta. Chi è senza casa, può attendere.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**BARI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BELLINZAGO**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNELO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari

TERESINA ZUNTINI

Ne danno il triste annuncio Luisa, Annamaria, Mauro, Marzia e Giovanni. La tumulazione avverrà oggi, 26 luglio 2003, alle ore 9.45 presso il cimitero di Borgo Panigale.

Bologna, 26 luglio 2003

Nadia Corradi e Riccardo Terzi ricordano con grande affetto

AUGUSTA FERRARIO

e sono vicini ad Alberto e ai familiari.

Carla, Carmela, Gianni, Pina, Rinaldo, nel trigésimo della morte di

SERGIO RIZZO

lo ricordano con immenso affetto e struggente nostalgia.

Milano, 26 luglio 2003

flash

## VIGLIANO BIELLESE

Due arzilli novantenni invitano a gustare il coregone dorato

BIELLA - Miraglia e Finotti, classe 1912. Il loro impegno ultradecennale nella Festa de l'Unità di Vigliano e nel partito sarà ricordato con una pergamena con stampati i saluti del segretario Fassino e del presidente D'Alema. «La nostra festa provinciale - racconta Gianluigi Castriconi, responsabile DS dell'organizzazione - ogni anno viene ospitata da un'unità di base diversa ed è ormai una vera attrazione con visitatori dall'intero circondario biellese». La ragione? Il coregone dorato, un pesce di lago cucinato secondo una ricetta locale. La provincia biellese riserva un'altra curiosità: a La Fagnana di Pray Biellese si organizza una delle feste de l'Unità più antiche e si svolgerà dal 25 al 28 luglio. Festa provinciale de l'Unità, Vigliano Biellese, piazzale Campo Sportivo, fino al 4 agosto. Info: 015.8494988; sito web:

## BORGOPANIGALE (BOLOGNA)

Ambiente e integrazione sulle rive del Reno

BORGOPANIGALE - La Festa de l'Unità dedicata all'Ambiente è diventata ormai un appuntamento irrinunciabile per gli abitanti di Borgopanigale, storico quartiere popolare alle porte di Bologna. Da dieci anni la Festa si svolge lungo il fiume Reno, in una zona risanata e restituita ai cittadini. Nel calendario di questa edizione è da segnalare il 28 luglio l'incontro "Il risanamento delle aree fluviali", promosso dall'Associazione "Per le vie del Reno". Il cartellone spettacoli, invece, ha per il secondo anno consecutivo il suo momento multietnico con "Serenò", iniziativa dell'associazione Zero Teatro, che coinvolge gli immigrati per farli sentire parte viva del territorio. Festa de l'Unità, Borgopanigale, località via del Greto, fino al 29 luglio. Info: www.dsboologna.it, www.festaunita.it



## BERGAMO

Per i Ds la riscossa lombarda parte con il consumo etico

BERGAMO - "Caffè senza armi" e "pasta alla pace". Tutto possibile alla prima festa regionale de l'Unità della Lombardia che si svolge a Bergamo e ospita "EticaMente", il forum nazionale sul consumo critico. «Negli stand della festa - spiega Matteo Mauri, responsabile regionale DS dell'organizzazione - sono venduti e serviti prodotti a marchio eco-sostenibile, evitando quelli i cui proprietari si sono resi colpevoli di sfruttamento dei lavoratori, coinvolti nel traffico di armi, non hanno rispettato l'ambiente». Una festa 'pulita' insomma, in una zona d'Italia politicamente complicata per i Ds con la Festa regionale vogliono dare il segno di una rinnovata capacità politica. Festa de l'Unità della Lombardia, Bergamo, Piazzale della Celadina, fino al 4 agosto. Info: Tel. 035 297711 - E-mail: federazione@dsbergamo.it - Sito: www.festaunita.it, www.dsbergamo.it

## ARCORE

«Silvio, mangiamo i bambini» firmato Oliviero Toscani

ARCORE - In quel di Arcore, comune governato dalla sinistra, per la locale festa si voleva qualcosa di speciale. È stato interpellato Fabrice, laboratorio creativo del gruppo Benetton, che ha pensato di lavorare ironicamente proprio sul tema dell'anticomunismo caro al premier. Il risultato è un manifesto (lo si può visionare sul sito www.dsonline.it) che ritrae un giovane dirigente del partito che, appena finito di "mangiare" un bambino e ne ha ancora la gamba tra i denti. «Alla Festa dell'Unità di Arcore si mangiano i bambini» dice il manifesto. Si tratta di «un dono che Fabrice ha fatto ai diessini arcoresi ma in qualche modo anche di un tributo a Berlusconi stesso, poiché, visto che ormai è l'unico in Italia a credere ancora che i comunisti mangino i bambini, beh, allora perché non assecondarlo?». Festa de l'Unità di Arcore, fino al 3 agosto, sulla strada per Villa San Martino

# Firenze con l'Unità, tre feste in una

Fino al 9 agosto alla Fortezza da Basso. Stasera confronto tra Piero Fassino e Furio Colombo

Marco Bucciattini

**FIRENZE** Dentro la Fortezza medicea ci sono almeno tre Feste. Ognuna ha i suoi orari. Ci sono i volontari del partito: arrivano nel pomeriggio, montano, sistemano, commentano. Appassionati della politica intesa come aggregazione e sacrificio per costruire qualcosa in comune. Nel caso, la Festa de l'Unità. Sono iscritti di lungo corso e ragazzi di buona volontà. Poi ci sono i "clienti" della Festa. I frequentatori degli spazi dibattiti, che qui a Firenze sono quattro, compresa la grande arena centrale dove stasera alle 21 il segretario dei Ds Piero Fassino dialogherà con il direttore dell'Unità Furio Colombo. Il 29 ci sarà Schulz, l'eurodeputato socialdemocratico che fece perdere le staffe a Berlusconi.

Il ritmo degli incontri politici è serrato: mai meno di due ogni sera. «Spazi belli pieni», rivela Gino, che a dispetto del nome rinforza la fila della Sinistra giovanile. Questi "clienti" rappresentano la domanda di politica concreta, il recupero di spazi diversi dai salotti televisivi. Sono «le solite facce», dice Michele, 35 feste sulle spalle. Sono anche un patrimonio esclusivo della sinistra, una ricchezza che sembrava persa ma che era solo sepolta da un lieve strato di polvere. Ora luccica ed è oro.

## La discoteca

La terza Festa è l'after hours. Comincia alle undici, quando di solito i ristoranti chiudono, i cassieri contano e le famiglie tornano a casa. E alla Fortezza da Basso arrivano i giovani. A mezzanotte ci sono solo loro. Occupano gli spazi e riempiono gli occhi anche a molti volontari. «La scelta della Fortezza come sede della Festa (in passato fu fatta a Novoli, nell'ex area Fiat, alle Cascine, a Campo di Marte) è proprio in questa direzione: portare alla Festa un pubblico variegato per età e anche collocazione politica». La spiegazione del nuovo organizzatore, Enrico Agostini, è realista. Molte, anche nella rossa Toscana, sono le feste che non si fanno più dopo un paio di anni chiusi con il passivo. Insomma, i conti vanno fatti. «Siamo arrivati qui dopo la più bella festa degli ultimi trent'anni, quella di Novoli, con tanti volontari, tanti stand classici. Era il momento di cambiare. Abbiamo aperto ai privati, abbiamo cercato un nuovo pubblico. E abbiamo - ammette Agostini - rischiato di sbilanciare la Festa lontano dalle sue tradizioni». Così, negli anni, l'appuntamento fiorentino si è stipato di ristoranti di tutte le latitudini (romanticamente: è un mondo di sapori. Cinicamente: ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche), cocktail, pub e videogiochi. Verso notte, quindi, i dibattiti sull'economia in rotta lasciano il posto alla socializzazione fra pari, alla voglia di promiscuità, a piercing, ombelichi al vento, camicette due taglie più piccole e un sano sfoggio di gambe. Niente di male. Un paio di anni fa, sulla terrazza dove rimbomba la musica da discoteca, fu insinuata una cubista, a menare le danze. Sem-

## IL PERSONAGGIO



**FIRENZE** «Mi ordinò una bistecca e un piatto di fagioli "visibili"»  
**Chi, D'Alema?**  
«Proprio lui. Gli portammo un tegame carico di fagioli in umido, all'ucelletto».

**E se li mangiò tutti?**  
«Certo. Fra tutti i nostri segretari, D'Alema è stata la miglior forchetta».

**Lei è responsabile da trent'anni del ristorante del Pci-Pds-Ds alle feste dell'Unità di Firenze e di Campi Bisenzio. Perché la chiamano il Sovietico, per il fedele stakanovismo per la causa?**

«No. Mi chiamano così perché quando ero piccolo mio zio - stalinista convinto - mi esortava a diventare un perfetto sovietico. Lo ripeteva sempre. Campi Bisenzio è un paese... le voci girano».

**È diventato un buon sovietico?**  
«Solo un buon compagno. Trent'anni al lavoro dentro il partito, altrettanti nelle feste. Venti giorni a Campi, due

## Il Sovietico, D'Alema e la Pecora in umido

per smontare e rimontare, poi venti giorni a Firenze».

**Proprio quando la gente va in ferie. Chissà che litigi in casa...**

«Anche quest'anno la mi' moglie me l'ha ridetto: non ci andare!».

**E invece...**  
«Invece è venuta anche lei, allo stand dei libri alla festa di Campi».

**A proposito, qual è il nome vero?**  
«Remo Romolini».

**Piatto forte?**  
«Pecora. Ma la cucina la grande Iorio, lui sta ai fornelli,

io organizzo. La pecora alla griglia tira, in umido molto meno di vent'anni fa. Peccato che con questo caldo non si possa fare lessa. Sarebbe squisita... su un carrello di bolliti...».

**Racconti degli emiliani**  
«Vennero quelli della festa di Modena. Ho sempre invidiato la loro organizzazione: in questo, di là d'Appennino sono maestri. Si lamentavano: guarda lì, guarda là. Noi siamo meno bravi».

**Poi?**  
«Apparecchiai venti bistecche. Tutti zitti, bocche piene».

**Niente pecora?**  
«Quella volta no».

**A sudare di luglio, dopo 30 anni, chi glielo fa fare?**  
«La gente che viene, la passione che ho e che cerco di vedere in giro. Anche con la pecora si batte Berlusconi».

m.buc.

«Il tempo del mondo a passo di donna», appuntamento fino al 30 luglio allo stadio Colonna di via Ribeira con la Festa nazionale de l'Unità

## A Napoli si parla di welfare e dialogo tra culture diverse

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33) o Internet

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o Internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

**NAPOLI** «Il tempo del mondo a passo di donna». Anche quest'anno Napoli ospita la Festa dell'Unità delle donne, allo stadio Colonna di via Ribeira. È la seconda volta.

Ancora a Napoli, perché la città è cerniera col Mediterraneo, con i problemi pressanti del mondo d'oggi che spingono sulle coste; Napoli perché le compagnie Ds l'hanno voluta ancora lì: Napoli, perché la vecchia capitale dello stato borbonico è retta proprio da un sindaco donna: Rosa Russo Iervolino.

La festa, che è iniziata il 20 di luglio e che proseguirà sino a mercoledì 30 (in scaletta un dibattito con Giovanna Melandri, Furio Colombo, Vannino Chiti e Guido D'Agostino) è incardinata su due spinge le simboliche contenute anche nel titolo della manifestazione, «il tempo» e il «passo». Dove il «tempo» indica i grandi temi del dibattito femminile (e non solo), mentre il «passo» si riconduce all'urgenza della vita quotidiana, dell'ogni giorno. E così questa sera la sezione «tempo» sarà dedicata al «tempo dell'umanità». Alle 19, nei locali della Caffetteria, Pasqualina Napoletano, Graziella Pagano, Umberto Ranieri e Aldo Masullo, parleranno del «Dialogo tra le culture e l'incontro delle civiltà». Mezzora più tardi, presso la Vineria, inizierà il dibattito intitolato il «passo affannato della vita quotidiana». Il tema del welfare, sempre più messo in forse dalle politiche della destra, sarà al centro della discussione.

Un appuntamento da non perdere è poi fissato per domani alle 19,30. Maria Latella intervisterà infatti il segretario Ds Piero Fassino e l'onorevole Barbara Pollastrini. Tema: «Il new deal delle donne per il new deal del paese», perché, come afferma la Pollastrini, «è ora che le donne cambiano passo. Il new deal del centrosinistra non può che partire da un new deal delle donne». Un nuovo corso nel quale le donne siano ancora maggiormente protagoniste.

Si chiude mercoledì. A testimonianza che i problemi del mondo non restano fuori dal circuito delle Feste dell'Unità, Toni Fontana presenterà il suo ultimo libro «Hotel Palestine».

## Una pagina sulle feste e su chi ci lavora

Le Feste de l'Unità ormai da tempo accompagnano le nostre serate in particolare durante il periodo estivo, ma non solo. Ci sono i grandi appuntamenti nella maggiori città che culminano nella festa nazionale che quest'anno si terrà da fine agosto a settembre inoltrato a Bologna. Poi ci sono altre centinaia di feste che vengono organizzate in tanti piccoli centri di ogni regione. In questa pagina parleremo delle feste e di chi ci lavora, con nostri servizi e con le notizie che lettori e organizzatori vorranno inviarci

brò troppo, e la sua repentina sparizione fu accolta come un ritorno a certi valori. Ancora Agostini: «Dovevamo riportare sulla sua rotta la Festa. Recuperare la politica, che fuggiva verso la televisione. Crediamo di esserci riusciti».

## Pentagono

La Fortezza da Basso è un pentagono classico. Al vertice dei cinque lati ha altrettante torri. Il richiamo all'America non finisce qui: «Si all'acqua del rubinetto, No alla Coca Cola e alla Pepsi», recita il più controverso degli slogan della Festa. L'acqua del rubinetto è gratis, «perché è controllata ogni giorno, è pura, niente da invidiare alle acque minerali e costa 250 volte meno», dicono gli organizzatori. «E No anche a tutti i prodotti targati Nestlé e alle sigarette Philip Morris», aggiungono. «Il consumo critico e il rifiuto di marchi simbolo dello sfruttamento del lavoro e delle risorse ambientali - è scritto nel programma della Festa - ci sembra una scelta forte e un cammino giusto che vogliamo continuare». L'attenzione al consumo critico è però un tema dei Ds fiorentini - e quindi di questo appuntamento - già da alcuni anni.

## Conta fino a cinque

L'immagine simbolo di questa edizione della Festa, ripetuta sui cartelloni, è un po' difficile da spiegare e immaginare: sono cinque foto di una mano che conta. Uno: e sulle dita si legge "Pace e libertà, vera civiltà". Due: sviluppo sostenibile, per un mondo più sensibile. Tre: la sinistra in Toscana, rispetto delle regole per una democrazia più sana. Cinque: un'altra visione per giustizia e occupazione e ancora cinque, con il logo del partito. «La mancanza del quattro non ha nessun significato», placa la curiosità Agostini. La conta monda parte dai temi della pace mondiale, della globalizzazione e arriva alla situazione italiana, il decadimento di valori che parevano inossidabili, l'aggressione dei diritti fondamentali da parte del potere e l'offerta di un modello diverso che viene anche - e non solo - da questa terra.

## La Festa di tutti

Fra i 400 volontari che lavorano agli stand ci sono diversi giovani down. Non è la prima volta. Succede grazie alla collaborazione ormai consolidata da tempo tra l'associazione Trisomia 21 e i Democratici di sinistra fiorentini. Trisomia 21 prende il nome dalla cromosoma responsabile della sindrome ed è una onlus fiorentina che riunisce più di 200 famiglie con figli down. «Da quattro anni durante la Festa abbiamo inserito alcuni nostri ragazzi nelle varie attività», spiega Luigi Matteini, presidente dell'Associazione. Nicola Centrone, segretario della Sinistra Giovanile concorda: «Si sono integrati molto bene. È una grande esperienza umana, per loro e soprattutto per noi». I ragazzi della politica hanno il loro lavoro, dentro al pentagono. Gestiscono il caffè Melkweg. Si alternano davanti alle bollenti piastre delle crepes, certamente il punto più caldo della torrida estate italiana. Intorno, è Festa.

## COCA COLA RESTA IL MARCHIO PIÙ FAMOSO

MILANO È ancora la Coca Cola il marchio più famoso al mondo, seguita da Microsoft e Ibm. Lo afferma Interbrand, società della Brand Consultancy, nella sua classifica 2003 sui 100 marchi mondiali di maggior valore.

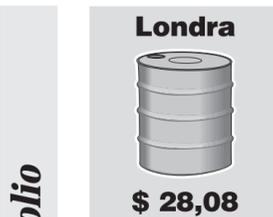
Per quanto riguarda l'Italia, solo due sono i marchi in classifica: si tratta Gucci (53°) e Prada (87°) che, pur confermando la loro presenza, perdono entrambi una posizione rispetto all'anno scorso. Ma, mentre il valore del marchio Gucci registra una flessione del 4%, Prada mette a segno una crescita del 2%.

I risultati di Interbrand mettono in evidenza il fascino che i prodotti che rappresentano l'iconografia americana continuano a esercitare nel mondo. Infatti, dei 62 brand statunitensi presenti nella classifica mondiale, 40 hanno accresciuto o mantenuto il loro valore rispetto

al 2002.

Tra i marchi non statunitensi in più rapida salita, Interbrand segnala Samsung Electronics (25°), Sap (35°), L'Oreal (47°) e Toyota (11°). Nel complesso Interbrand ha registrato quest'anno una crescita del valore dei brand nell'ordine del 2%.

Nel settore automobilistico il valore del marchio Toyota è cresciuto del 7%, sorpassando i suoi rivali americani con un valore stimato di 20,8 miliardi di dollari. Nello stesso periodo Ford (14°) ha perso 3,3 miliardi, con una flessione del 16%. Tra i nuovi ingressi in classifica c'è l'azienda automobilistica Nissan, che si ritrova all'89° posto, e l'istituto bancario Hsbc (37°), che ha cambiato fortemente la sua connotazione acquisendo banche negli Stati Uniti e in Europa.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Pagano sempre i lavoratori

L'inflazione si mangia i salari. Le retribuzioni crescono solo dell'1,7%

Felicia Masocco

ROMA Il costo della vita galoppa, i salari arrancano. È quanto fa sapere l'Istat con i dati di giugno: le retribuzioni sono aumentate dell'1,7% rispetto a un anno prima mentre nello stesso periodo l'inflazione è cresciuta del 2,6%, quasi un punto in più. A livello congiunturale, cioè giugno su maggio, i salari hanno spuntato il risibile aumento dello 0,1%.

L'ultimo bollettino dell'Istituto centrale di statistica conferma così la tendenza in atto da almeno dodici mesi, ovvero che le retribuzioni contrattuali sono costantemente consumate dall'inflazione, bisogna risalire all'agosto 2002 per trovare un aumento medio dei salari al 2,3%. Pesa in questa partita il mancato rinnovo di numerosi contratti nazionali che riguardano circa 5 milioni e 900 mila lavoratori, vale a dire il 48% del monte retributivo complessivo, e a mancare all'appello sono innanzitutto i contratti del pubblico impiego, enti locali, sanità, agenzie fiscali, presidenza del consiglio, scaduti da oltre diciotto mesi e fermi al palo causa latitanza del governo.

Rinnovarli è la prima cosa da fare per i sindacati che puntano il dito anche contro il tasso di inflazione programmata fissato dal governo a livelli troppo bassi. «È stato così nel 2003 e l'errore si ripete quest'anno», denuncia per la Cgil Marigla Maulucci, segretaria confederale, il risultato è che «a pagare la crisi sono sempre i lavoratori dipendenti». E ci va giù dura anche la Cisl, Raffaele Bonanni accusa il governo «di far finta di niente sull'altare di conti virtuali. Senza consumi e senza sviluppo il paese andrà in tilt». Per il segretario confederale della Uil Paolo Pirani è necessario «chiudere rapidamente i contratti aperti» oltre a prevedere richieste per i rinnovi contrattuali non legati all'inflazione programmata dal governo ma al tasso di inflazione europea.

Ma se i sindacati incalzano perché gira e rigira pagano lavoratori e pensionati, getta acqua sul fuoco la Confindustria, «nessun allarme» per

## Palazzo Chigi

## Via libera al nuovo contratto per 52mila dipendenti statali

MILANO Via libera del Consiglio dei ministri al rinnovo del contratto degli enti pubblici non economici. «Il Consiglio - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - ha autorizzato il ministro per la Funzione pubblica ad esprimere parere favorevole sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale non dirigente del comparto enti pubblici non economici, per il quadriennio normativo 2002-2005 ed il biennio economico 2002-2003». Il contratto interessa oltre 52mila dipendenti.

Potrebbero partire a settembre le trattative per i contratti ancora aperti nel pubblico impiego. Nel Consiglio dei ministri del prossimo 31 luglio infatti - secondo quanto ha annunciato il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella - dovrebbe essere approvato l'atto di indirizzo all'Aran per l'avvio delle trattative dei contratti degli enti locali, sanità, agenzie fiscali e presidenza Consiglio). Le trattative dovrebbero quindi con tutta probabilità partire a settembre.

Il ministro Mazzella si è detto dunque ottimista sui tempi di conclusione del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, ha però auspicato «che l'ottimismo si traduca presto in fatti concreti. Spero che, appena definite le direttive nel Consiglio dei ministri, si apra finalmente la trattativa all'Aran». I contratti del pubblico impiego ancora aperti sono, oltre a quello di Enti locali e Sanità (scaduti da 19 mesi), Università, Ricerca, Vigili del fuoco e Monopoli, Presidenza del consiglio, Agenzie fiscali, Alta formazione e quelli riguardanti i dirigenti di tutti i comparti e i medici.

Giorgio Usai, direttore Lavoro e Relazioni industriali che prende in considerazione il periodo 1993-2002 per dire che gli aumenti reali delle retribuzioni «sono stati di quattro punti superiori all'inflazione». Ciò

Il potere d'acquisto è costantemente eroso dai prezzi al consumo che in luglio sono saliti del 2,6%

non toglie, tuttavia, che ora siano un punto sotto.

La difesa del potere d'acquisto degli stipendi, e più in generale i rinnovi contrattuali sono materia di conflitto. Sempre l'Istat ieri ha comunicato l'andamento delle ore di sciopero nei primi sei mesi di quest'anno: sono aumentate del 62,1% rispetto allo stesso semestre di un anno fa, se si considera gli scioperi legati al «rapporto di lavoro»; se invece si prendono a riferimento anche le altre cause per l'Istat «non legate al rapporto di lavoro», allora si ha una diminuzione del 73,7% (in totale 6,1 milioni di ore) e in questo secondo gruppo di motivazioni che hanno portato alle proteste l'Istat comprende anche gli scioperi con-

tro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (come se, la libertà di licenziamento non sia correlata al rapporto di lavoro). Distinzione che non è sfuggita alla Cgil: «Nel caso in cui con la Finanziaria si operino tagli al sistema previdenziale e sanitario - avverte Maulucci - la reazione di mobilitazioni e scioperi da parte del sindacato sarà inevitabile. Starà poi all'Istat decidere se sono scioperi politici o sindacali. Per la Cgil non esistono scioperi politici esistono lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori».

Tornando alle retribuzioni, a giugno, gli aumenti tendenziali inferiori alla media si riscontrano nei settori trasporti e comunicazione (+1,3%), servizi privati alle famiglie



(+1,2%), poste e telecomunicazioni e pubblici esercizi ed alberghi (+0,8%), assicurazioni e attività della pubblica amministrazione (+0,6%). Ultimi i metalmeccanici, solo lo 0,4% in più.

I sindacati mettono sotto accusa le previsioni e gli obiettivi del governo, sempre sbagliati

Finisce lo stop di Tremonti  
Pubblico impiego sono in arrivo  
7.000 assunzioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una deroga alla Finanziaria del 2003 il consiglio dei ministri ha autorizzato l'assunzione nel pubblico impiego di circa 7mila unità lavorative. In altri termini, si è sospeso il blocco del turn over imposto lo scorso anno da Giulio Tremonti per tenere sotto controllo le spese. Come dire: nel pubblico qualcosa si muove. Le assunzioni, dovute a particolari e riconosciute esigenze, interesseranno i comparti del settore sicurezza, per un totale di 5.601 unità, dei Ministeri per 899 unità, degli enti pubblici non economici, enti di ricerca, Università ed Aci per complessive 467 unità. Gran parte di questi ultimi andranno all'Università e la ricerca. Il decreto infatti autorizza l'ingresso nell'organico di 170 professori universitari e 119 ricercatori, per un costo rispettivamente di 8 milioni di euro e 6 milioni 420 mila euro. Un altro capitolo di spesa stanziato sempre ieri per il settore scuola riguarda i 53 milioni e 400mila euro destinati a finanziare le spese impreviste derivanti dall'espletamento nel 1999 e 2000 della sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare e negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

## Il Cipe decide di innalzare il credito d'imposta per gli investimenti dal 10 al 49%

combattere il black out anche così», dichiara il ministro Antonio Marzano annunciando il provvedimento che dovrebbe avere il via libero definitivo in autunno. Il testo prevede una serie di incentivi di mercato attraverso l'uso di certificati verdi, veri e propri titoli, scambiabili sul mercato, che attestano la produzione da fonti rinnovabili. Gli strumenti sono differenziati a seconda delle varie fonti, visto che alcune come il solare sono più costose e quindi hanno bisogno di maggior sostegno. Le norme semplificano inoltre tutte le procedure amministrative per la realizzazione degli impianti, in analogia a quanto già avviene con gli impianti convenzionali. Marzano ha annunciato a stretto giro l'avvio di una serie di spot per il risparmio idrico e per l'uso razionale dell'energia.

Novità ieri anche per il mondo imprenditoriale. Il Cipe ha infatti autorizzato l'innalzamento del credito d'imposta per gli investimenti dal 10% al 49%. Lo stanziamento complessivo è di un miliardo e 148 milioni di euro. «Il governo è stato di parola. Ha dimostrato che il fondo unico, se ben pilotato, funziona», commenta il responsabile Mezzogiorno di Confindustria Francesco Rosario Averna. Resta tuttavia per Averna ancora indefinita con il governo la questione relativa agli incentivi. Preoccupa Viale dell'Astronomia soprattutto la trasformazione dei contributi in mutui ventilata con la prossima finanziaria. Per ora solo indiscrezioni ma contro le quali la posizione di Averna è netta: «Qualsiasi tentativo di cambiare il sistema degli incentivi è negativo». Il Cipe dà il via libera anche alle nuove norme per l'attuazione degli incentivi per l'autoimpiego (lavoro autonomo, microimpresa e franchising), sbloccando in questo modo le domande in attesa da oltre un anno negli uffici di Sviluppo Italia.

Dopo molti anni è stato condannato l'ex responsabile sanitario delle Ferrovie dello Stato della città per la morte di due operai, uccisi dal tumore

## «L'amianto uccide». La verità in una sentenza a Bologna

Giuseppe Caruso

BOLOGNA Una sentenza storica di condanna. È quella inflitta ieri dal giudice monocratico di Bologna Donatella Santini a Mario Monti, responsabile del servizio sanitario delle Fs dal '73 al '79, per la morte di due operai delle Officine grandi riparazioni della città felsinea, causata da un tumore da amianto.

Vincenzo Patalivo, impiegato come verniciatore, è deceduto nel '91 a causa di un carcinoma polmonare. Mario Bargossi, che aveva svolto diverse mansioni tra cui quella di falegname, è morto nel '95.

Il giudice Santini ha accolto la tesi innovativa del «multistadio» per spiegare la genesi dei tumori da amianto. Secondo questa tesi l'esposizione prolungata alla sostanza nociva aumenta le possibilità di contrarre un cancro ed impedisce all'organismo di reagire, perché l'amianto uccide gli «oncosoppressori» (che difendono l'uomo dal tumore). Fino alla sentenza di ieri invece la teoria preferita era stata quella «a due stadi», per cui una volta contratta la malattia è indifferente la lunghezza dell'esposizione.

Così nei procedimenti giudiziari diventava difficile stabilire la «causa certa» del tumore, soprattutto se

si tratta di fumatori, come nel caso di una delle due vittime. I periti nominati dal tribunale hanno però respinto l'ipotesi che il tumore fosse stato causato da troppe sigarette perché «il fumo è fattore integrante del processo che causa il tumore da amianto, non un'alternativa, ma un concorrente».

Quindi fumare aumenta le possibilità di ammalarsi di tumore se si lavora con l'amianto, che però ne rimane la causa.

Una volta appurato questo aspetto fondamentale, è stata conseguente la condanna di Mario Monti che non aveva svolto alcun tipo di accertamento sanitario, nemmeno



Proteste degli operai della Breda

semplici radiografie. E questo nonostante la comunità scientifica avesse già lanciato a partire dagli anni cinquanta l'allarme sulla nocività dell'amianto e nonostante alle Officine grandi riparazioni, come ricordano gli operai, «le polveri volatili si appoggiavano su tutto. Pranzavamo sui tavoli dove si era lavorato l'amianto. I fiocchi li mettevamo, a mani nude, nei sacchi o in alcuni secchi». Molte le reazioni da parte del mondo politico alla sentenza. Secondo il senatore ds Giovanni Battafarano, capogruppo in commissione lavoro, da Bologna arriva «una decisione giusta, la cosa grave a questo punto è che il governo in-

sta nel bloccare l'iter di riforma della normativa che interessa tutti questi lavoratori. Ci vuole un'altra legge per riconoscere nuovi benefici previdenziali e per dare il via ad attività di bonifica degli ambienti di lavoro e di sorveglianza sanitaria nei confronti degli operai».

Per il senatore dei Verdi Natale Ripamonti la sentenza ha «un significato avanzato anche perché smentisce il contenuto del Ddl del Governo, peraltro bloccato in Commissione Lavoro per mancanza di copertura finanziaria. Il decreto del Governo prevede che il lavoratore per accedere ai benefici economici debba documentare l'esposizione all'

amianto per almeno dieci anni e ad una specifica concentrazione di fibre di amianto. Questa sentenza invece stabilisce per la prima volta che chi lavora dove c'è amianto, poco o molto che sia, non importa, si ammalia. Bisogna garantire a tutti i lavoratori esposti all'amianto i diritti che spettano loro, primo fra tutti, un'efficace azione di tutela sanitaria».

Pino Sgobio dei comunisti italiani si augura che la decisione del giudice bolognese serva «ad affrontare con maggiore forza tutte le cause che saranno tentate o che sono già in corso o che aspettano di essere portate a compimento».

Possibile un ulteriore slittamento delle assemblee al 7 agosto per trovare in extremis un "cavaliere bianco". Lunedì la decisione

# Cirio a un passo dal fallimento

Il consiglio di amministrazione conferma: obbligazionisti contrari al piano di salvataggio

Marco Ventimiglia

MILANO «Pur essendosi registrata in base ai dati provvisori una convergenza maggioritaria sulle proposte del piano, l'orientamento dei voti di alcune assemblee non ha ancora raggiunto il quorum di approvazione del piano». Le parole a volte possono trarre in inganno, ma gli obbligazionisti della Cirio, purtroppo per loro, dopo un'attenta lettura di questo comunicato hanno avuto ieri la conferma dei loro peggiori timori: il gruppo è davvero ad un passo dal fallimento e, a meno di colpi di scena nei prossimi giorni, il loro investimento rischia di avere ancor meno valore dei livelli minimi raggiunti nel corso delle ultime settimane.

La nota citata è stata diffusa al termine del consiglio di amministrazione di Cirio Finanziaria. Dal suo linguaggio un po' involuto emerge una semplice realtà: gli azionisti chiamati ad approvare il piano di salvataggio del gruppo alimentare sarebbero orientati a una bocciatura, anche se, informa il comunicato, i dati «indicano una larga partecipazione alle assemblee e si conferma che è stato raggiunto il quorum costitutivo per tutte e sette le assemblee».

Ovviamente non può bastare il raggiungimento del quorum per far passare il criticato piano di salvataggio. Un po' meno ovviamente, non basterebbe nemmeno una maggioranza di sì per dare il nulla osta: in questa situazione il quorum richiesto è infatti del 75%, di qui le difficoltà, probabilmente insormontabili, a raggiungerlo nelle assemblee degli obbligazionisti. Naturalmente la contrarietà di questi ultimi non è affatto incomprensibile: se passasse il piano di salvataggio alcuni di loro non recupererebbero nemmeno il 15% di quanto investito.

«Il consiglio di amministrazione di Cirio Finanziaria - prosegue

I CONTI DEL GRUPPO CIRIO	
Bilancio consolidato Cirio 2002 (in milioni di euro)	
► Ricavi	1.003,7
► Costi operativi	-982,5
► Margine operativo lordo	75,2
► Ammortamenti e svalutazioni di immobilizzazioni	-149,4
► Utile (perdita) operativo netto	-74,2
► Risultato prima delle imposte e dei componenti straordinari	-250,5
► Risultato dopo le svalutazioni	-982
► Investimenti tecnici	37
► Capitale investito netto	822,6
► Indebitamento finanziario netto	1.224,4
► Patrimonio netto (inclusa quota terzi)	-401,7

P&G Infograph



Il logo della Cirio a Podenzano vicino Piacenza

Maurizio Spreafico/Ap

## Etichette più trasparenti

MILANO «L'etichetta è uno straordinario strumento di trasparenza nel rapporto tra impresa e mercato», ma Federalimentare «si ostina a non accettare un sereno confronto su questo tema, rischiando così un isolamento rispetto all'opinione pubblica che certo noi non vogliamo determinare». Lo dichiara il presidente di Coldiretti, Paolo Bedoni, secondo il quale «nessuno si sogna di costringere l'industria ad utilizzare esclusivamente prodotti agricoli italiani: si possono però concepire politiche produttive e commerciali di filiera che privilegino il prodotto italiano quando essa risponda a standard di alta qualità».

Allo stabilimento di San Polo (Piacenza) non arrivano materie prime perché i fornitori pretendono garanzie: a rischio mille posti

## La paura in fabbrica: «Non ci danno più i pomodori»

Giampiero Rossi

MILANO Adesso la paura immediata è quella di rimanere senza materia prima: cioè senza pomodori. Allo stabilimento Cirio di San Polo di Podenzano, in provincia di Piacenza, il pericolo imminente è proprio questo, perché l'associazione dei produttori della zona ha deciso di non fornire più pomodori in assenza di garanzie di fidejussioni bancarie. Non era mai accaduto prima e, fortunatamente, non sta accadendo per gli altri due stabilimenti di Caivano (Napoli) e San Felice (Modena), dove peraltro è prevalente la produzione di succhi di frutta.

«Se dovessimo malauguratamente perdere la campagna stagionale dei pomodori saremmo di fronte alla nostra morte - commenta adenti stretti Paolo Reboli, delegato

della Rsu della Cirio di San Polo - ed è allucinate, per noi, trovarci in questa situazione sapendo bene che in realtà questa azienda avrebbe formidabili prospettive industriali. E intanto Cragnotti è ancora lì, a fare il finanziere...».

Il caos finanziario del colosso dell'industria alimentare italiana sta generando enorme preoccupazione tra i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali. Soltanto nel piacentino, tra dipendenti stabili e contratti stagionali, sono quasi un migliaio le persone con il fiato sospeso di fronte alle notizie che arrivano dai vertici del gruppo. Nessuno ha ancora parlato di mobilità o altre forme di "alleggerimento" del personale. Ma già si guarda alle possibili vie d'uscita alternative al recupero finanziario della Cirio. Da mesi c'è una proposta di rilevare lo stabilimento avanzata da Dario Squieri, presidente della

Provincia di Piacenza nonché titolare di una piccola azienda di trasformazione del pomodoro. In cordata insieme a lui, interessati a San Polo di Podenzano, vi sarebbero altri imprenditori. E anche di questo si discute molto tra i lavoratori, che ieri hanno partecipato con una delegazione all'incontro organizzato dal prefetto della cittadina emiliana, proprio nel tentativo di superare il problema delle fidejussioni chieste dai fornitori della Cirio e che potrebbero avere come conseguenza la sospensione dell'attività dello stabilimento. Ma tutto è stato comunque rinviato a lunedì.

E' meno tesa l'atmosfera negli altri due siti produttivi della Cirio, ma l'apprensione resta: «Siamo preoccupati sì - sottolinea Vincenzo Lacorte, segretario nazionale della Flai Cgil - e la situazione è veramente paradossale. Perché quest'azienda almeno dal 2001

produce utili, quindi se separiamo la gestione finanziaria da quella industriale ci troviamo di fronte a un gruppo sano e con buone prospettive di mercato». Quindi appetibile per eventuali acquirenti. «Ma sarebbe molto meglio, se mai la Cirio dovesse cambiare proprietà - prosegue Lacorte - che non si arrivasse allo "spezzatino", cioè allo smembramento dell'azienda, ma piuttosto che venisse rilevata nella sua interezza, perché solo così ci sarebbe la possibilità di mantenere la competitività con i colossi del settore, dove noi già soffriamo di una forte frammentazione e di un marcato "nanismo" industriale». Quanto, poi, a un eventuale coinvolgimento di Sviluppo Italia, il sindacato non si oppone: «Ma semplicemente come soggetto di garanzia per l'eventuale trasferimento dell'azienda verso un nuovo assetto proprietario».

la nota - si è aggiornato a lunedì 28 luglio alle ore 20 per la verifica delle votazioni e per l'assunzione delle conseguenti deliberazioni, anche alla luce dell'esito di un mandato affidato agli advisor Livolsi & Partners e Rothschild per esplorare eventuali ipotesi di integrazione dell'attuale proposta».

Una possibile integrazione (ipotesi peraltro ostica) ma nessuna apertura a progetti alternativi: «Ad oggi il gruppo Cukurova non ha fornito gli elementi richiesti a dare concretezza e fattibilità al documento presentato nella scorsa riunione, né vi è evidenza di altri interventi di terzi». Secondo fonti finanziarie, però, il cda, che si riunirà lunedì sera, potrebbe decidere di spostare in terza convocazione l'assemblea degli azionisti, fissata il prossimo 29 luglio per discutere la messa in liquidazione. E a quel punto gli advisor avrebbero tempo fino al 7 agosto (data prevista per la terza convocazione) proprio per trovare in extremis un "cavaliere bianco".

«Continuamo il nostro lavoro. Lavoriamo fino alla fine, siamo fiduciosi». Al termine del consiglio di amministrazione, il presidente della Cirio, Gianni Fontana, ha cercato comunque di lasciare aperto uno spiraglio. «Un intervento del governo - ha comunque aggiunto Fontana - mi sembra un po' più improbabile. Non lo avevamo mai immaginato né richiesto. Anche un eventuale intervento di Sviluppo Italia sarebbe finalizzato ad un discorso industriale».

Ma a questo punto, al di là dei messaggi di speranza, occorre riflettere sugli scenari più foschi che potrebbero prendere forma nei prossimi giorni. Un eventuale fallimento del gruppo oltre a gravare sui lavoratori e gli obbligazionisti peserebbe inevitabilmente sulle inchieste giudiziarie già avviate. E fra le varie ipotesi di reato potrebbe a quel punto comparire anche la più pesante, quella di bancarotta.

**Volvo S60 Optima** (Aziendali) **23 rate da 165€\***

**Volvo V40 Optima** (Aziendali) **23 rate da 155€\***

**Fiat Multipla Jtd Elx** (Aziendali) **23 rate da 127€\***

**Alfa Romeo Gtv Matus** (Km 0) **23 rate da 207€\***

**Alfa Romeo 147 Jtd Prog.** (Km 0) **23 rate da 159€\***

**Daewoo Matiz** (Nuovi) **Ant. 50+ 23x 58€\***

**Daewoo Kalos** (Nuovi) **23 rate da 75€\***

**Daewoo Tacuma** (Nuovi) **Ant. 50+ 23x 112€\***

**Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE** (Nuovi) **23 rate da 184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** (Nuovi) **23 rate da 154€\***

**Fiat Doblò** (Km 0) **23 rate da 99€\***

**Fiat Punto El/Elx** (Km 0) **23 rate da 65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** (Km 0) **23 rate da 70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** (Km 0) **23 rate da 96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** (Aziendali) **23 rate da 146€\***

**Ssangyong Rexton** (Nuovi) **23 rate da 236€\***

**Ss. Musso** (Nuovi) **23 rate da 212€\***

**Ss. Korando** (Nuovi) **23 rate da 168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**



**Eurotoscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143  
Emil: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**www.eurotoscar.it**

Il presidente (confermato) degli editori critica il governo: «La legge favorisce le televisioni»

## Montezemolo attacca Gasparri

MILANO Luca Cordero di Montezemolo resta alla guida degli editori italiani, lamenta il perdurare della contrazione della pubblicità e critica il governo e la legge Gasparri. Il presidente della Ferrari, dunque guiderà per un altro biennio anche la Fieg, Federazione italiana editori giornali. La riconferma del presidente uscente è avvenuta ieri nel corso dell'assemblea per acclamazione, nel corso della quale è stato inoltre approvato il bilancio al 31 dicembre 2002. L'esercizio si chiude con un avanzo di euro 2.190,06 contro il disavanzo di euro 14.053,86 registrato al 31 dicembre 2001. Per quanto riguarda lo stato di salute del settore, secondo i dati della Fieg mantiene le proprie posizioni in termini di diffusione del comparto dei periodici mentre dall'area dei quotidiani giunge «un primo incoraggiante segnale di miglioramento», ma sul piano delle entrate pubblicitarie prosegue il trend negativo della stampa italiana. Nel periodo gennaio-maggio 2003, infatti, si è registrato un calo del 4,5% nei periodi-

ci e del 4,3% nei quotidiani. In particolare, la pubblicità nazionale per i quotidiani ha subito una flessione del 12% solo parzialmente compensata dall'incremento delle altre forme di pubblicità. Un trend, questo della pubblicità, che il presidente Montezemolo ha definito «preoccupante». La stampa nel suo complesso è passata da una quota di mercato del 41% del 2001 al 39% del 2002: «La televisione - ha osservato il presidente della Fieg - è passata dal 51% del 2001, al 53% del 2002. Quindi è facile vedere dove vanno le nostre perdite». Il bilancio è quindi quello di un «biennio difficile con una congiuntura economica negativa ma soprattutto con riflessi sul mercato pubblicitario gravissimi».

Ma quella di ieri, per Montezemolo è stata anche l'occasione per criticare duramente il governo. Di fronte a questa situazione «senza grida e senza polemiche», ha detto infatti, «la risposta del governo è stata pressoché nulla» non essendo state concesse nonostante le assicurazioni fornite, «ne

le misure per incentivare i consumi e la pubblicità, né quelle per ridurre i costi delle imprese a cominciare dall'Irap sul costo del lavoro giornaliero». In tema di pubblicità, lo squilibrio tra televisione e carta stampata - è il monito degli editori - rischia di aggravarsi con l'approvazione del disegno di legge Gasparri nella stesura votata dal Senato dove le telepromozioni non sono calcolate nei tetti pubblicitari pur essendo, osserva Montezemolo, «pubblicità pura». Così «si tolgono risorse in un mercato asfittico e si tolgono alla carta stampata. Non si tratta di guerre tra televisione e carta stampata, ma di stabilire chiare regole del gioco. E ci auguriamo - ha detto ancora il presidente della Fieg - che alla Camera si apportino al disegno di legge quelle poche importanti modifiche necessarie per riequilibrare il sistema e prevalga il buonsenso anche nella maggioranza. Poi vinca il migliore, ma ogni tanto sarebbe bello andare sul ring non con le mani legate dietro alla schiena...».



La stazione Termini di Roma durante lo sciopero dei treni

Mario Renzini/Ansa

## Treni, giorno nero

MILANO Lo sciopero dei treni è pienamente riuscito, secondo il Sult (Sindacato unitario lavoratori trasporti). Fra le 9.30 e le 13 di ieri avrebbe circolato, sempre secondo stime sindacali, circa il 15% dei treni normalmente previsti; la percentuale di astensione più alta si sarebbe raggiunta a Milano, Roma e Bologna. Quasi completamente bloccata la circolazione dello stretto di Messina. In alcune regioni infatti, l'astensione dal lavoro oggi ha raggiunto punte di adesione di oltre l'80%. In particolare, si legge in una nota, in Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna. Assolutamente differenti, invece, i dati forniti da Trenitalia, secondo la quale l'84% dei treni a lunga percorrenza ha viaggiato regolarmente, rispettando il programma secondo il quale nella fascia oraria della protesta dovrebbero viaggiare 270 treni sui 322 previsti.

# Sbanda l'industria dell'auto

Volkswagen dimezza i profitti. L'euro forte e la domanda debole creano problemi

Rossella Dallò

## Fiat

### Fiom: a settembre la vertenza Tmc2

MILANO L'apprezzamento dell'euro e la crisi della domanda mettono in seria difficoltà l'industria automobilistica europea. In questi giorni di consuntivi semestrali si ripete continuamente l'allarme sui bassi profitti. Mentre si attendono i risultati di Fiat, che verranno diffusi dal consiglio di amministrazione in programma venerdì prossimo, fra i grandi gruppi solo Renault può tirare il fiato, ma deve ringraziare la controllata Nissan. Male, molto male, vanno i conti Volkswagen, i cui modelli più diffusi e profittevoli (Golf e Passat) sono ormai datati. Pesantissimo il bilancio di DaimlerChrysler e neppure il gruppo francese PSA può esultare.

Il maggior produttore continentale, la Volkswagen, ha annunciato ieri il più che dimezzamento dell'utile operativo nel secondo trimestre, sceso a 616 milioni di euro contro 1,4 miliardi dello scorso anno. Meno pesante è il dato ante-tasse, 679 milioni di euro (meno 46%) - abbastanza vicino alle previsioni dei maggiori analisti - per via dei massicci apporti delle joint-venture e dei fruttuosi aggiornamenti degli investimenti azionari tra aprile e giugno.

I vertici di Wolfsburg spiegano che il crollo dell'utile operativo è soprattutto dovuto alla contrazione delle vendite in Europa, Stati Uniti e Brasile nonché agli effetti dei cambi monetari. In particolare, la Volkswagen calcola che a quest'ultimo fattore si debba la perdita di qualcosa come 400 milioni di euro. Tuttavia nella stanza dei bottoni della Volkswagen si scommette su un recupero dei profitti nel secondo semestre di quest'anno, quando a sostenere le vendite ci penseranno la monovolume Touran e la fuoristrada Touareg, da poco introdotte sui mercati, e soprattutto la bestseller del gruppo: la Golf, la cui quinta generazione, verrà presentata all'inizio di settembre per essere poi subito commercializzata. Un annuncio che ha subito dato i suoi frutti in

MILANO Partirà a settembre in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat la vertenza generale promossa dalla Fiom sulle politiche industriali e sulle condizioni di lavoro. A ribadirlo è il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Gianni Rinaldini che punta il dito contro la nuova metrica di lavoro, il cosiddetto Tmc2, che a fine ottobre sarà introdotto anche nello stabilimento di Termini Imerese, dopo quelli di Melfi e Mirafiori. «L'unica cosa che la Fiat ha fatto dopo la presentazione del piano Morchio - sottolinea Rinaldini - è introdurre quasi ovunque il Tmc2. Ancora una volta, dunque, l'azienda ha scelto il terreno dei costi, inteso come peggioramento delle condizioni di lavoro, come leva per competere. Da settembre, pertanto pensiamo di aprire una vertenza generale in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat che oltre alla vicenda del contratto nazionale abbia al centro le politiche industriali dell'azienda e le condizioni di lavoro. Questo conferma il nostro giudizio: ancora una volta la Fiat pensa di agire essenzialmente sulle condizioni di lavoro e retributive come leva per competere sul mercato auto. Questa strada è assolutamente inaccettabile e fallimentare».

Il segretario della Fiom ribadisce quindi la ferma opposizione del sindacato al Tmc2 e precisa che «per questa ragione sono cominciate già nei giorni scorsi diverse iniziative inclusa quella della scorsa settimana che ha visto la presentazione di una denuncia alla Procura della Repubblica di Torino».

Borsa dove il titolo VW è rimbalzato di tre punti percentuali a 37,40 euro.

Se il numero uno europeo «non sta bene» il numero cinque mondiale sta an-

che peggio. Soltanto l'altro ieri, infatti, la DaimlerChrysler ha dovuto ammettere una perdita di due terzi dei profitti nel secondo trimestre, rispetto allo stesso pe-

riodo dello scorso anno, a causa del pessimo andamento del suo "braccio" americano. Perde ben 938 milioni di euro (meno 90%) e anche se nelle ultime settimane le



La catena di montaggio della Golf a Wolfsburg in Germania. Joerg Sarbach/Ap

vendite sono aumentate, gli analisti non sono disposti a scommettere su una chiusura d'anno "in nero". Le difficoltà della Chrysler riducono l'utile operativo della compagine tedesco-americana del 62% a 641 milioni di euro e fanno rivedere in basso le previsioni di guadagno 2003 di tutto il gruppo (che comprende anche Mercedes, Jeep, Dodge e Veicoli industriali) intorno ai 5 miliardi di euro, su un fatturato complessivo rivisto a 135 miliardi di euro contro le precedenti previsioni più alte di 10 miliardi.

Il presidente Jurgen Schrempp confida nel miglioramento degli ultimi indicatori commerciali, specie negli States (dove la nuova Chrysler Pacifica finalmente incomincia a trovare clienti e fa ben sperare per i prossimi modelli in arrivo), per un sensibile recupero dei profitti nella seconda parte dell'anno. E conta sulle buone performance della Mercedes che anche nel secondo trimestre ha tirato la volata a tutto il gruppo facendo registrare una crescita dell'utile (a 861 milioni di euro) e dei margini operativi (più 6,5%).

Anche in Francia si soffre. Ancora una volta, principali "colpevoli" sono l'euro forte (per Peugeot-Citroen vale 292 milioni in meno) e il calo della domanda, particolarmente negativa sul mercato casalingo. Hanno inciso sui semestrali di Renault e PSA, e soprattutto sulla loro redditività. I due principali costruttori d'oltralpe hanno infatti annunciato un calo dei loro risultati operativi. Il gruppo PSA ha accusato una contrazione dell'utile operativo del 16,1% a 1,2 miliardi di euro e del margine operativo al 3,7% del fatturato contro il 5% del 2002. Renault ha quasi dimezzato il guadagno, sceso da 811 a 418 milioni, e ridotto il margine operativo al 3,2% dal 4,8% del primo semestre 2002. La flessione dei risultati operativi si è ripercossa per Peugeot-Citroen sull'utile netto, sceso dell'11,8% a 869 miliardi. Renault è stata salvata dalla Nissan che ha contribuito per 859 milioni (il 102% in più del 2002) all'utile complessivo che è così balzato del 30% a 1,17 miliardi.

## METALMECCANICI

### Precontratto alla Italconverting

Un nuovo importante precontratto è stato siglato da Fiom Cgil di Lucca e Rsu della Italconverting di Borgo a Mozzano, azienda di oltre 100 dipendenti associata a Confindustria. L'accordo sottoscritto rifiuta l'intesa separata firmata da Fim e Uilm con Federmeccanica e si fonda sui diritti e sulle modalità orarie sancite dal contratto del 1999, prevede un incremento salariale per il biennio 2003/2004 di 115 euro mensili uguali per tutti a fronte dei 69 euro previsti da Fim e Uilm, "una tantum" di 250 euro e la trasformazione di tutti i contratti a tempo determinato o interinali da più di 12 mesi in contratti a tempo indeterminato.

## AEDES

### Alleanza francese per il settore uffici

Aedes ha annunciato la costituzione di una joint venture nel settore degli uffici con Curzon Capital Luxembourg, fondo gestito dalla francese Cdc, con l'apporto di immobili ceduti da Aedes per oltre 153 milioni. Aedes riceverà dall'operazione contante per circa 58 milioni di euro e trasferirà finanziamenti e mutui per circa 95 milioni di euro. Nella partecipazione alla joint venture, in cui avrà il 25% a fronte del 75% di Curzon, investirà infine circa 15 milioni di euro di equity.

## UNIONE EUROPEA

### Birra, l'Italia settimo produttore

Con 12.592 milioni di ettolitri di birra, 16 unità produttive e oltre 120 marchi prodotti e distribuiti, l'Italia è il settimo paese dell'Unione europea fra i produttori di birra, dopo colossi come Germania e Regno Unito, ma prima di Austria e Irlanda. Il settore assorbe fra occupati diretti e nell'indotto quasi 21.000 addetti. Nel 2002 le aziende italiane hanno coperto una quota di mercato del 73% e le esportazioni hanno segnato un aumento del 37%.

## Alitalia: la malattia degli assistenti è stata una «protesta organizzata»

MILANO La malattia degli assistenti di volo Alitalia è stata «una protesta organizzata» da un comitato spontaneo di cui non è possibile individuare i promotori. È questa la conclusione alla quale è approdata l'istruttoria della Commissione di garanzia sull'agitazione che, nei primi giorni di giugno, gettò nel caos gli aeroporti italiani. Nella sua seduta di giovedì i garanti hanno chiuso «l'istruttoria relativa a quanto avvenuto il 1°, 2° e 3° giugno quando a seguito dello stato di malattia dichiarato da un numero abnorme di assistenti di volo, l'Alitalia era stata costretta a sospendere, senza alcun preavviso, numerosi voli, con gravissimo danno per i passeggeri». La Commissione di garanzia, «pur prendendo atto che oltre 350 assistenti di volo, facendo seguito alle comunicazioni inviate, hanno uniformemente negato ogni preordinazione, trincerandosi dietro il dichiarato stato di malattia, ha ritenuto che, nel caso in esame, l'astensione collettiva di un abnorme numero di assistenti di volo sia stata

organizzata da un comitato spontaneo di cui non è possibile individuare i promotori, attesi i limitati mezzi istruttori di cui l'organo di garanzia può disporre». «In questa situazione, sulla base di una serie di gravi e concordanti indizi, la Commissione ha comunque ritenuto che nei primi giorni di giugno si sia verificata un'astensione collettiva dal lavoro in violazione di ogni disposizione di legge e regolamentare e, pur non potendo applicare sanzioni ai promotori del comitato spontaneo, ha prescritto all'Alitalia di aprire un documento disciplinare nei confronti dei dipendenti di volo che non hanno tempestivamente e regolarmente presentato un attendibile certificato medico». «In alcuni casi, infatti - sottolinea la Commissione - alla dichiarazione dello stato di malattia non è seguito l'invio del relativo certificato medico; in altri, anche quando il certificato era stato inviato, quest'ultimo si limitava a riferire la malattia lamentata dal lavoratore».

Via libera al passaggio del gruppo di Pontedera. La firma del contratto a breve

## Colaninno-Piaggio, è fatta

MILANO Roberto Colaninno conquista la Piaggio. Sul controllo del gruppo della Vespa è stato raggiunto ieri l'accordo tra il fondo Morgan Greenfield, azionista di maggioranza del gruppo di Pontedera, e la Immsi dell'imprenditore mantovano.

La firma dei contratti, annuncia una nota congiunta, è prevista nelle prossime settimane, una volta perfezionate tutte le formalità tecnico legali e completato l'iter di acquisizione delle adesioni all'operazione da parte delle oltre venti banche creditrici del gruppo di Pontedera.

È iniziato dunque il conto alla rovescia per l'ingresso vero e proprio di Roberto Colaninno in Piaggio. Ieri il consiglio della Immsi ha dato il via alla fase finale dei negoziati per l'acquisto dello storico produttore della Vespa. Assegnando ampi poteri, anche in forma disgiunta, al presidente Colaninno, all'amministratore delegato Rocco Sabelli e al consigliere Luciano La Noce per proseguire e perfezionare le trattative, sottoscrivere i documenti contrattua-



L'imprenditore Roberto Colaninno

Ansa

li e definire le modalità di finanziamento dell'operazione. Non sarà quindi necessaria alcuna proroga ai termini per le trattative in esclusiva. La struttura dell'operazione, infatti, è stata ampiamente definita, e si lavora ora solo per definire i dettagli del contratto. La totalità delle attività industriali di Piaggio dovrebbe venir rilevata attraverso una società di diritto olandese. Una scelta, quella della newco olandese,

che permetterà al Colaninno di avere il controllo gestionale della società con oltre il 50% dei diritti di voto rilevando una quota di poco superiore al 30% del capitale con un investimento di 100 milioni di euro. Una quota del 30% circa sarà dei fondi che attualmente controllano Piaggio. Mentre, grazie alla conversione in capitale dei crediti, risulterà di poco inferiore al 40% la quota della newco controllata dalle banche.

## Il gruppo Ds alla Regione Lazio invita al dibattito

**GARGERES**  
salute, lavoro, diritti e... territorio

Sabato 26 luglio - ore 19,30  
spazio dibattiti  
Festa Unità di Roma  
ex Mercati Generali (Ostiense)

introduce: Lillo Di Mauro  
coordina: Luca Petrucci

intervengono:

Anastasia - Colombini - Giuffrida - Laurelli - Lucidi  
Mariani - Marroni - Rossetti - Saulino - 'Irani  
Conclude: Francesco Carboni



Gruppo Consiliare Regione Lazio

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

È tornato il segno meno a Piazza Affari che si è rimangiata quasi tutti i guadagni di giovedì, ma ha perso meno di altre europee, in particolare di Parigi (-1,5%) e Francoforte (-1,3%). Infatti Mibtel e Mib 30 hanno ceduto entrambi lo 0,7%. Col calo di ieri Milano ha compromesso anche il bilancio settimanale, negativo di mezzo punto percentuale. Evidentemente non sono bastati alcuni buoni dati Usa a far risollevar le sorti nel Vecchio Continente e nemmeno a Wall Street che ha visto il Nasdaq innescare la retromarcia. Non a caso il nostro indice peggiore è stato il Numtel (-0,9%). Volumi in diminuzione per 2,2 miliardi di euro contro i 2,6 della seduta precedente.

Stipulato ieri l'atto di scissione. Il 4 agosto partirà la negoziazione dei titoli a Piazza Affari

Nasce la nuova Seat Pagine Gialle

MILANO Le azioni della nuova Seat Pagine Gialle e di Telecom Italia Media, le società nate dallo spinoff da Seat delle «directories», saranno negoziabili in Borsa da lunedì 4 agosto.

È stato infatti stipulato ieri l'atto di scissione parziale proporzionale di Seat Pagine Gialle S.p.a. attraverso il trasferimento del complesso aziendale attivo nel mercato delle «directories» (editoria telefonica, servizi di assistenza telefonica e attività di business information) a favore di una società beneficiaria di nuova costituzione.

La scissione diverrà efficace, si legge in una nota, con l'ultima delle iscrizioni dell'atto di scissione presso il Registro delle imprese di Milano prevista per il 1° agosto 2003. La società beneficiaria si chiamerà Seat Pagine Gialle mentre quella scissa diverrà Telecom Italia Media. Le ne-

goziazioni in Borsa dovrebbero iniziare il 4 agosto.

Agli azionisti della vecchia Seat, ogni 40 azioni ordinarie o risparmio (che verranno ritirate e annullate) verranno assegnate 11 azioni ordinarie o risparmio di Telecom Italia Media da 0,03 euro nominali e 29 della nuova Seat Pagine Gialle da nominali 0,03 euro.

Di conseguenza ci sarà una proporzionale riduzione del capitale sociale della futura Telecom Italia Media, che sarà pari a 93.893.995,14 euro suddiviso in 3.078.185.264 azioni ordinarie e 51.614.574 azioni di risparmio. Infine, tiene a precisare la società, non è previsto alcun conguaglio in denaro.

Il capitale della nuova Seat sarà invece pari a 247.538.714,46 euro suddiviso in 8.115.215 azioni ordinarie e 136.074.786 azioni di risparmio.

L'Ifi ha concluso l'aumento di capitale

MILANO Si è concluso con successo l'aumento di capitale di Ifi che porterà nelle casse della società almeno 450 milioni di euro. Secondo un primo computo dei dati forniti da Monte Titoli, la sottoscrizione di azioni privilegiate è stata superiore al 94,7% del totale delle azioni privilegiate offerte. Il controvalore è di 195 milioni di euro ai quali vanno aggiunti 250 milioni derivanti dalla sottoscrizione totale delle azioni ordinarie Ifi da parte dell'accomandita Giovanni Agnelli e C. I diritti rimasti inoptati saranno offerti in Borsa.

Il consiglio d'amministrazione ha esaminato i dati del primo semestre

Linificio, cresce il fatturato e torna l'utile Via libera all'incorporazione di Zignago

MILANO Nel primo semestre del 2003 il gruppo Linificio e Canapificio nazionale ha realizzato un fatturato consolidato di 30,849 milioni (+33,9%) di euro, un risultato operativo positivo per 2,9 milioni (contro una perdita di 1,826 milioni nello stesso periodo del 2002) ed un utile netto di 1,478 milioni contro una perdita di 251 mila euro nel 2002.

La posizione finanziaria netta al 30 giugno presenta un indebitamento di 6,902 milioni, in calo rispetto a 11,383 milioni di fine 2002. Il consiglio di amministrazione di Linificio e Canapificio ha deliberato di proporre alla prossima assemblea (convocata per ottobre) la conversione obbligatoria delle azioni di risparmio in azioni ordinarie ed ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Zignago tessile nel Linificio sulla base di un rapporto di cambio pari a

172,738527 azioni ordinarie di Linificio per ogni azione ordinaria Zignago tessile.

Alla prossima assemblea verrà proposto un aumento di capitale di 9.500.619 euro, mediante emissione di un uguale numero di azioni ordinarie da assegnare a Industrie Zignago Santa Margherita, unico socio di Zignago tessile.

Da parte sua il consiglio di amministrazione di Zignago Tessile ha approvato ieri il previsto progetto di fusione per incorporazione dell'azienda nel Linificio e Canapificio Nazionale spa, controllato da Marzotto.

L'operazione, che prevede la stipula di un patto parasociale tra le due controllanti per assicurare una gestione paritetica del Linificio post fusione, deve ora essere sottoposto all'assemblea straordinaria di Zignago Tessile convocata per ottobre.

AZIONI

Main table of stock market data including columns for stock name, price, volume, and percentage change. Includes sections A, B, C, D, E, and F.

Main table of stock market data including columns for stock name, price, volume, and percentage change. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, and Z.

Main table of stock market data including columns for stock name, price, volume, and percentage change. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, and Z.

NUOVO MERCATO

Table of data for the New Market (Nuovo Mercato) section, including stock names and their respective market metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Anno

AZ. SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. SPECIALIZZAZIONI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Anno

OB. EURO GOVERNATIVI ET

Table of European Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI ET) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET

Table of Dollar Governmental Bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds (AZ. AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodities Funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds (AZ. INDUSTRIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table of Dollar Corporate Investment Grade Bonds (OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro Area Liquidity Funds (LIQUIDITA' AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds (AZ. PAESI EMERGENTI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM

Table of European Governmental Medium/Term Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table of Dollar Corporate Investment Grade Bonds (OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds (AZ. ASIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. INFORMATICA

Table of Technology Equity Funds (AZ. INFORMATICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds (AZ. FINANZA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM

Table of European Governmental Medium/Term Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table of Dollar Corporate Investment Grade Bonds (OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Equity Funds (AZ. ALTRI SETTORI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM

Table of European Governmental Medium/Term Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI MI/TERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table of Dollar Corporate Investment Grade Bonds (OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table of Dollar Corporate Investment Grade Bonds (OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Anno.

<b>08,35</b> European Tour Weekly Magazine <b>Tele+</b>
<b>10,30</b> Canoa, slalom <b>Eurosport</b>
<b>13,00</b> Moto, Gp Germania, prove 125 <b>Italia1</b>
<b>14,00</b> Moto, Gp Germ., prove Motogp <b>Italia1</b>
<b>15,00</b> Moto, Gp Germania, prove 250 <b>Italia1</b>
<b>15,50</b> Ciclismo, Tour de France <b>Rai3</b>
<b>16,20</b> Tennis, Navratilova-Evert <b>Tele+</b>
<b>17,00</b> Atletica, Giro Castelluccio <b>RaiSportSat</b>
<b>18,00</b> Nuoto, Mondiali di Barcellona <b>Rai2</b>
<b>22,30</b> Pallanuoto, Italia-Ungheria <b>RaiSportSat</b>

## Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismoin edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Il Tar gli dà ragione ancora: serie B più vicina per il Catania

Sarà tuttavia possibile un ennesimo ricorso. Prende piede l'ipotesi di un campionato a 21 squadre

Altra puntata nella telenovela che riguarda il Catania, con il club etneo sempre più proteso verso la serie B. Ieri pomeriggio, la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale siciliano ha confermato tutti i decreti presidenziali emessi sul caso Catania. In base all'ordinanza di ieri, il Catania rimane in Serie B per ordine della magistratura amministrativa. L'ordinanza può essere appellata davanti al Cga di Palermo. E visto come sono andate le cose fino ad oggi c'è da scommettere che si farà il ricorso all'appello.

Mentre nessun commento arriva dalla Lega Calcio e dalla Federcalcio, soddisfatti sono i rappresentanti della società etnea. «È un successo sofferto e meritato», così il presidente del Catania, Riccardo Gaucci (nella foto), ha commentato la decisione del Tar Sicilia. «È stata una vera e propria vittoria - ha aggiunto - su tutta la linea. È l'ennesimo grado di giudizio - sottolinea Riccardo Gaucci - che conferma la bontà delle nostre tesi. Abbiamo ragione e lo sanno tutti, soltanto la Figc e Carraro fanno finta ancora di

non accorgersene». L'ordinanza ha tratto l'aspetto cautelare della vicenda e non il merito. I giudici amministrativi etnei, infatti, hanno disposto il trasferimento degli atti al Consiglio di Stato perché decida se la competenza del merito spetti proprio al Tar di Catania, come sollecitato dai legali della famiglia Gaucci, oppure al Tar Lazio, come sempre sostenuto dagli avvocati della Federcalcio e del Coni.

Saranno i giudici romani a decidere chi dovrà trattare il merito della vicenda. L'ordinanza, intanto, di fatto, rende esecutivi e continuativi i decreti presidenziali che dispongono l'iscrizione del Catania in Serie B, e soltanto un nuovo provvedimento della magistratura amministrativa potrà annullarne l'efficacia. A tutt'oggi, dunque, ci sono tutti gli elementi per la reintroduzione del Catania in serie B e l'ipotesi che sta prendendo piede in queste ore (quella di un campionato a ventuno squadre) sembra suffragare questa tesi.

## Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismoin edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## lo sport

## Setterosa, l'acqua si tinge d'argento

Pallanuoto, l'Italia ko nella finale dei Mondiali: vincono gli Usa (6-8). Oggi gli uomini

**BARCELONA** Il Setterosa in calottina bianca si arrende, sul tetto del mondo vanno gli Usa. Delusione nella piscina catalana per le ragazze di Formiconi, ieri sera incerte, confuse e a tratti impaurite. Le americane sono riuscite proprio a sfruttare la leggerezza psicologica con cui erano scese in acqua, chiamate a far la parte delle seconde. E invece, raggiunto per la prima volta il vantaggio, non si sono più fatte rimontare, chiudendo 8-6. La partenza delle azzurre è promettente, mentre le statunitensi pagano lo scotto dell'emozione, rimanendo poco fluide nella manovra. Il Setterosa chiude la frazione in vantaggio grazie alla Miceli e alla Greco, della Lorenz la marcatura Usa. Il secondo quarto si apre con una traversa americana che scuote la porta della Conti. È un segnale. Le azzurre infatti indietreggiano. Toth guadagna due volte il pozzetto e la Lorenz colpisce in entrambe le superiorità. L'Italia sbanda, Formiconi a bordovasca si sgola a chiedere «calma». Per fortuna arriva il pari, ancora con la Miceli, 3-3 a metà gara. La terza frazione però ricalca l'inizio della seconda, con un doppio colpo Usa. Sale in cattedra Ellen Estes,



L'americana Thalia Munro (a destra) segna un gol contrastata da Maddalena Musumeci durante la finale di pallanuoto di ieri a Barcellona

che prima è rapidissima a concludere da centroboa e un minuto dopo inventa addirittura una conclusione praticamente con le spalle alla porta. Malato si riavvicina 5-4, ma è un attimo. Ancora la Estes, ancora imprendibile in posizione centrale e a infilare la Conti. Confusione in acqua azzurra, prime avvisaglie di paura. Indicativa l'occasione in cui il Setterosa spreca la superiorità, facendosi rubar palla proprio dall'americana di ritorno dal pozzetto. Ultima parte con il tentativo di ricucire lo strappo di 2 gol. La Miceli costruisce il miraggio del riaggiungimento con un tiro incrociato, ma le americane sono spietate a rimettere la doppia distanza con un gran gol dalla distanza della Beauregard. È un'infilzata al morale. L'orologio accelera improvvisamente, l'oro sfuma. Arrivano ancora le signature della Lorenz e poi della Malato. Ma la fiammella della speranza è già tutta bagnata. La festa è delle americane.

Oggi il turno del Settebello, chiamato a riscattare la delusione delle ragazze. Serve un'impresa, perché di fronte ci saranno i mostri sacri dell'Ungheria.

in  
breve

- **Nuoto, Rosolino bronzo nei 200 misti vinti da Phelps**  
Il nuotatore napoletano conquista la prima medaglia in vasca per l'Italia ai mondiali di Barcellona. Oro per l'americano Phelps in 1'56"04, che ha polverizzato di quasi un secondo e mezzo il suo record del mondo stabilito 24 ore prima, argento per Ian Thorpe.
- **Tour, guizzo di Lastras Oggi la crono decisiva**  
Lo spagnolo della Ibanesto ha vinto la 18ª tappa battendo allo sprint Da Cruz e Nardello. Ulrich ha guadagnato 2" su Armstrong grazie a un abbuono. Oggi cronometro decisiva per la vittoria finale, da Pornic a Nantes per 49 chilometri.

- **Champions, preliminar**  
La Lazio trova il Benfica Avversario pericoloso per i biancocelesti. Mancini è chiaro: «Si tratta di una squadra molto difficile da affrontare: il calcio portoghese è tornato ad altissimi livelli».

- **Moto, prove Gp Germania Valentino il più veloce**  
Il pesarese su Honda ha girato in 1'24"335, secondo Biaggi staccato di appena 35 millesimi, settimo Melandri, nono Capirossi.

- **Basket, Virtus iscritta con riserva per Becirovic**  
I bolognesi sono stati ammessi al campionato insieme al Napoli ed al Teramo. La Fip ha accolto i ricorsi presentati dopo l'esclusione della Comtec. L'iscrizione della Virtus è però sub giudice: deve risolvere entro 4 giorni il lodo-Becirovic.

## un ciclo aperto nel 1991

## Formidabili (lo stesso) quelle ragazze

Novella Calligaris

Sette sorelle d'oro, è la storia di un gruppo di ragazze che volevano i pantaloni, o meglio la calottina. Una storia di donne che hanno sfidato un mondo maschile e maschilista, tanto che i grandi guru hanno spesso affermato che la differenza tra la pallanuoto maschile e quella femminile «è la pallanuoto». Ma il setterosa non si è mai fatto intimidire dall'ignoranza e dalle provocazioni, anzi ogni attacco è stato per loro uno stimolo ad andare avanti, un'ulteriore sfida da vincere. La loro certo non è una disciplina delicata, non è fatta per ragazze fragili, per signorine imbellettate. La pallanuoto è indubbiamente uno sport "macho", nel quale lo scontro fisico è forte, ma è anche tattico e tecnico. Alias, si deve usare la testa. E di testa ne hanno da vendere queste donne cresciute insieme.

Sulla scena internazionale si sono affacciate timidamente nel 1991 con un bronzo ai campionati continentali, e da quel momento in poi è stato un crescendo. Hanno vinto tutto, è la squadra femmini-

la più blasonata, è un gruppo dove davvero regna il motto dei moschettieri: una per tutte, tutte per una. L'entusiasmo la grinta la cattiveria sono le loro carte vincenti e a chi dice che sono vecchie rispondono vedrete ad Atene. E si la mancata partecipazione ai Giochi di Sydney 2000 brucia ancora.

Un'ingiustizia, un affronto allo sport al femminile. Campionesse del mondo in carica con l'oro conquistato a Perth nel 1998, hanno dovuto sottoporsi alle qualificazioni olimpiche. Due pesi e due misure, nella maschile invece entrano di diritto le prime quattro squadre del mondiale. E non basta, poi c'è la storia dei premi

, per la Federnuoto la medaglia al femminile è meno preziosa di quella del sesso forte e quindi pagata di meno. Hanno vinto da ragazzine continuano a mieterne successi oggi che sono adulte, mogli e madri. Due di loro sono sposate, e l'amore l'hanno trovato in acqua ai piedi di un vulcano. Cristiana Conti portiere e regista è soprannominata "la piovra", per la sua apertura alare, un metro e ottantaquattro centimetri. Nata a Genzano in provincia di Roma si è trasferita da giovanissima a Catania, la culla della pallanuoto femminile, all'Orizzonte, società con cui ha vinto dodici scudetti. Ai piedi dell'Etna ha conosciuto Bogdan Ra-

th allora nazionale con la Romania Due anni fa si sono sposati e per lei Bogdan è diventato italiano. Anche lui stasera gioca per l'oro con il Settebello. Marito e moglie in una finale mondiale nello stesso campionato è un caso unico, almeno in piscine. Vivono separati per ragioni di sport. Lui quest'anno è stato ingaggiato dal Savona. Tra loro il mar Tirreno, ma la distanza affermano entrambi, unisce ancora di più. Noemi Toth è nata vicino a Budapest, ha vinto l'oro a soli diciotto anni ai mondiali di Roma con l'Ungheria, poi si è laureata in educazione fisica e biologia. Ora vive a Santa Maria Capoverde, è uno dei mi-

gliori difensori del Setterosa, ora che è diventata italiana. Il vulcano galeotto per lei è stato il Vesuvio. Da quattro anni è sposata, è la signora Villani. Fabio è un giocatore della Canottieri Napoli. È mamma di due gemelli, Emanuele e Gabriel. Due diavoli scatenati che appena vedono la mamma in televisione cominciano a piangere e vogliono entrare nel monitor per baciarla. Da Barcellona li sente tutti i giorni e loro la reclamano al telefono, ripetono in coro «quando l'oro a soli diciotto anni ai mondiali di Roma con l'Ungheria, poi si è laureata in educazione fisica e biologia. Ora vive a Santa Maria Capoverde, è uno dei mi-

gliori difensori del Setterosa, ora che è diventata italiana. Il vulcano galeotto per lei è stato il Vesuvio. Da quattro anni è sposata, è la signora Villani. Fabio è un giocatore della Canottieri Napoli. È mamma di due gemelli, Emanuele e Gabriel. Due diavoli scatenati che appena vedono la mamma in televisione cominciano a piangere e vogliono entrare nel monitor per baciarla. Da Barcellona li sente tutti i giorni e loro la reclamano al telefono, ripetono in coro «quando l'oro a soli diciotto anni ai mondiali di Roma con l'Ungheria, poi si è laureata in educazione fisica e biologia. Ora vive a Santa Maria Capoverde, è uno dei mi-

Molti club ancora in difficoltà economiche, Inter e Milan si affidano alla generosità dei loro presidenti. Roma e Lazio «salvate» da Capitalia

## Bilanci ancora in rosso, il pallone è senza rigore

Non è più allarme rosso come un'estate fa, ma sempre di allarme si tratta. Le società di calcio hanno finalmente imboccato una via più rigorosa, stanno cercando di diminuire gli (spesso folli) ingaggi dei calciatori, ma ancora molto resta da fare. Certo, nel luglio del 2002 c'erano due club di serie A e ben sei di B con i conti non in regola al momento delle iscrizioni, quest'anno solo Roma e Napoli sono finiti nel mirino della Covisoc, ma ci sono una ventina di squadre con problemi di cassa più o meno gravi. Senza contare la moria delle compagini di serie C. Nessuno parla di Inter e Milan, perché Massimo Moratti e Silvio Berlusconi sono presidenti munifici, che staccano assegni su assegni per coprire le passività, ma senza il loro intervento le due società milanesi sarebbero vicine alla bancarotta. Al 30 giugno l'Inter ha chiuso una stagione avara di

successi ma onerosissima sul piano finanziario: le perdite superano i 90 milioni di euro, che Moratti ha in parte coperto di tasca propria e in parte ha rimediato utilizzando fondi già accantonati.

Meno pesante la situazione del Milan, grazie al trionfo in Champions League e alla pioggia di milioni determinata dal successo di Manchester. Ma anche qui il rosso sfiora i 30 milioni, cifra che avrebbe potuto anche raddoppiare se la stagione si fosse conclusa in maniera diversa. Non sta bene neppure la Roma, che ha trovato ossigeno grazie al finanziamento di 50 milioni di euro garantito da Capitalia, altrimenti la situazione sarebbe stata vicina al collasso. Sensi ha dichiarato di vantare 60 milioni di crediti, ma intanto tra stipendi arretrati, quote Irpef non versate, spese della campagna trasferimenti e

quant'altro, il rosso è di circa 50 milioni. I cugini laziali stanno meglio grazie al piano di salvataggio garantito dagli istituti di credito (tra cui la solita Capitalia di Geronzi), che hanno consentito un aumento di capitale di centodieci milioni di euro, altrimenti per Mancini & C. lo spettro del fallimento sarebbe stato dietro l'angolo. L'unica che gode di buona salute è la Juventus: a dicembre aveva chiuso la semestrale in passivo di 6 milioni, ma i ricavi garantiti dalla Champions League e il nuovo, ricchissimo abbinamento con la Nike garantiranno al club bianconero di chiudere in (largo) attivo l'esercizio 2002/2003. Tra le società di medio-livello un piccolo gioiello sono Udinese e Parma, che hanno imboccato prima di altri la strada del rigore (e del contenimento degli ingaggi).

In questa situazione sono i tre quarti delle

società di serie A e B. C'è chi sta male come il Napoli (sotto per 13 milioni di euro), chi è un po' meno peggio (5-6 milioni di passivo), tipo Brescia, Reggina, Como, Cagliari, Torino, Venezia e Verona, e chi ha passivi più limitati (Modena, Perugia, Sampdoria, Siena, Piacenza e il resto della serie B), ma comunque superiori ai 3-4 milioni di euro. Anche il Chievo, decantato modello di gestione, è in rosso per alcuni milioni. La sana gestione, il tetto agli ingaggi e il pagamento regolare degli stipendi devono comunque fare i conti con la presenza allo stadio di poche migliaia di persone e di spiccioli di contributi televisivi. Di qui la necessità di "fare cassa" sul mercato. Qui bisogna spesso fare i conti con società di provincia che hanno ricavi di 1-2 milioni di euro. Otto società di C1 e quindici di C2 vivono situazioni preoccupanti. La più grave è

quella del Cosenza, alle prese con un buco di 10 milioni: se i calabresi, che nei mesi scorsi hanno pagato a caro prezzo i guai giudiziari del patron Pagliuso, non saranno ripescati in serie B, quasi certamente saranno destinati a sparire. A rischio anche il Varese, l'Aquila e la Spal (sempre affare della famiglia Pagliuso), mentre il Genoa, dopo l'arrivo di Enrico Preziosi e l'annuncio aumento di capitale, non ha regolarizzato la sua situazione solo perché non sa ancora in quale campionato giocherà.

In C2 l'Alzano è destinato a cessare l'attività, il Poggibonsi è messo male, al pari di Pordenone, Nocerina e Thiene, mentre una mezza dozzina di società sono "morse" al momento delle iscrizioni e per il versamento dei contributi Enpals ai calciatori.

m.d.m.

## Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Sabato 26 Luglio - ore 21.00

Uniti per vincere. L'Ulivo e le sfide per il futuro.

Presiede: Lionello COSENTINO

Livia **TURCO**Enrico **LETTA**

ex Mercati Generali (Ostiense)

19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



## UTE LEMPER STASERA A LUNATICA CANTA NELLE CAVE DI MARMO

Una performer versatile, a suo agio nel cabaret e nel musical come nella canzone d'autore (poliglotta), tra classici e avanguardie: è Ute Lemper, 40 anni, venti di felice carriera internazionale. Si esibirà stasera alle cave di marmo di Fantiscritti. Una cornice suggestiva per un concerto che si preannuncia brillante. Accompagnata da un fidato quartetto di pianoforte, chitarra, basso e batteria, la diva attingerà dall'intero suo repertorio, assortito tesaurizzando il meglio di tutte le sue innumerevoli esperienze. Appuntamento a Lunatica 2003 - Musica e suoni dal mondo. Carrara, cave di Fantiscritti. Inizio 21.30.

## IL GOVERNO ODI BACH? GLI AMICI DELLA MUSICA MINACCIANO: SOLDI, O CHIUDEREMO

Elisabetta Torselli

Sos Amici della Musica di Firenze. Dopo aver già annunciato una stagione 2003-2004 di musica da camera al Teatro della Pergola bella e lunga, da settembre ad aprile, sessantacinque concerti agli alti livelli di sempre, che può competere senza timore con le migliori sedi cameristiche europee, con artisti come Vladimir Ashkenazy, Jordi Savall, Leonidas Kavakos, Waltraud Meier, i quartetti Alban Berg e Artemis, l'Hilliard Ensemble, ecco che la storica associazione musicale fiorentina (nata nel 1920, presieduta dal senatore Stefano Passigli e la cui programmazione artistica è curata da Domitilla Baldeschi) è messa seriamente nei guai dal taglio pesante dei finanziamenti ministeriali, che scendono da 785.000 a 659.000 euro. E, con gli Amici, sono nei guai, tutti più o meno pesantemente penalizzati (dal 6% al

20%), gli altri templi italiani della grande musica da camera, dove si ascoltano i quartetti di Haydn, Beethoven e Bartok, il pianoforte di Schubert, Chopin e Debussy, il clavicembalo di Bach, la liederistica, la musica barocca, quel poco di musica contemporanea che si fa ancora in Italia: dall'Unione Torinese agli Amici della Musica di Perugia, dalle Serate Musicali di Milano all'Accademia Filarmonica Romana e all'Istituto Universitario dei Concerti di Roma. È una gestione della musica che sembra senza valori, criteri e regole certe; in cui si toglie a qualcuno per dare a qualcun altro; e, guarda caso, sono proprio le istituzioni cameristiche storiche, serie, virtuose, a farne le spese.

Non è che il Fus, il famoso Fondo Unico dello Spettacolo, sia molto diminuito. È il paniere già mode-

sto destinato alla cameristica a calare quest'anno da 16,783 a 14,742 milioni di euro. Quattro miliardi di vecchie lire, una goccia nel mare per la Scala o l'Opera di Roma, per la musica da camera la differenza fra vivere o morire. «Ma oggi si ragiona solo in termini di eventi e quantità, un pubblico di meno di mille persone è come se non esistesse», osserva Domitilla Baldeschi. Ad aggravare la situazione, è stata scelta la vecchia e autorevole commissione musica formata da personalità come Pestelli, Pinzauti, Badini, Vidusso... e la nuova, alle prime armi, credendo ancora di poter fare le sue valutazioni su un paniere più consistente, ha ammesso ai finanziamenti ministeriali molti nuovi soggetti. «Ci troviamo così a dividere il poco che c'è con diverse nuove realtà, di molte delle quali francamente non ci

capacitiamo. E, in ogni caso, non ci stiamo a finanziare noi con il nostro sacrificio». Cosa farete, invocherete il capitale privato? «Ma anche il nostro sponsor storico, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, è in difficoltà per effetto delle disposizioni di Tremonti sulle Fondazioni». Batterete alla porta di Regione e Comune? «Beh, se il Comune di Firenze continuerà a ritenere di doverci dare solo 47 milioni di vecchie lire...». Ci si va poco lontano, in effetti. E allora, ridimensionerete le prossime stagioni? «Questo possono farlo le associazioni musicali di serie B, non noi. Se ho un contratto firmato con musicisti come Ashkenazy e il quartetto Alban Berg, è evidente che devo e voglio onorarlo. No, a declassarci non ci stiamo, e se i prossimi due anni ci porteranno in passivo, preferiamo chiudere».

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

ROMA Centomila anime in Piazza del Popolo, centomila che dondolo sulla bossa nova sottile, voce e chitarra, di un «dolce bahiano». Caetano Veloso è emozionato, ma la gente è attenta e lui concentratissimo per questa straordinaria appendice del suo tour italiano in solitaria: fa il set più lungo tra tutti i concerti finora tenuti nella penisola, parte con *Os passistas* e *Forca estranha*, ma aggiunge anche *Branquinha* e *Genipapo absoluto*, senza dimenticare *Cucurucucu paloma*, che lo ha reso celebre in tutto il mondo grazie alla partecipazione nel film di Almodovar *Parla con lei*. Un nuovo regalo di questa città ai suoi abitanti, ma anche turisti e ai tantissimi brasiliani che popolano la conca gridando a memoria le sue canzoni. Caetano e gli Afro Reggae che pulsano nel cuore della città, ad un passo dal lungo Tevere assaltato da migliaia di macchine e motorini parcheggiati, mentre in contemporanea altre zone di Roma si popolano di musica in questa «tranquilla» nottata con il solito imbarazzo della scelta: il re della musica rai algerina Khaled all'Ippodromo delle Capannelle, il crepuscolare Lou Reed all'Auditorium Parco della musica, e poi la rappresentazione della *Carmen*.

Poco dopo le nove della sera sono gli Afro Reggae ad aprire le danze in piazza del Popolo, un energico gruppo di samba-rock che viene da una delle favelas più violente di Rio, Vigario Geral, a cui è stato dedicato un documentario proiettato poco prima sui grandi schermi della piazza. Magnetizzano l'attenzione della folla per niente sfinita dal tasso altissimo di umidità, cantano la strada, la lotta per la sopravvivenza, la vittoria sulla violenza, si presentano sul palco con giubbotti antiproiettile, passamontagna, rime aggressive, altre melodiose tinte di samba e reggae. Poi gettano le armi, ringraziano a più riprese il sindaco della città che segue il

## chi paga chi

Merito del Comune Ma che caos in centro!

Concerti gratis: grazie Comune. Promotore anche di tasca propria, visto che non sempre accorrono gli sponsor a sostenere l'operazione musica per tutti. È successo per Paul McCartney al Colosseo con l'appoggio di Telecom, mentre l'Algidia ha messo il marchio sotto Alanis Morissette. Ma Paul Simon l'anno scorso e Caetano Veloso sono a carico del Comune.

Il neo - nell'entusiasmo generale di un concerto gratis con Caetano Veloso - erano le segnalazioni. Non c'erano. Chi, dunque, si metteva incautamente in cammino verso casa partendo dal centro o incrociava nel suo tragitto quel triangolo delle Bermuda (per moto e auto) formatosi nei pressi di Piazza del Popolo, era perduto. Posto di blocco dei vigili a via Sistina che smistava su piazza di Spagna. Però, lì è zona pedonale e ci sono sensi vietati, per cui il giro era a vuoto. Via del Babuino impraticabile con sciame di persone verso l'apparizione del Veloso. Una volta arrivati sul Lungotevere, delirio di macchine, clacson, autisti inferociti, parcheggi selvaggi. Le autoambulante avrebbero fatto giri spericolati per arrivare all'ospedale San Giacomo che ha la pessima (in questi casi) ubicazione in pieno centro. Ma quando si prevede una tale affluenza di pubblico, non sarebbe meglio predisporre per tempo una segnaletica di emergenza e strade alternative?

CITTÀ EVENTO

## Grazie, Roma



Caetano Veloso in concerto a Piazza del Popolo

Siamo in Piazza del Popolo o a Bahia? Solo Roma riesce a spiazzare così i centomila accorsi per il concerto di Caetano Veloso. Solo Roma in contemporanea, sa offrire Lou Reed, Khaled e la vecchia Carmen. Che notte!



Sonia Ganassi protagonista della «Carmen» a Caracalla

È tornata la lirica tra i ruderi delle Terme. Con una discreta Carmen avvilita da un uso insufficiente della tecnologia. Ma la festa ha trionfato

## Caracalla: si canta tra le rovine (dell'amplificazione)

Erasmus Valente

Certo, può essere ed è, anzi, senz'altro una vittoria. Il ritorno cioè dell'opera lirica alle Terme di Caracalla, dopo un dieci anni. Ci sono voluti impegni precisi sulla salvaguardia delle solenni Rovine, un nuovo palcoscenico e una nuovissima platea, innalzati a debita distanza dai due superstiti torrioni, tra i quali, a partire dal 1936, si era realizzato il luogo degli spettacoli e, nel retro, più in basso, anche quello d'una buona cucina. Ora, nella nuova platea, non c'è neppure un piccolo bar. Pazienza la sete, ma lo spettacolo è durato 4 ore. Tutti presi d'assalto i duemila posti; assenti pullmann e comitive di turisti non ancora coinvolti dal ritorno della lirica a Caracalla.

La garanzia del rispetto assoluto dei monumentali resti architettonici (e suscitano, nell'assorta e affettuosa illuminazione, una solenne e viva ansia d'un altro tempo) non poteva che essere accompagnata da quella anche nei confronti dell'opera prescelta per inaugurare il ritorno a Caracalla. Ma questo, si è verificato un po' meno con la *Carmen* di Bizet festeggiato nel 165.mo della nascita (1838-1875).

*Carmen* è l'opera che indicheremmo, se qualcuno volesse averne una e una sola, per tramandare, la forza, la vita e la popolarità del melodramma nel corso dell'Ottocento. E l'altra sera, un soprassalto, un fremito ha scosso il pubblico quando, dalle note iniziali, si sono levati i suoni del «Toreador, en garde», sacri, diremmo, quanto quelli che Beethoven, nella *Nona*, innalza alla gioia. Ma subito dopo, voci e suoni sono stati sopraffatti da una amplificazione nociva all'impasto timbrico dell'orchestra, e vanificante la stessa provenienza delle voci che non sai più da dove arrivano, né chi sia a lanciarle nello spazio. Il palcoscenico è ampio e lungo, e sui gradoni dei due lati si affollano coro e comparse che partecipano e, nello stesso tempo, assistono allo spettacolo. Spesso le drammatiste personae si portano dietro, o tra le braccia, sedie che poi l'uno lancia all'altro con bravura. C'è un'eleganza come di rivista televisiva, con fanciulle festose, che poi sono le sigaraie, guardate a vista da gendarmi oscuramente vestiti. La tragedia che cresce nell'opera viene realizzata in un allestimento semiscenico, protetto da proiezioni su tre schermi, che non a tutti sono piaciute, ma che un po' contribuiscono - diremmo - ad avvolgere la tragedia come in apprensioni o vaneggiamenti onirici. E

forse tutto potrebbe essere un sogno: il sogno d'una *Carmen* perduta, e parzialmente ritrovata in un groviglio di amplificazioni sceniche e musicali, anche tra salite e discese su scale a pioli, nell'alternarsi di slanci di libertà, «perversamente» sfoggiati da Sonia Ganassi, applauditissima, contrapposti alle più modeste esigenze di Micaela che vorrebbe tutto ricomporre in una pace familiare, e consentono ad Elizabeth Norberg Schulz di far valere l'intensità del suo canto.

Un sogno, dunque. Il sogno di José, un sogno d'amore e di disperazione, drammaticamente cantato da Mario Malagnini che ha sostituito Alberto Cupido indisposto; il sogno di Escamillo, ben realizzato da Ildebrando D'Angelo; il sogno di Michel Plasson, direttore, che, dal podio, chissà, avrebbe voluto scagliare, contro le amplificazioni, l'ira e la corna di veri tori. Tutto un sogno? Ma, intanto, Caracalla c'è, e gli applausi - anche a scena aperta - hanno coinvolto le scene di Italo Grassi, la regia di Francesco Esposito, i costumi di Alberta Ferretti. *Carmen* potrà diventare un più compiuto spettacolo, quando musica e archeologia non avranno, reciprocamente, più nulla da temere.

Repliche, sera dopo sera, da domani fino al 3 agosto.

concerto sotto il palco e si uniscono al loro «padrino» Veloso per un finale pirotecnico su due sue canzoni animatissime tra cui *Haiti*, scritta in coppia con l'amico Gil. Oggi però si festeggia qualcosa di nuovo: una sorta di gemellaggio tra Roma e il Brasile, che proseguirà il prossimo anno, con il concerto annunciato per luglio 2004 dei quattro bahiani più famosi: Veloso, il ministro Gilberto Gil, Gal Costa e Maria Bethania, pronti a ripetere i fasti del concerto indimenticabile *Bahia*

*de todos os sambas* che si tenne nella città eterna ben venti anni fa, con gli stessi protagonisti. Si chiamerà «Siamo tutti brasiliani», annuncia Veltroni.

Ma c'è chi non si sente per niente brasiliano, e la città lo sa, perché nella zona dello stadio Flaminio, i toni sono più oscuri, e fanno felice un'altra platea appassionata: c'è un coetaneo di Veloso, il 61enne Lou Reed, uno dei protagonisti della New York rumorista e intellettuale che assesta uno dietro l'altro colpi al cuore del suo pubblico accompagnato, tra gli altri, da uno splendido violoncello: il ricordo del Velvet Underground con una nuova versione di *Sweet Jane*, ma anche con *Venus in furs*, *Sunday morning*, le sue nuove canzoni e soprattutto il suo lavoro nella poesia di Edgar Alla Poe, *The raven*. E, per chi non ne aveva abbastanza, anche un bis mozzafiato con *Candy Says*, *Perfect Day* e *Walk On The Wild Side*.

Una notte lunghissima nel caldo estenuante in cui si trova perfettamente a suo agio Khaled, che fa ballare gli avventori di quel mega-parco del divertimento che è Fiesta, dedicato (non solo) alla musica latina ed etnica. «I love you», dice Lou Reed salutandolo e mettendo da parte per un attimo il suo proverbiale caratteraccio, mentre nello stesso momento Veloso intona per piazza del Popolo *Volare*: «Una canzone che nessuno ha dimenticato in tutto il mondo - dice - e che proprio per questo considero sacra». Come questa notte di musica a Roma.

## non è finita

All'Auditorium sette calde notti gratis

In oltre centomila a Piazza del Popolo scatenati al ritmo del samba di Caetano Veloso, in quindicimila a Fiesta trascinati dai rai di Khaled, in tremila a gremire la Cavea dell'Auditorium per il rock coraggioso di Lou Reed, in duemila a Caracalla per un'insolita *Carmen* fra ruderi e cicale. Dopo il concerto-evento di Paul McCartney al Colosseo, Roma ha vissuto giovedì sera una notte di musica indimenticabile. I numeri confermano anche il momento d'oro per un'estate romana con musica per tutte le età, per tutti i palati, con un occhio particolare alle sonorità brasiliane, da Gilberto Gil e Maria Bethania a Veloso a Toquinho, ieri sera al Parco della Musica. Una linea che potrebbe proseguire l'anno prossimo con «Siamo tutti brasiliani» - con Gil, Gal Costa e Maria Bethania - il concerto che è nei progetti del Comune di Roma.

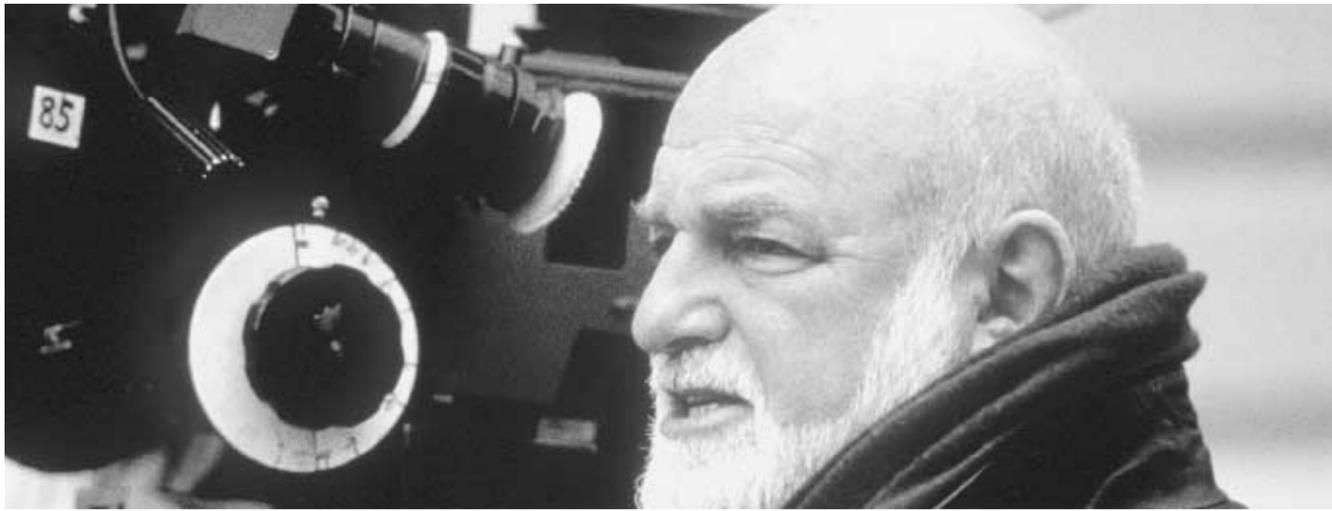
Gratis saranno anche i concerti che l'Auditorium di Roma si prepara ad ospitare con la rassegna, ideale prosecuzione di «Luglio suona bene», «Anche agosto suona bene». Una serie di concerti di musica elettronica, classica e jazz, tutti gratuiti, che si svolgeranno dal 1 al 7 agosto nella Cavea, aperta fino a tarda notte. Ad aprire sarà il primo agosto, il live dei Kitchen Tools, giovane band romana. Appuntamento da non perdere domenica 3 agosto con il quartetto «Novocento»: Gabriele Di Iorio (flauto), Michele Di Toro (pianoforte), Marcello Sebastiani (contrabbasso) e Alberto Biondi (batteria) con brani di alcuni degli autori più rappresentativi del '900.

Alberto Crespi

«So little, England». Così piccola, l'Inghilterra. E prosegue: «Piccola musica, piccola arte. Timida, elegante, carina. Eppure non si può fare a meno di amarla». Era una battuta di Guy Burgess, la famosa spia che aveva saltato il Muro e aveva scelto di vivere in esilio a Mosca, in *An Englishman Abroad*, film televisivo diretto da John Schlesinger nel 1983. Una battuta che potremmo benissimo attribuire allo stesso Schlesinger, morto ieri a Palm Springs, in California, dopo una lunga malattia: anche lui, come tanti cineasti britannici, aveva abbandonato la «piccola Inghilterra», ma probabilmente non poteva fare a meno di amarla. Schlesinger era nato a Londra il 16 febbraio 1926 e la sua storia era in buona parte quella di un «englishman abroad», di un inglese all'estero. Dai tempi di *Un uomo da marciapiede*, Hollywood l'aveva adottato, ma lui continuava ad alternare il sole della California alle brume dell'isola natia. Un po' come i più giovani Stephen Frears e Alan Parker, che possono essere considerati suoi eredi anche e soprattutto per il grande eclettismo.

Si, ripercorrendo la carriera di Schlesinger viene da domandarsi se davvero un solo uomo possa aver diretto film così diversi. *Una maniera d'amare* (1962), *Billy il bugiardo* (1963), *Darling* (1965), *Via dalla pazza folla* (1967), il citato *Uomo da marciapiede* (1969), *Domenica maledetta domenica* (1971), *Il giorno della locusta* (1975), *Il maratoneta* (1976), *Yankees* (1979), *Madame Sousatzka* (1988), *Cold Comfort Farm* (1995) fino all'ultimissimo *C'è qualcosa di nuovo con Madonna* e Rupert Everett, nel 2000: cosa lega tutto ciò, oltre all'uomo dietro la macchina da presa, ovvero il londinese John? Praticamente nulla. Schlesinger è la prova vivente che la «politica degli autori», inventata dai giovanotti della Nouvelle Vague negli anni '50, era - appunto - un'invenzione. Schlesinger non era solo un grande eclettico. Era un regista puro, come oggi lo è Frears, uno che quando gli parli di «autori» mette mano (idealmente) alla pistola.

Proprio dall'incontro/scontro con un Autore vero, lo scozzese Lindsay Anderson, nacque la scintilla polemica che di fatto allontanò Schlesinger dal Free Cinema, movimento al quale pure i suoi esordi l'avevano avvicinato. Il primo film di Schlesinger era un documentario sulla stazione di Waterloo, *Terminus*, in puro stile Free Cinema. Anche il primo lungometraggio di finzione, *Una maniera d'amare*, era simile ad alcuni capolavori del Free Cinema come *Sapore di miele* e *Sabato sera domenica mattina*, e dello stesso livello: una triste storia d'amore in una città industriale dell'Inghilterra del Nord, con uno stupendo Alan Bates, uno degli attori/feticcio - assieme ad Albert Finney, Richard Harris e Tom Courtenay - del cinema inglese sulla working-class, sulla classe operaia. Ma nel '63 Schlesinger subentra («su commissione», si potrebbe dire) in un pro-



# Schlesinger, il cinema come professione

Se ne va il regista di «Midnight Cowboy», «Il maratoneta», «Domenica, maledetta domenica» e...



ricorda con rabbia

## Una società da marciapiede

Renato Nicolini

*Un uomo da marciapiede* si perde per me nella notte dei ricordi, di sicuro non saprei raccontarne dettagliatamente la trama. Come in certi sogni inquietanti è invece il particolare meno caratterizzante a balzare in primo piano, ricordo infatti il luogo dove l'ho visto, un cinema di Verona, città dove nel 1970 stavo facendo il servizio militare. Tutta la tristezza e lo sconforto per l'inutilità di quell'esperienza, la prima volta nella mia vita in cui vivevo nella rassegnazione e nell'impossibilità di oppormi alle decisioni di un'autorità tanto prevaricante quanto ottusa, si è fusa nella mia memoria insieme con quel film. La pioggia da cui non ci si può riparare, la ripetitività irresponsabile - ed insieme la costruzione invincibile - che governa le proprie azioni quotidiane, il freddo, l'ostilità strisciante della folla in mezzo alla quale ci si sente ancora più soli, definitivamente soli, sono immagini del capolavoro di John Schlesinger o ricordi della mia naja?

In fondo è una questione di dettaglio. Anche se non ricordo la storia, ricordo perfettamente il volto di Dustin Hoffmann in quel film - il modo di camminare zoppicando, quasi strisciando la gamba, del per-

sonaggio che interpretava, segnato dalla deformità e dalla marginalità etnica rivelata dal nome «Rizzo». O il cappello e gli stivali da cow boy di John Voight, all'inizio volto solare di chi è convinto della propria forza, e poi sempre più straniero nella grande città quanto più vi dimora e ne percorre i marciapiedi.

Credo che importi il senso complessivo del film. Qualcosa di simile a quello che è accaduto per altri due film di quello stesso tempo (*Un uomo da marciapiede* è del '69), *Il laureato* ed *Easy Rider*, divenuti immediatamente cult, racconti che sono diventati per la mia generazione simboli della grande svolta che allora sembrava poter trasformare il mondo. Della loro trama non importa molto a nessuno - importano piuttosto le moto snodate di Peter Fonda e Dennis Hopper, le loro grandi bevute e le ancor più grandi canne di marijuana - o lo strano comportamento di Anne Bancroft/Mrs Robinson nei riguardi del fidanzato della figlia.

*Un uomo da marciapiede* è importante per un motivo che nella mia condizione di prigioniero della caserma Passalacqua non poteva non colpirmi. È infatti l'opposto della corsa di Dustin Hoffmann nel

*Laureato* contro la vetrata della chiesa, o della corsa libera delle Harley Davidson per le autostrade e per i campi.

Sarà perché John Schlesinger non è americano ma inglese, portava dunque di un punto di vista europeo, ma in questo film il sogno americano anziché amplificarsi cogliendo la nuova onda si rovescia nel suo contrario. Dal marciapiede della grande città, dalla miseria dei marginali della metropoli non si fugge, non c'è un altro luogo, un altro in cui rifugiarsi.

C'è, sì, il sogno di Rizzo, tra un colpo e l'altro di tosse, di andare al sole ed al caldo, di raggiungere un altro clima ed un'altra vita. Ma si tratta solamente di un sogno. Il greyhound su cui, nel finale del film, John Voight lo carica dopo averlo raccolto semi assiderato per portarlo in Florida, si trasforma per Dustin Hoffmann nel luogo della sua morte, in una bara su ruote. Le rigide subordinazioni gerarchiche, le convenzioni moralistiche, l'ordine economico della società hanno preso di nuovo il sopravvento, se mai l'hanno perso. Molto più di *Fragole e sangue*, è l'*Uomo da marciapiede*, dove non c'è nessun personaggio positivo e nessuna rivolta, a mostra-

re dove l'onda delle speranze nate in tutto il mondo con il '68 si sarebbe infranta. Contro il deserto morale della folla senza più reazioni della grande città, contro la sua atmosfera chiusa, oppressa ed opprimente. Senza speranza, appunto. Anche la sessualità, l'ultima istintiva risorsa della vitalità, è assimilata dal denaro, non è lo strumento di riscatto su cui contava John Voight, ma è convertita, immiserita in denaro (è questa l'essenza della prostituzione). Nell'indifferenza della grande folla, dove ciascuno può essere sostituito da un altro, è inutile fare conto sulla propria energia, sulla propria bellezza, sulla propria voglia di vincere. L'immaginazione non è affatto al potere, può solo misurare l'ampiezza della propria sconfitta.

*Easy Rider* ed *Il laureato* mostravano il cambiamento possibile (al di là dell'happy ending o del finale tragico). Il terzo dei grandi film hollywoodiani di quel periodo ci mostra invece come questa trasformazione sia soprattutto auto illusione. Ci dimostra come, anche liberandosi da tutte le inibizioni della vecchia ed ipocrita morale, si sia comunque destinati a perdere. E per di più niente affatto eroicamente.

getto che il suddetto Anderson sentiva indiscutibilmente suo: Lindsay aveva diretto in teatro la commedia *Billy il bugiardo*, di Keith Waterhouse e Willis Hall (autori, per inciso, anche del copione di *Una maniera d'amare*); il successo era stato enorme e Anderson ritenne di essere la persona giusta per trasferirlo al cinema, ma il produttore Joseph Janni (il cui vero nome era Giuseppe Janni: era nato a Milano nel 1916) gli preferì il più duttile e malleabile Schlesinger. Nacque un odio a senso unico: nel senso che Anderson non perdonò mai, e da «padre teorico» del Free Cinema rifiutò per sempre al collega la patente d'iscrizione al gruppo, mentre Schlesinger a distanza di anni parlava solo bene dei vecchi compagni di strada. Sicuramente era più diplomatico di loro.

Forse ricorderete *Billy il bugiardo*,

storia di un mentitore compulsivo che incarnava tutto lo spirito ribelle e beffardo della Swingin' London: era un film divertentissimo, spiritoso, dallo stile agile e astutamente «sperimentale». Tom Courtenay era il protagonista, al suo fianco c'era una giovanissima Julie Christie dalla bellezza quasi offensiva. La stessa attrice sarebbe divenuta una star grazie a *Darling*, il successivo film di Schlesinger, un altro frizzante ritratto della Londra anni '60. Altri avrebbero insistito in quella direzione, ma Schlesinger aveva troppe personalità per cristallizzarsi in una sola. Il kolossal in costume era dietro l'angolo: *Via dalla pazza folla* è una coloratissima trascrizione di un classico romanzo di Thomas Hardy, con Bates e la Christie in abiti settecenteschi (avrebbero replicato, in atmosfera inizio '900, nello splendido *Messaggero d'amore* di Joseph Lo-

sey). L'angolo successivo non poteva che essere Hollywood, dove Schlesinger esordì in modo folgorante: *Un uomo da marciapiede* è, ancora oggi, uno dei film-simbolo della nuova Hollywood a cavallo fra anni '60 e '70, il ritratto di una gioventù ai margini, maledetta e macilenta come forse solo un europeo poteva descriverla. Sia Jon Voight (sensuale come sua figlia Angelina Jolie non saprà mai essere), sia Dustin Hoffmann (laido come mai nella vita, con quella camminata da zoppetto ottenuta mettendosi cocci di vetro nelle scarpe) furono candidati all'Oscar: ma non vinsero, mentre si impose proprio Schlesinger, assente alla cerimonia (Voight ritirò l'Oscar per suo conto).

Nonostante l'Oscar, Schlesinger decise di non insistere a Hollywood. Tornò in Inghilterra e girò forse il suo film migliore, un acido lamento sulla fine degli anni '60 e di tutte le loro utopie. *Domenica maledetta domenica* è la messinscena di un triangolo anomalo, in cui un giovanotto di scarsi principi intrattiene sia una signora (Glenda Jackson) che un signore (Peter Finch). Amaro, feroce, scandaloso. Fu vietato in tutto il mondo e guadagnò un'altra manciata di candidature all'Oscar. In quel momento (1972) Schlesinger era uno dei registi più «caldi» e potenti del mondo.

Continuò a fare bei film, ma i capolavori erano terminati. Né *Il giorno della locusta*, né *Il maratoneta* erano all'altezza del passato, anche se nel secondo il duetto Dustin Hoffman/Laurence Olivier era di altissimo livello. *Yankees* fu un bel ritorno in Inghilterra, per raccontare il «fronte interno» della seconda guerra mondiale. *Honky Tonk Freeway* fu invece il definitivo tonfo della carriera americana, una satira folle e corrosiva che a Hollywood non piacque a nessuno: costò (nell'81) 24 milioni di dollari e ne incassò soltanto 500.000. Da allora la sua carriera fu una lenta discesa, fino al suddetto film con Madonna. Resta il ricordo di un buon regista che ha diretto alcuni ottimi film, e un paio di capolavori. Non molti, anche fra i cosiddetti Autori, possono dire altrettanto.

### OLTRE PESARO UN PROGRAMMA PER L'ALTERNATIVA

Il risultato elettorale delle ultime amministrative ci ha consegnato un Ulivo vincente in tutto il paese, nel contesto dell'unità di una coalizione che è andata dall'«Italia dei valori» a «Rifondazione comunista», soprattutto si è registrata una grande avanzata del nostro partito, un consenso diffuso che ci rende più che soddisfatti ma che pure pone tutti noi di fronte a una serie di interrogativi e di nuove sfide.

E' fuori di ogni dubbio che a questa importante vittoria abbiamo contribuito i grandi movimenti per la pace, per i diritti, per la legalità; movimenti che nel corso dei mesi passati hanno attraversato il paese ponendo una grande domanda di senso, politico e civile. Questa opposizione diffusa nella società, assieme ad un altrettanto efficace opposizione da parte delle forze del centro sinistra, è stata in grado di svelare agli italiani la natura allarmante e la pericolosità del governo Berlusconi.

E' questo dunque il momento per trarre frutto da questa esperienza, approfittando della rinnovata energia proveniente dal risultato elettorale, e trovare una collocazione e una funzione per tutti, per i movimenti e per un agire politico. Oggi si deve rispondere alla necessità di una sintesi alta, politica e culturale, capace di costruire con più forza quell'alleanza di centrosinistra in grado di dare cittadinanza, interlocuzione e responsabilizzazione a quel grande patrimonio di energie e passioni positive che si esprime nei movimenti e nelle tante forme collettive di partecipazione.

Le idee e le ragioni dell'alternativa al governo Berlusconi sono oggi un patrimonio diffuso nella società italiana più di quanto immaginiamo.

Siamo perciò chiamati ad una sfida: quella di costruire una grande sinistra in un grande Ulivo, tappa fondamentale per sconfiggere le destre e puntare al governo del paese.

Abbiamo bisogno di culture forti e strutture aperte, pensieri lunghi, idee in grado di determinare la sintesi necessaria tra riformismo e radicalità, senza la quale il primo è arido e il secondo velleitario. Alla luce di tutto questo riteniamo ormai obsoleta e inadeguata la cristallizzazione correntizia determinatasi nel corso dell'ultimo congresso, una rigidità di posizioni che allo stato attuale rischia di non esprimere la ricchezza e la potenzialità di un dibattito nuovo che attraversa il paese, un dibattito di cui avvertiamo la necessità ma che, per essere proficuo e credibile, deve necessariamente liberarsi dagli steccati. Certamente riconosciamo, nonostante inevitabili asprezze personali, la forza e la passione di una dialettica interna che, grazie all'apporto prezioso di tutte le aree politiche determinatesi a Pesaro, ha contribuito a rafforzare il partito. Tuttavia, secondo noi, la convenzione programmatica di Milano e il Manifesto per l'Italia, approvato in quella sede all'unanimità, rappresentano, nei fatti, un obiettivo superamento di quelle posizioni, una straordinaria opportunità unitaria che va oltre le mozioni congressuali, arricchendole di contenuti nuovi.

Il giudizio sulla globalizzazione, l'opposizione alla guerra preventiva, la riforma del welfare, l'affermazione dei diritti dentro un quadro di compatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale, la creazione di un grande Ulivo, il rapporto con i movimenti, sono questioni che in questo momento rappresentano campi dialettici e una consistente base unitaria nel corpo del partito, come ha anche dimostrato l'azione del nostro segretario nazionale Piero Fassino.

La vittoria di Gasbarra alla Provincia rappresenta la conferma e la validità del laboratorio politico romano di cui Veltroni è l'espressione più alta. Un grande Sindaco, una coalizione larga che lo sostiene, una rete di amministratori municipali capaci, un partito come i DS che, anche in questa campagna elettorale, ha mostrato la sua capacità di attivare energie, risorse e relazioni radicate sul territorio. Una strategia che è stata vincente perché in grado di cogliere le novità sostanziali determinatesi sullo scenario politico, il frutto di una sostanziale unità, politica e progettuale, che ha raccolto tutte le componenti e le sensibilità presenti nel partito romano e nella città, costruendo un percorso che è andato di fatto ben oltre il confronto e le posizioni emerse a Pesaro. A Roma, la capitale, si è registrato il risultato più significativo delle ultime amministrative, a Roma stiamo sperimentando realmente una nuova politica per tutto il centro sinistra. Roma è oggi, nei fatti, il laboratorio politico più avanzato del paese. Non possiamo ignorare questa realtà. Questo nuovo quadro politico e il risultato elettorale conseguito assegnano pertanto al partito romano una responsabilità: quella di aprire una nuova fase che porti ad una guida unitaria della nostra federazione, un salto di qualità che vale come segnale anche ai dirigenti nazionali del partito, il segno che è giunta l'ora dell'unità. Non si mette in discussione il ruolo ed il lavoro svolto dalla segreteria Zingarelli, cui, al contrario, va il nostro riconoscimento e il nostro sincero apprezzamento, non si discute la composizione degli organi dirigenti in quanto tali, si prende atto del fatto che il quadro congressuale che ha prodotto gli attuali assetti del partito non è più, che quell'articolazione correntizia presenta il rischio di sclerotizzare il partito su schemi non più validi, non più rispondenti alle aspettative ed alle speranze della società, del nostro corpo elettorale, degli iscritti.

Non si intende cancellare la differenza di sensibilità e di esperienze che animano il confronto interno, una distinzione trasparente delle posizioni è un elemento di etica politica, un valore al quale nessuno può rinunciare, ma bisogna concepire l'unità del partito nel quadro di riferimenti comuni a partire dai quali prende naturalmente corpo una discussione serena, aperta, leale e rispettosa delle diverse posizioni, senza reti precostituite. Questo quadro di valori condivisi, è nella realtà delle cose, nel nuovo scenario che la guerra in Iraq, la politica economica del governo, l'uso personalistico della giustizia, le sensibilità nuove che sono emerse nella società, hanno disegnato con forza e sempre maggiore evidenza.

L'unità del partito è una sfida per tutti, una domanda forte degli iscritti e degli elettori, un atto di responsabilità dei suoi dirigenti, un obiettivo per il quale tutti dobbiamo lavorare.

Gianpiero Cioffredi (Direttivo DS Roma) - Pino Battaglia (Consigliere comunale) - Dino Gasparri (Consigliere comunale) - Enzo Foschi (Consigliere comunale) - Tonino Vannisanti (Direzione Federale Roma) - Daniele Masala (Sezione Sport) - Cecilia D'Angelo (Direzione Federale Roma)

Per aderire scrivi a: pinbatt@libero.it; tel.06/6795230



**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Chiuso per ferie
386 posti	
Sala B	Chiuso per ferie
250 posti	
<b>ARISTON</b>	
Via Nicolò San Matteo, 14r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La meglio gioventù
350 posti	
16.30-21.00 (E 6.20)	
Sala 2	La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti	
16.30-21.00 (E 6.20)	
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Anico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Al calare delle tenebre
16.00-18.15-20.30-22.45-00.45 (E 6.20)	
Sala 2	Una settimana da Dio
16.00-18.15-20.30-22.45-00.50 (E 6.20)	
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16.00-18.15 (E 6.20)	
Sala 4	In linea con l'assassino
20.30-22.45-00.50 (E 6.20)	
Sala 5	Il risolutore
16.00-18.15-20.30-22.45-00.55 (E 6.20)	
Sala 6	L'ultima estate
16.00-18.15-20.30-22.45-00.45 (E 6.20)	
Sala 7	Second name
16.00-18.15-20.30-22.45-00.45 (E 6.20)	
Sala 8	The Italian Job
16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (E 6.20)	
Sala 9	Un ciclone in casa
16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (E 6.20)	
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (E 6.20)	
La leggenda di Al, John e Jack	
19.30-22.30-1.00 (E 6.20)	
<b>CORALLO</b>	
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
<b>EUROPA</b>	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiusura estiva
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415	
618 posti	Chiuso per ferie
<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141	
342 posti	Naqoyqalsi
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)	

**IL NOSTRO FILM**

«Un ciclone in casa», risate di gusto con Steve Martin e Queen Latifah

Un invecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sdolcinatezze a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di "Un ciclone in casa" di Adam Shankman, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità "grassia", quella da risata sfogorante. Bensì una comicità sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento, come l'amante zerbino interpretato da Eugene Levy o la vecchia ereditiera razzista con il volto di Joan Plowright.



**Black Symphony**

Di Pedro Barbero e Vicente Martin con Silke Hornillos Klein, Jorge Sanz

Nelle nostre università le matricole di medicina non compiono autopsie notturne. In Spagna invece sì, almeno a quanto dice questo film. E soprattutto, gli studenti scarsi alla peggio vengono bocciati. Qui invece vengono sbudellati, crocefissi, sventrati a coltello come nemmeno un macellaio con le bistecche. Ecco l'orrore, si fa per dire, di un film in stile "Assassino è in mezzo a noi" pieno di personaggi e situazioni improbabili. La morale è "se boccia muori". Quindi, vietato rifiutare il classico 18 di incoraggiamento.

**Come farsi lasciare in 10 giorni**

Di Donald Petrie con Matthew McConaughey, Kate Hudson, Kathryn Hahn, Annie Parisse, Michael Michele

Il film racconta una storia d'amore surreale e dalle sfumature comiche fra un don-giovanni privo di scrupoli, Matthew McConaughey - ma costretto per scommessa a passare dieci giorni con la stessa donna - e una giornalista intenzionata a verificare una sua teoria su come farsi lasciare dagli uomini, Kate Hudson. Su questa falsa riga il regista disegna una pellicola basata su situazioni improbabili e soprattutto sull'avvenenza dei due protagonisti.

**Il risolutore**

Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti": tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il culturista attore è un poliziotto della Dea che per vendicare la moglie dichiara guerra a tutto il cartello della droga messicano. E da solo ucciderà i cattivi.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>SALA SIVORI</b>	
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Lost in La Mancha
16.30-18.15-20.40-22.30 (E 6.71)	
Legami di famiglia	
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.71)	
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Animal
15.45-20.40-22.40-0.40 (E 7.00)	
2	Matrix Reloaded
17.30 (E 7.00)	
216 posti	Il guru
16.30-20.30 (E 7.00)	
3	Head of State
18.30-22.30-00.30 (E 7.00)	
143 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16.10-18.10-20.10 (E 7.00)	
143 posti	Identità
22.10-00.20 (E 7.00)	
216 posti	2 Fast 2 Furious
16.00-22.40-00.50 (E 7.00)	
216 posti	The transporter
18.20-20.30-22.30-00.30 (E 7.00)	
499 posti	Un ciclone in casa
18.20-22.30 (E 7.00)	
9	Johan Padan - A la scoperta de le Americhe
16.30 (E 7.00)	
216 posti	La costa del sole
17.15-20.00-22.50 (E 7.00)	
216 posti	Sfida per la vittoria
17.40-20.40-22.40-00.50 (E 7.00)	
11	Al calare delle tenebre
16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7.00)	
12	Una settimana da Dio
15.50-18.00-20.10-22.40-00.50 (E 7.00)	
320 posti	Il risolutore
16.15-18.15-20.20-22.30-00.40 (E 7.00)	
13	Second name
16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (E 7.00)	
216 posti	The Italian Job
17.30-20.00-22.20-00.50 (E 7.00)	
14	Charlie's Angels più che mai
16.00-18.10-20.30-22.50-1.00 (E 7.00)	
143 posti	Paid in full
20.30-22.30 (E 5.20)	

<b>UNIVERSALE</b>	
Via Rocca Tagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138	
Chiusura estiva	
<b>N. CINEMA PALMARO</b>	
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Il moralista di G. Bianchi con A. Sordi e V. De Sica
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>ARENZANO</b>	
<b>ARENA ESTIVA ITALIA</b>	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Matrix Reloaded
21.30 (E 5.50)	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
Riposo	
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Chiuso
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Prendimi l'anima
21.15 (E 4.13)	
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E 5.20)	

<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Good bye Lenin!
20.10-22.30 (E 6.20)	
<b>COGOLETO</b>	
<b>ARENA ESTIVA VERDI</b>	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
Matrix Reloaded	
21.30 (E)	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
Chiusura estiva	
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCÌO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Chiusura estiva	
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564	
148 posti	Two weeks notice
21.15 (E 5.20)	
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Identità
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)	
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Matrix Reloaded
275 posti	
17.00-19.55-22.20 (E 6.20)	
Sala 2	Il libro della giungla 2
190 posti	
16.30-18.30-20.30-22.20 (E 6.20)	
Sala 3	Chiuso
150 posti	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
<b>ROSSIGLIONE</b>	
Chiusura estiva	

<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
<b>SANTA MARGHERITA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	L'importanza di chiamarsi Ernest
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 3.00)	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	In linea con l'assassino
21.30 (E)	
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
20.00-22.40 (E 6.50)	
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	La finestra di fronte
20.30-22.40 (E 6.50)	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	La città incantata
21.30 (E 6.70)	
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Chiusura estiva
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Chiuso
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
Chiusura estiva	

<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Second name
16.00-22.00 (E 7.00)	
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Il principe dei dinosauri
135 posti	
16.00-22.30 (E 6.70)	
Sala 3	Teatro Aiuto i dinosauri!
135 posti	
17.00-20.45 (E 6.70)	
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Al calare delle tenebre
16.00-22.30 (E 6.70)	
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	The Italian Job
16.00 (E) 22.30 (E 6.70)	
<b>SANREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Charlie's Angels più che mai
20.00-22.30 (E 6.70)	
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Il cuore altrove
16.00-22.30 (E 3.00)	
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brignoni 1r Tel. 019/825714	
Sala 1	Chiusura estiva
444 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
175 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
110 posti	
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46r Tel. 019/8386322	
L'isola	
20.30-22.30 (E 5.00)	
<b>SALESIANI</b>	
Via Piave, 13r Tel. 019/850542	
Chiusura estiva	
<b>teatri</b>	
<b>TEATRO CARLO FELICE</b>	
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811	
Centro Sportivo Pianacci: domani ore 21.00 Concerto Sinfonico dir. G. Grazioli con musiche di Bizet, Rimsky, Korsakov, Gershwin	
<b>TEATRO DELLA TOSSE</b>	
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793	
Chiostri di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte	

www.unita.it

**Unità** ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
<div><span>🇮🇹</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521</div>	
<b>100</b>	<b>L'uomo senza passato</b> <div>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</div>
<b>200</b>	<b>Legami di famiglia</b> <div>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</div>
149 posti	<b>The Italian job</b>
<b>400</b>	<b>The Italian job</b> <div>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</div>
ALFIERI	
<div><span>🇮🇹</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800</div>	
Teatro	
ALFIERI	
<div><span>🇮🇹</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</div>	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>L'anima gemella</b> <div>15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7.00)</div>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Io non ho paura</b> <div>20.30-22.30 (E 7.00)</div>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6.75)</div>
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <div>17.30-20.00-22.30 (E 6.75)</div>
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> <div>17.30-20.00-22.30 (E 6.75)</div>
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La costa del sole</b> <div>17.20-19.50-22.20 (E 6.70)</div>
<b>Sala 2</b>	<b>Terapia d'urto</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)</div>
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Ken Park</b> <div>16.45 (E 2.00) 18.40 (E 6.70) 20.40-22.30 (E 6.70)</div>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
<div><span>🇮🇹</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310</div>	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <div>16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7.00)</div>
<b>2</b>	<b>The Italian job</b> <div>15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 (E 7.00)</div>
<b>3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <div>15.45-18.00 (E 7.00)</div> <p><b>Il risolutore</b><div>20.25-22.40-00.55 (E 7.00)</div></p>
<b>4</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>16.30-18.30-20.30-22.30-00.25 (E 7.00)</div>
<b>5</b>	<b>La leggenda di Al, John e Jack</b> <div>19.30-22.30 (E 5.00)</div>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Second name</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</div>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> <div>15.45-18.00 (E 6.70) 20.15-22.30 (E 6.70)</div>
295 posti	
<b>Sala Ombresse</b>	<b>My name is Tanino</b> <div>16.15-18.20 (E 6.70) 20.25-22.30 (E 6.70)</div>
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Bord de mer - In riva al mare</b> <div>15.30-17.10-18.50-20.40-22.30 (E 6.50)</div>
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>Lost in La Mancha</b> <div>15.40-17.20-19.10-20.50-22.40 (E 6.50)</div>
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <div>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)</div>
207 posti	
EMPIRE	
<div><span>🇮🇹</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642</div>	
244 posti	<b>Chiuso</b>
ERBA	
<div><span>🇮🇹</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <div>20.00-22.30 (E 6.00)</div>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> <div>20.00-22.30 (E 6.50)</div>
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>In linea con l'assassino</b> <div>16.00-17.40 (E 6.50) 19.20-21.00-22.40 (E 7.00)</div>
F.LLI MARX	
<div><span>🇮🇹</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</div>	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Confessioni di una mente pericolosa</b> <div>16.00-20.20 (E 3.50)</div>

		La regola del sospetto	3	<b>Animal</b>	15.00-16.55-18.50 (E 7.30)
		18.10-22.30 (E 3.50)		<b>Matrix Reloaded</b>	21.00-00.05 (E 7.30)
	<b>Sala Harpo</b>	<b>Assassini dei giorni di festa</b>		<b>Big girl don't cry - La vita comincia oggi</b>	15.45 (E 7.30)
		16.40-18.35 (E 6.70) 20.40-22.35 (E 6.70)	4	<b>2 Fast 2 Furious</b>	17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7.30)
	<b>Sala Chico</b>	<b>Il cuore altrove</b>		<b>The Italian job</b>	15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 7.30)
		16.00-18.10 (E 6.70) 20.20-22.30 (E 6.70)	5	<b>Second name</b>	15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 7.30)
FIAMMA				<b>Al calare delle tenebre</b>	15.00-16.45-18.40-20.35-22.35-00.30 (E 7.30)
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057				<b>Il risolutore</b>	15.00-17.30-20.00-22.30-00.50 (E 7.30)
132 posti		<b>Chiusura estiva</b>	6	<b>Un ciclone in casa</b>	15.25-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7.30)
FREGOLI				<b>Charlie's Angels più che mai</b>	15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7.30)
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373				<b>Una settimana da Dio</b>	15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (E 7.30)
240 posti		<b>City of God</b>	7	<b>Il libro della giungla 2</b>	16.00-18.00 (E 5.00)
		17.00-19.00-21.00 (E 6.20)	8	<b>007 - La morte può attendere</b>	21.00-00.00 (E 5.00)
GIOIELLO					
<div><span>🇮🇹</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768</div>					
Teatro					
GREENWICH VILLAGE					
<div><span>🇮🇹</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323</div>					
653 posti	<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>			
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>		11		
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>				
IDEAL					
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316					
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b>				
1770 posti		16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7.00)			
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b>				
		16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7.00)			
<b>Sala 3</b>	<b>Idenlità</b>				
		16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)			
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b>				
		16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)			
<b>Sala 5</b>	<b>Paid in full</b>				
		16.30 (E 7.00)			
		<b>L'ultima estate</b>			
		18.40-20.40-22.40 (E 7.00)			

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
KONG	
<div><span>🇮🇹</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614</div>	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Il risolutore</b> <div>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)</div>

MASSIMO	
<div><span>🇮🇹</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</div>	
<b>uno</b>	<b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> <div>15.15-18.30-21.45 (E 6.20)</div>
480 posti	
<b>due</b>	<b>La meglio gioventù</b> <div>15.15-18.30-21.45 (E 6.20)</div>
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
<div><span>🇮🇹</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>16.20-18.20-20.25-22.30-00.30 (E 7.00)</div>
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Second name</b> <div>15.30-17.50-20.15-22.40-1.00 (E 7.00)</div>
201 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> <div>17.35-19.55-22.20-00.50 (E 7.00)</div>
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <div>15.40-17.50-20.00-22.15-00.35 (E 7.00)</div>
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>The Italian job</b> <div>17.40-20.10-22.35-1.00 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <div>15.25-17.45-20.05-22.25-00.45 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <div>16.30-18.40 (E 7.00)</div>
132 posti	

MASSIMO	
<div><span>🇮🇹</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>16.20-18.20-20.25-22.30-00.30 (E 7.00)</div>
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Second name</b> <div>15.30-17.50-20.15-22.40-1.00 (E 7.00)</div>
201 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> <div>17.35-19.55-22.20-00.50 (E 7.00)</div>
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <div>15.40-17.50-20.00-22.15-00.35 (E 7.00)</div>
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>The Italian job</b> <div>17.40-20.10-22.35-1.00 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <div>15.25-17.45-20.05-22.25-00.45 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <div>16.30-18.40 (E 7.00)</div>
132 posti	

MASSIMO	
<div><span>🇮🇹</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>16.20-18.20-20.25-22.30-00.30 (E 7.00)</div>
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Second name</b> <div>15.30-17.50-20.15-22.40-1.00 (E 7.00)</div>
201 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> <div>17.35-19.55-22.20-00.50 (E 7.00)</div>
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <div>15.40-17.50-20.00-22.15-00.35 (E 7.00)</div>
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>The Italian job</b> <div>17.40-20.10-22.35-1.00 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <div>15.25-17.45-20.05-22.25-00.45 (E 7.00)</div>
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <div>16.30-18.40 (E 7.00)</div>
132 posti	

NAZIONALE	
<div><span>🇮🇹</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>Naqoyqalsi</b> <div>16.05-18.20-20.25-22.30 (E 6.50)</div>
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)</div>
179 posti	
OLIMPIA	
<div><span>🇮🇹</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
489 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
<div><span>🇮🇹</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856</div>	
<b>1</b>	<b>Idenlità</b> <div>15.00-18.35-22.25-0.25 (E 7.30)</div>
<b>2</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <div>16.50-20.35 (E 7.30)</div>

## Torino e provincia

		3	<b>Animal</b>	15.00-16.55-18.50 (E 7.30)
			<b>Matrix Reloaded</b>	21.00-00.05 (E 7.30)
	<b>Big girl don't cry - La vita comincia oggi</b>		<b>2 Fast 2 Furious</b>	17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7.30)
		4	<b>The Italian job</b>	15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 7.30)
		5	<b>Second name</b>	15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 7.30)
		6	<b>Al calare delle tenebre</b>	15.00-16.45-18.40-20.35-22.35-00.30 (E 7.30)
		7	<b>Il risolutore</b>	15.00-17.30-20.00-22.30-00.50 (E 7.30)
		8	<b>Un ciclone in casa</b>	15.25-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7.30)
		9	<b>Charlie's Angels più che mai</b>	15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7.30)
		10	<b>Una settimana da Dio</b>	15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (E 7.30)
		11	<b>Il libro della giungla 2</b>	16.00-18.00 (E 5.00)
			<b>007 - La morte può attendere</b>	21.00-00.00 (E 5.00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <div>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)</div>
360 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Pelle d'angelo</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</div>
360 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> <div>15.10-17.40-20.10-22.30 (E 7.00)</div>
612 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>My name is Tanino</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</div>
90 posti	
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <div>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</div>
150 posti	

ROMANO	
<div><span>🇮🇹</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</div>	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>

STUDIO RITZ	
<div><span>🇮🇹</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</div>	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b> <div>270 posti</div>
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b> <div>300 posti</div>
VITTORIA	
<div><span>🇮🇹</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</div>	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Roberto Succo</b> <div>20.30 (E 4.15)</div>
	<b>L'imbalsamatore</b> <div>22.50 (E 4.15)</div>

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
<div><span>🇮🇹</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</div>	
	<b>Chiusura estiva</b>

CUORE	
<div><span>🇮🇹</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668</div>	
	<b>Chiuso</b>

ESEDRA	
<div><span>🇮🇹</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</div>	
	<b>Chiusura estiva</b>

LANTERI	
<div><span>🇮🇹</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134</div>	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>

VALDOCCO	
<div><span>🇮🇹</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279</div>	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Io non ho paura</b> <div>21.15 (E )</div>

BEINASCO	
BERTOLINO	
<div><span>🇮🇹</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079</div>	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<div><span>🇮🇹</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111</div>	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> <div>15.20-17.40-20.00-22.30-1.00 (E )</div>
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <div>16.20-</div>

scegli per voi

SCAPPATELLA CON IL MORTO
Regia di Carl Reiner - con Kirstie Alley, Bill Pullman, Carrie Fischer. Usa 1990. 83 minuti. Comico.

FERMATI D'AUTOBUS
Regia di Joshua Logan - con Marilyn Monroe, Don Murray, Betty Field. Usa 1956. 96 minuti. Commedia.



MUZUNGU
Regia di Massimo Martelli - con Giobbe Covatta, Paola Maria Veronica, Vincenzo Salemme. Italia 1999. 100 minuti. Commedia.

INFERNO
Regia di Dario Argento - con Leigh McCloskey, Gabriele Lavia, Eleonora Giorgi. Italia 1989. 106 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Due
6.05 L'AVVOCATO RISPONDE.
Rubrica. Conduce Nino Marazzita

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. Varietà
7.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
"Fuca da San Miguel".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.
"Al fuoco! Al fuoco!".

6.00 TG LA7.
Telegiornale.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 LA SUPER STORIA
20.30 BLOB. Attualità.

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Sul ring per una notte".

20.05 TG 5 / METEO 5
20.55 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 LA REGINA DI SPADE. Telefilm.

20.20 TG 7.
News

20.40 PROFILER. Telefilm.
Con Ally Walker

cine movie
15.15 IL CICLONE. Film commedia
(Italia, 1996). Con e di L. Pieraccioni

15.55 TIGERLAND. Film drammatico
(USA, 2000). Con Colin Farrell.

14.30 IL GIORNO DEL SERPENTE. Doc.
"Sol campo: Super serpenti".

TELE +
15.55 TIGERLAND. Film drammatico
(USA, 2000). Con Colin Farrell.

TELE +
11.10 WESTERN UNION WORLD
FOOTBALL. Rubrica di sport

TELE +
14.25 JIMMY GRIMBLE. Film commedia
(GB, 2000). Con Robert Carlyle.

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 THE CLUB. Rubrica

15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.00 TGA FLASH. Telegiornale

15.15 IL CICLONE. Film commedia
(Italia, 1996). Con e di L. Pieraccioni

15.55 TIGERLAND. Film drammatico
(USA, 2000). Con Colin Farrell.

14.30 IL GIORNO DEL SERPENTE. Doc.
"Sol campo: Super serpenti".

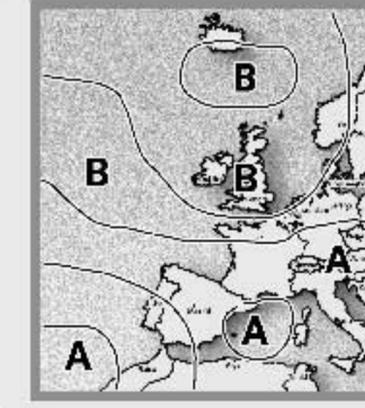
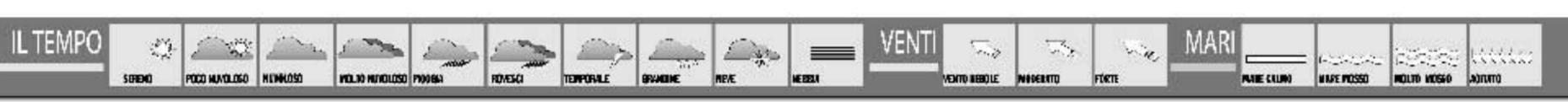
TELE +
15.55 TIGERLAND. Film drammatico
(USA, 2000). Con Colin Farrell.

TELE +
11.10 WESTERN UNION WORLD
FOOTBALL. Rubrica di sport

TELE +
14.25 JIMMY GRIMBLE. Film commedia
(GB, 2000). Con Robert Carlyle.

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 THE CLUB. Rubrica

15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.00 TGA FLASH. Telegiornale



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sulle zone alpine e prealpine; generalmente sereno o poco nuvoloso sulle zone pianeggianti.

DOMANI
Nord: poco nuvoloso, ma con aumento della nuvolosità sulle zone alpine, prealpine e localmente anche sulle zone pianeggianti.

LA SITUAZIONE
Residue condizioni di instabilità sulle zone alpine e prealpine.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

L'inferno sono gli altri

Jean-Paul Sartre  
«A porta chiusa»

gesti

## A CACCIA DI MEDUSE

Ginevra Bompiani

Sono al mare, in un posto bellissimo. Il cielo è caldo e limpido, senza foschia, solo colori addormentati. Con una barca mi allontano dalla riva. Il golfo ondeggia pacifico. Metto la mano nell'acqua, è tiepida. Da anni il mondo non si presentava così invitante. Entro nell'acqua, nuoto, risalgo. Giusto in tempo. Vicino alla barca frusciano silenziose grandi meduse roseoviolacee. Una, due, dieci. Grandi, piccole, medie. Uno sciame di meduse. Mi allontano con la barca, e ora il mare ne è pieno. Come se quella piccola nuotata le avesse risvegliate, sono tutte in movimento, mongolfiere dell'acqua spinte dalle correnti. Con i pochi bagnanti che incontro scambiamo informazioni. C'è pieno, dicono, perché l'acqua è troppo calda. Mica solo qui, e citano posti su posti. Mi accorgo che, a parte le

meduse, il mare è quasi vuoto. È chiaro: c'è il sole, il mare è calmo, la brezza leggera, il mondo è perfetto, e ci sono le meduse. Chi ha distrutto il nostro clima (dico chi, perché ha un nome), chi da anni mente fingendo che si tratti solo di variazioni stagionali (c'è stata una stagione così nell'82, ti ricordi?), chi comincia appena adesso ad ammettere che la terra si sta riscaldando, questa non ce l'ha detta. Il mare si riempirà di meduse, il cielo di gabbiani. La terra di germi.

Non voglio darmi subito per vinta, l'indomani mi procuro un retino, un secchio e gli occhiali. L'idea è quella di andare a caccia di merduse. Se tutti ne pescassero due o tre al giorno ripuliremmo il mare, penso, e parto all'attacco. La prima volta è facile: mi tuffo nell'acqua, risalgo, ed eccole arrivare al misterioso richiamo. Ne catturo una



grossa col mio retino. La sollevo, pesante gelatina merlettata, abbandonata sul fondo della rete come su un'amaca, guardo il retino e il secchio e non so come procedere. Se prendo la rete in mano, tocco anche lei e mi brucio. Finisco per metterla nel secchio con tutto il retino. E aspetto che si sciogla al sole. Ogni tanto soppeso la medusa per vedere se è diminuita. Ma succede una cosa strana: quel che perde in volume, sembra acquistarlo in peso. È come una stella supernova, che si restringe e diventa così pesante da forare il cielo. Quasi temo che mi trascini con sé in fondo al mare. Non c'è posto nella rete per altre meduse, la mia battaglia si chiude con una scarsa vittoria, io e lei, sole sulla barca, sole sul mare, a scioglierci al sole, in un mondo la cui adorabile superficie oscuriamo entrambe con la nostra minaccia.

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismoin edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismoin edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

RISCOVERTE

## La Sapienza e lo scrivere

Goliarda sembra uno pseudonimo e invece era un nome vero, di quelli, come Spartaco o Primomaggio, che, più che nomi, sono bandiere della fede socialista o anticlericale: «Nessuna disgrazia può essere paragonata a quella di svegliarsi un giorno con questo nome» senti l'urgenza di scrivere colei che ne era decorata, al suo esordio narrativo, nel libro autobiografico *Lettera aperta*. Ma aggiungeva: «Certo adesso mi sono abituata, non l'ho cambiato nemmeno quando facevo l'attrice e tutti mi pressavano a farlo». Sapienza, invece, è un cognome non raro nel Catanese. Goliarda Sapienza, detta poi in famiglia con clemenza Iuzza, nata nel 1924 a Catania, da un padre siciliano avvocato e socialista e da una madre, ci viene da definirlo, «enorme»: Maria Giudice, prima donna segretario di una Camera del Lavoro, e di quella di Torino, la città della Fiat, nei sovversivi anni Dieci del Novecento. Dal '40, ammessa all'Accademia d'Arte Drammatica, Goliarda è a Roma. Attrice di teatro (Pirandello soprattutto, un'edizione di *Vestire gli ignudi* considerata memorabile, ma anche una rara proposta della *Potenza delle tenebre* di Tolstoj) e di cinema (*Senso* di Visconti, *Fabiola* di Blasetti, *Gli sbandati* e *Lettera aperta a un giornale della sera* di Citto Maselli). Poi scrittrice dalla fortuna ondivaga: *L'università di Rebibbia*, 1983, resoconto della detenzione in carcere dopo una condanna per furto andò bene. *L'arte della gioia*, il suo romanzo più ambizioso e più sterminato, è uscito solo postumo. Morta nel 1997 un giorno di fine agosto, in circostanze non del tutto chiare ma non per questo gialle: la trovò il suo compagno Angelo Pellegrino ai piedi della scala ripida della loro casa di Gaeta, con la borsetta al braccio. L'enigma fu: cadde perché colpita da un infarto o morì per la caduta? Una trentina di anni prima Goliarda Sapienza aveva chiuso con questa frase, su un registro interrogativo assai più esistenziale, più ironico e più visionario, com'era nel suo stile, il libro autobiografico *Il filo di mezzogiorno*: «Vi chiedo solo questo: non cercate di spiegarvi la mia morte, non la sezionate, non la catalogate per vostra tranquillità, per paura della vostra morte, ma al massimo pensate - non lo dite forte la parola tradisce - non lo dite forte ma pensate dentro di voi: è morta perché ha vissuto». La riedizione di due dei suoi libri - uno è appunto *Il filo di mezzogiorno* - e un documentario televisivo (vedi box a fondo pagina) consentono di riavvicinarsi a una figura, la sua, che nella memoria collettiva è inchiodata piuttosto a dei pettegolezzi: lo scandalo del furto di gioielli, una ventina d'anni prima due tentati suicidi e un'analisi con un freudiano illustre ma poi bandito dalla Spi. Mentre bisognerebbe dire altro: che, da narratrice, ha raccontato la Sicilia in modi originali, sottomarini; che ha tematizzato cose che il femminismo avrebbe illuminato almeno un decennio dopo, come la costruzione di un'identità femminile in bilico tra totale dipendenza e oltraggiosa autonomia, o certi misteri violenti della sessualità infantile e dell'adolescenza.

Citto Maselli è stato il suo compagno per diciott'anni. Un amore che mise le prime radici quando tutti e due erano poco più che bambini. Lui, che è del 1930, era addirittura un dodicenne marchiato - dice - «da una precocità insopportabile» (sarà nella Resistenza due anni dopo): «Nel '42 vidi il saggio di Goliarda all'Accademia, recitava in *All'uscita* di Pirandello. Ma l'innamoramento cominciò tre anni dopo, nel '45, quando in quel clima emozionante della Liberazione una mattina di domenica, al teatro Manzoni di via Urbana,

Nata a Catania da una famiglia socialista, un nome «impossibile», Goliarda, da attrice paragonata alla Duse, da scrittrice alla Morante. Chi era davvero? Parla un uomo che l'ha amata, Citto Maselli

vidi *Gioventù malata* di Bruckner, allestito dalla Compagnia del T45, con la regia di Mario Landi. E lei, in scena con Silverio Blasi, era la mattatrice» racconta. «Anche mia sorella Titina, con suo marito Toti Scialoja, rimase colpita, volle conoscerla, e me la presentarono. Ma l'incontro vero, nostro, avvenne ancora dopo, quando nel '47 la vidi alla galleria del Secolo che, allora, era in via Veneto. Dopo quei primi due spettacoli lei aveva fatto al Quirino *La frontiera* di Leopoldo Trieste e io, appassionato del suo modo di recitare in totale semplicità, dal suo sussurrato che arrivava su fino al loggione, l'avevo vista ognuna delle dieci repliche. Lì alla galleria mi avvicino e dico "Non si ricorderà di me, sono il fratello di Titina Maselli, suo grandissimo ammiratore" e lei mi risponde fredda "Non faccio più teatro, non



Un ritratto di Goliarda Sapienza. Sotto la scrittrice (a destra) insieme a Isa Miranda e Citto Maselli



mi va". Aveva da poco detto di no a Visconti che la voleva nella sua compagnia. Stava, in quel momento, col suo primo amore, Gerardo Guerrieri, ma la loro storia stava finendo. Restammo insieme fino alle sette di sera, parlando di tutto, dell'immortalità dell'anima come dell'ellenismo, che odiava: amava invece la scultura greca arcaica».

Passa l'estate, uno è ad Acitrezza in vacanza ma, come usava all'epoca, «a di-

sposizione» del Pci locale, l'altra è ad Acicastello, ma non sanno di essere a un tiro di schioppo. Si rivedono in settembre. E il diciassettenne Citto rimane «sbalordito» anzitutto dalla figura di sua madre, una donna che aveva diretto *La voce del popolo* prima di Gramsci, era stata arrestata con Terracini nel '17 a causa dello sciopero generale contro la guerra, aveva rischiato la condanna a morte, parlava con consue-

tudine quotidiana di Lenin e Kuliscioff. Aveva avuto quattro figli da un primo matrimonio, prima del boom. Maselli dice che la coppia resse bene. La casa nuova, grande e mondana, di via Denza, vede una Goliarda che lei non racconta nei suoi libri: perché sulla pagina esplora piuttosto gli abissi subacquei della propria fragilità, mentre in quegli anni è la padrona di casa «sapiente» e «mattatrice» di serate di cui scrivono le cronache, ospiti a centinaia, dove si mescolano Simone Signore, Saul Steinberg, Alicata, Visconti, Antonioni, Moravia, Karel Reisz. D'altronde, aveva anche «due spalle da nuotatrice»: marinara d'origine, poteva fare quattro chilometri a stile libero.

*Il filo di mezzogiorno* racconta il crac, poco dopo: tenta un primo suicidio (ma è «dimostrativo», come lei stessa ammette) a seguito dell'infatuazione non ricambiata per un pittore. Le fanno - così va all'epoca - gli elettrochoc. Comincia un'analisi che per fatalità è totalmente eterodossa. Tenta un altro suicidio, Citto la salva. Del *Filo di mezzogiorno* bisogna dire che, tra i tanti libri che raccontano un'analisi, è il più affascinante privo di narcisismo. E il più pieno di forza: rivendica l'irriducibile autonomia del paziente, anche nella sua «pazzia». Ma, appunto, da allora, dalla fine degli anni Sessanta, Goliarda Sapienza la sua storia l'ha raccontata da sola. L'ha ripercorsa a ritroso, nuotando in mari spesso inconsci e fascinosi. Fragile? Sembra piuttosto abbastanza forte da consentirsi di essere fragile, se Maselli riassume: «È stata la compagna della mia maturazione, con intelligenza e profondità uniche. E, soprattutto, con ciò che lei aveva, e tanti di noi no: la cognizione del dolore».

per conoscerla

## Dai documentari ai suoi libri

All'origine della riscoperta di Goliarda Sapienza ci sono due filmati. Il primo è *Frammenti di Sapienza*, realizzato da Paolo Franchi, uno degli allievi del corso di recitazione che l'attrice-scrittrice tenne al Centro Sperimentale di Cinematografia all'epoca diretto da Lina Wertmüller, un documentario che, tra l'altro, contiene immagini preziose di Goliarda Sapienza nei panni di docente, indossati con stile grandiosamente eterodosso. Il secondo è *L'arte di una vita*,

realizzato da Loredana Rotondo (in collaborazione con Maria Giustina Laurenzi e con la regia di Manuela Vigorita) per la recente serie *Vuoti di memoria* di Rai Educational. Goliarda Sapienza è uno dei dieci personaggi, quasi tutti scomparsi negli anni Novanta ma rapidamente caduti nell'oblio, dei quali il programma ricostruisce le figure. Adele Cambria, Titina e Citto Maselli, Enzo Siciliano, Elena Gianini Belotti, Cesare Garboli, Piera degli Esposti, Angelo Pellegrino sono alcune delle voci che restituiscono la fragilità e la forza, l'intensità recitativa e la potenza narrativa, dell'attrice che Silvio D'Amico definì nel dopoguerra «la nuova Duse» e della scrittrice che Garboli gli apparenta, per stile visionario, a Elsa Morante e Anna Maria Ortese.

Poi, ecco i libri. A curarne l'edizione è Angelo Pellegrino, compagno di Goliarda Sapienza negli ultimi decenni di vita. Nel '98 con Stampa Alternativa ha pubblicato una prima

edizione, in sole mille copie, dell'*Arte della gioia*, ristampata negli ultimi mesi in versione più ampia (pagg. 626, euro 16). Per La Tartaruga è appena uscito il romanzo breve autobiografico *Il filo di mezzogiorno* pagg. 186, euro 13,40), uscito in prima edizione nel 1967, mentre nel 2002 Empiria ha pubblicato la raccolta di racconti *Destino coatto*. Tuttora in circolazione *Lettera aperta*, del '67 (Garzanti) riedito nel '97 da Sellerio. Non più reperibili, invece, *L'università di Rebibbia*, dell'83, e *Le certezze del dubbio* dell'87. Restano inediti tre romanzi, cinquantotto poesie, alcune opere teatrali (nel '98 Fabio Cavalli allestito al Tordinona, a Roma, *L'isola dei fratelli*). Daniela Ughetta, che alla Sapienza ha adottato *L'arte della gioia* come libro di testo per il suo seminario presso la cattedra di Storia delle tradizioni popolari, sta lavorando all'edizione del romanzo *Passaggiata a Positano*.

m.s.p.

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ 499,00\*  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ 496,00\* (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROYERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

i libri più venduti

## ansa

- 1 - Tutte le barzellette su Totti di Francesco Totti Mondadori
- 2 - Undici minuti di Paulo Coelho Bompiani
- 3 - Vita di Melania Mazzucco Rizzoli
- 4 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 5 - Ecco la storia di Daniel Pennac Feltrinelli

## I primi tre italiani

- 1 - Vita di Melania Mazzucco Rizzoli
- 2 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - Il lato sinistro del cuore di Carlo Lucarelli Einaudi

il premio



Tra i tanti premi letterari della stagione estiva, il Chianciano consumerà oggi, la propria cerimonia. Il premio per la sezione «biografia» è andato quest'anno a Walter Veltroni per *Il disco del mondo*. Vita breve di Luca Flores musicista (Rizzoli), «un viaggio nel dolore e nelle emozioni che nutrono la grande musica». Per la sezione «autobiografia» ha vinto Candido Cannavò con *Una vita in rosa* (Rizzoli) e per la sezione «under 35», Nicola Baldoni con *Nudo rosso* (Diabasis). Menzioni speciali per *Mi dichiaro prigioniero politico* (Einaudi) di Giovanni Bianconi e per *Mosca più balena* di Valeria Parrella (minimum fax).

## CORPO E ANIMA



Il corpo di Hanif Kureishi pp.335 €17,00

Anche Hanif Kureishi ossessionato dalla vecchiaia? L'ex Buddha delle periferie è arrivato quasi ai cinquanta e la prende con ironia. Nel *Corpo* si diverte con la possibilità - per il protagonista - di ringiovanire, trasferendo la propria «anima» in un corpo giovane e atletico. Ma quali sono i confini dell'anima? E come poter fare a meno del proprio corpo? Il romanzo è una «riflessione allegria» sul concetto di identità personale e una riflessione sui nostri tempi, sul senso e la qualità della vita. In coda, una selezione di racconti sui temi cari a Kureishi, i rapporti familiari.

## VITA EPICA, VITA NUDA



Distanza ravvicinata di E.A. Proulx Baldini & Castoldi pp. 291 € 15,20

Di *Distanza ravvicinata* avevamo avuto un assaggio con la pubblicazione in assolo di *Gente del Wyoming*, uno dei racconti che compaiono in questa raccolta. L'ambientazione è quella amata dall'autrice che ci folgorò con il suo romanzo d'esordio, *I crimini della fisarmonica*, gli spazi aperti e selvaggi degli Stati Uniti, nel caso specifico del Wyoming, dove l'uomo non è necessario e la vita è quindi tutta da conquistare. Allevatori, cowboy, «barbabù delle praterie», vite così epiche e simili alla vita nuda da diventare semplici. Il tutto racchiuso dall'esergo che apre il libro: La realtà non è mai un granché utile da queste parti».

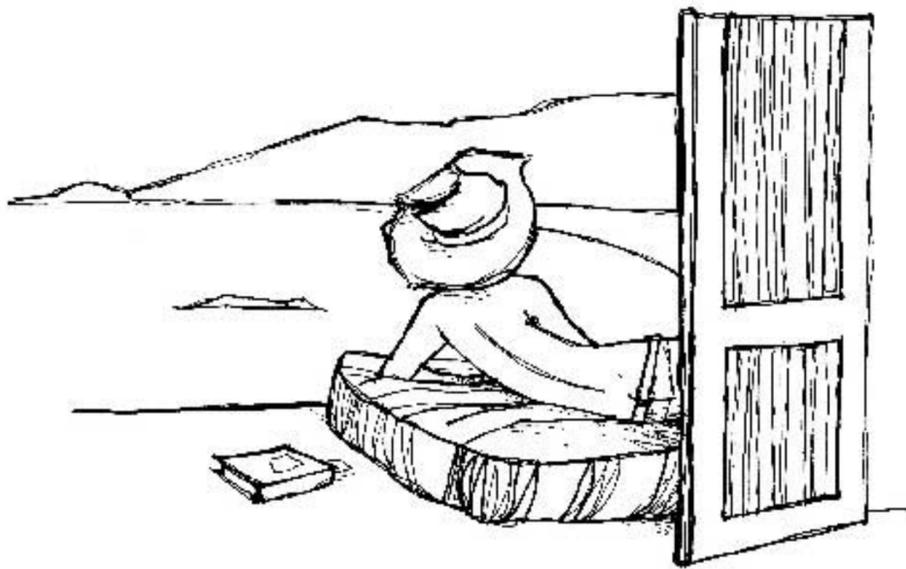
# Alice nel paese della resa dei conti

«Nemico, amico amante...»: spazi aperti e storie private negli splendidi racconti di Munro

Sergio Pent

Se la grandezza di uno scrittore si misura sulla sua capacità di penetrare l'animo umano con la saggezza di parole antiche e sempre nuove, confrontandosi con la millenaria - ancorché dolorosa - naturalezza dei sentimenti e delle parole chiave amore-odio, vita-morte, allora possiamo ben dire che Alice Munro è un grande scrittore, pardon, una grande scrittrice. L'Accademia del Nobel dovrebbe aprire gli occhi su realtà letterarie come quelle della Munro, che costruiscono con premurosa pazienza, libro dopo libro, il ciclo di una stagione unica, sulla naturale inclinazione umana ad amare e a spegnere l'amore, a vivere di ricordi mentre la vita sfuma nel silenzio, a trovare armi di consolazione nel minimalismo di un attimo irripetibile quando troppo dolore segna ormai le giornate col marchio di un'inevitabile sconfitta.

Il mondo di Alice Munro - settantenne originaria dell'Ontario, autrice di dieci magnifici volumi di racconti e un solo romanzo - è quello esplorato da autori di storie semplici, gente come Cechov, Flannery O'Connor, Raymond Carver, con in più una capacità tutta femminile di psicanalizzare nel profondo le singolarità dei suoi protagonisti, figure vere, visibili, concrete, che sovente spendono un'esistenza nel breve tragitto di pagine in cui l'autrice li colloca, pedine smarrite di un universo provvisorio. Gli spazi aperti, naturali del Quebec e della British Columbia fanno da sfondo a vicende che spesso riassumono in sé le potenzialità di un intero romanzo, lasciando il lettore incredulo sulla soglia delle più banali rivelazioni: si nasce, si ama, si lavora, si soffre, ci si perde, si muore, tutto il mondo è riassunto in pochi gesti



Disegno di Vanna Vinci

determinanti che formano la pelle della memoria, ma c'è sempre un attimo, un gesto, una parola, che dà il via ai ricordi e segna la linea di confine tra lo spazio infinito delle vite possibili e il sentiero isolato della fine di ogni illusione. Lo stile della Munro è straordinario nella sua

geometrica - poetica - complessità strutturale: ogni esordio di storia è una scena aperta su un momento qualunque, magari neanche determinante, dal quale si dipartono le scorribande temporali che conducono i personaggi oltre la soglia delle loro certezze, nel terreno minato del con-

fronto, delle scelte e degli addii. Le vicende sono spesso lunghi flash-back che attraversano la geografia di intere esistenze, per concludersi nel momento esatto di un distacco, di una conferma. Ci sono personaggi che sembrano nascere protagonisti, salvo poi ritrovarli comprimari di destini in

cui sono confluiti, svolgendovi comunque un ruolo importante, come le amiche del racconto *Nemico, amico, amante...*, dal cui involontario scherzo nasce un improbabile matrimonio tra la matura governante Johanna e il padre lontano - e vedovo - di una di esse. O come il ragazzo che per un istante riporta fiducia nell'animo di una donna malata, conducendola - in una sera malinconica e silenziosa - su un ponte galleggiante sul quale lei prova una specie di strana - quasi fuori luogo - leggerezza indulgente che in quel momento la

*Nemico, amico, amante...* di Alice Munro trad. di Silvana Basso Einaudi pp. 315, euro 18

seduce, la riporta a scavare speranze. Sono storie ardue da riassumere senza sminuirne il profondo valore esistenziale e letterario, quel luogo d'ombra dove le parole svelano i sentimenti e pochi gesti bastano per delineare i destini. Non c'è mai amarezza - neanche nel dolore - nei racconti della Munro, solo una precisa, magica consapevolezza che esistere è un mestiere faticoso ancorché provvisorio, e che una persona incontrata e amata per un solo giorno - come accade alla protagonista di *Quello che si ricorda* - può determinare la concretezza di una vita felice, dove il volto ormai scomparso diventa il metro di misura del tempo, della memoria che procede in accordo con il perdurare dei sentimenti. Storie incantevoli, struggenti e ricche di una capacità assoluta di calare il lettore dentro se stesso, lasciandolo spesso da solo con l'attenta consapevolezza di essere un piccolo punto di vita in un mare di vite che si rincorrono, si cercano, si perdono, così da sempre e fino ad ogni singola - ma emblematicamente collettiva, universale - resa dei conti.

## in piccolo

— Hip-hop, Sangue e Oro, vent'anni di cultura rap a Roma di Vincenzo Patané Garzia Arcana, pagg 280, ero 15

Roma è una specie di oasi in un deserto sconfinato perché da Milano a Siracusa non c'è un posto dove dici: «Lì è rimasta una scena, lì è rimasto qualcosa che nonostante tutto va avanti», parola di Francesco Lancia, produttore discografico underground. Un pensiero che, per quanto flebile, è comunque un segno di speranza, praticamente l'unico, che emerge dall'insieme delle considerazioni più o meno negative espresse dai molti protagonisti intervistati, a questo proposito, da Vincenzo Patané Garzia per costruire il suo libro. Comunque, più che parlare del presente o del «quale futuro?», all'autore interessa raccontare il passato di questa scena. Dagli inizi pionieristici, nei primi anni '80, quando alcuni avveduti diskjockey, non a caso innamorati da sempre di certa musica afroamericana (funk, soul, rhythm'n'blues), iniziavano a far sentire in pochissime e molto specializzate discoteche i nuovissimi long-playing di musica rap appena importati dagli Stati Uniti. Al momento di massima esposizione nazionale, dopo circa dieci anni di incubazione semi-clandestina, avvenuta grazie al proliferare dei centri sociali occupati che avevano come colonna sonora un hip-hop molto caratterizzato politicamente, «esportato», anche riveduto e corretto da altri, in giro per tutta l'Italia.

Tanto per rinfrescare una bella memoria: «Nel 1990 la leggenda vuole che nelle campagne romane si aggirasse una pantera scappata dalle gabbie di un circo... e il movimento studentesco che in quell'anno si risvegliava la prese come simbolo per la propria immagine». C'è un intero capitolo che si occupa di questo: Forte Prenestino, Radio Onda Rossa, Onda Rossa Posse, AK 47, Assalti Frontali... con inevitabili micro-ricadute in molte altre parti del libro. Ma *Sangue e Oro*, affrontando la scena rap romana, dà spazio ovviamente a molto altro: Ice One, Piotta, Chef Rago, Dj Stile, Pasha, Colle der Fomento, Frankie Hi-Nrg... Alla fine, il libro, più che di musica può risultare essere un interessante saggio di sociologia, impegnati come sono, i protagonisti, a raccontare certo la loro arte mantenendola, però, sempre in secondo piano rispetto alle vicende della propria vita oppure facendone un tutt'uno inestricabile. Leggendolo come fosse una sorta di saga metropolitana nostrana, al di là delle preferenze musicali, ci si può sinceramente appassionare alle vicende umane di questi ex-adolescenti alle prese, negli anni della formazione, con il ben noto a tutti «disperato bisogno di affetto», rimasti fulminati, loro, sulla via della Zulu Nation da Afrika Bambaataa. **Piero Santi**

stripbook



Bruno Gravagnuolo

Una biografia di Paolo Nello e la riedizione del famoso «Memoriale» riaprono il giallo del Gran Consiglio e della caduta del regime

## Dino Grandi, il post-fascista che fu disarcionato

Nel capitolo quarto del suo celebre memoriale Dino Grandi, artefice dell'ordine del giorno che portò al crollo del regime fascista il 25 luglio 1943, evoca gli opposti «eserciti» di fascisti e antifascisti che si danno battaglia nell'Italia occupata. «La storia - scrive l'ex ministro degli Esteri - li confonderà insieme spazzando gli uni e gli altri come tristi rottami di un triste passato, quando risorgerà l'Italia». Sbagliava clamorosamente il gerarca, che pure ebbe parte decisiva in quegli eventi. Benché oggi riaffiori nel ceto politico di centro-destra la tentazione di rivitalizzare quella profezia «al di sopra» della mischia. E sbagliava perché l'Italia che venne, si costruì, almeno simbolicamente (ma non solo) su uno di quei due «eserciti». Sancendo che la Repubblica era frutto della *discontinuità antifascista*. E con corollari precisi: dalla Costituzione repubblicana, all'idea di «arco costituzionale». Valevole come paradigma politico, almeno fino ai primi anni 90. Ma a che mirava davvero Dino Grandi? E che significavano in realtà quelle sue previsioni sbagliate? Preliminarmente intanto, il lettore potrà rinvenirle a pag. 334 di *Dino Grandi, 25 luglio 1943* (Il Mulino, pagg. 494, Euro 24, 50). Nel memoriale che l'ex gerarca si decise a pubblicare su insistenza di Renzo De Felice nel 1983, e che oggi il Mulino ristampa in una

nuova veste (prefazione di Giuseppe Parlati). Un testo che andrà letto in parallelo con la biografia di Paolo Nello, *Dino Grandi*, Il Mulino (pagg. 345,

Euro 22). Ciò detto, rispondiamo ai quesiti. Grandi sognava un'evoluzione in senso monarchico-costituzionale del regime. Una sorta di post-fasci-

simo moderato che includesse anche la Camera delle Corporazioni, e che recuperasse la parte più spendibile del liberalismo pre-fascista. Voleva perciò riciclare Vittorio Emanuele Orlando, a capo di una coalizione «badogliana» ma ovviamente contro e senza Badoglio (e senza sinistre). Del resto proprio questo c'era dietro il suo Odg. Ovvero un Mussolini che rimetteva al Re il potere militare, per uscire gradualmente di scena. Consentendo una pace separata con gli anglo-americani.

Le circostanze lo tagliarono fuori, costringendolo all'esilio in Portogallo e poi in Brasile, da cui tornò dopo aver fatto colà l'imprenditore (mori in Italia nel 1988). Era bruciato, all'indomani del 25 luglio. Eppure la sua vicenda è illuminante. Poiché racchiude un progetto che lui ebbe il coraggio di eseguire - la defenestrazione di Mussolini - ma che altri ereditarono. E che molti altri con lui avevano covato, stando però in seconda fila. Grandi fu il «Pietro Micca del fascismo», il gri-

maldello che lo fece saltare. In verità già Ambrosio, Caviglia, Roatta e altri generali, oltre a Badoglio, premevano sul Re per una pace separata, a partire dai rovesci del 1943. E a detta di Badoglio - che lo rivelò ai suoi ufficiali a fine settembre 1943 a S. Giorgio presso Taranto - lo stesso Mussolini aveva dichiarato a Vittorio Emanuele III di volersi «sganciare» dai tedeschi. Entro il 15 settembre di quell'anno (e cfr. il discorso di Badoglio pubblicato ieri da *Repubblica*, a cura di L. Villari). Senonché la promessa di

Mussolini restò vana, dopo l'incontro del Duce con Hitler a Feltre, il 10 luglio 1943. Incontro che ebbe in realtà l'effetto di ingabbiare tutti i propositi di pace separata, a favore invece di un rinnovato impegno accanto alla Germania. E allora, ecco squadernato il dilemma, con il quale ci si avvia alla fatale notte del 24 luglio. Ulteriore proroga al capo del fascismo, confidando comunque in lui? Oppure accelerazione della crisi, e fuoriuscita «continuista» dal regime? La seduta del Gran Consiglio andò come sappia-

mo. Con Mussolini che non volle o non poté premere sull'acceleratore. Né in senso repressivo: non aveva la forza di fare arrestare i congiurati, che andarono armati sino ai denti alla seduta. Né in senso opposto: sulla via di una pace separata. Fu travolto, e poi fatto arrestare dal Re. E deportato a Ponza, alla Maddalena e infine al Gran Sasso, dove verrà liberato il 12 settembre da Skorzeny. Eppure un dato è certo. Mussolini ipotizzava anche lui una pace separata. Forse l'aveva ventilata già a partire dal 1942, magari in contatto con Churchill. E poi questa idea trapela persino dal noto discorso del filosofo Giovanni Gentile dal Campidoglio: il 24 giugno 1943. Lì di «vittoria» si parlava già in termini solo «politici», e si alludeva chiaramente a una possibile tregua, dentro la disfatta incombente. In conclusione Mussolini traccheggiò, prigioniero di una logica che lo condusse fino a Salò. Ma anche Grandi e i dissidenti - già colonne del regime - traccheggiarono. E furono spazzati via. Ci voleva un'altra Italia e un'altra «formula», per riscattare «l'onore della Patria» di cui parlava Grandi. E venne dopo l'8 settembre. Con la «svolta di Salerno» e la Resistenza.

GIORNI DI STORIA  
laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



I diari a cura di Silvio Pons tra il 1934 e il 1945 e l'intreccio tra politica interna e internazionale nell'Urss di quegli anni

# Dimitrov: ciò che pensava veramente Stalin

La testimonianza dell'importante dirigente del Comintern che ebbe un ruolo decisivo a Mosca

Alberto Leiss

Nella Ddr virtuale messa in scena nel film *Good bye Lenin* il cosmonauta-eroe-tassista (vero?, falso?) divenuto capo della stato al posto di Ulbricht annuncia in tv che il socialismo «non è fatto per alzare muri», e apre quindi le frontiere ai cittadini dell'Ovest, che premono per scappare dall'infelicità del capitalismo. C'è un'ironia amara in questa paradossale parabola sull'*ostalgie* che resiste in Germania a 14 anni dalla caduta del muro. Slavoy Žižek nel suo *Tredici volte Lenin* (Feltrinelli 168 pagine, 17,50 euro) affronta il tema dell'*ostalgie* (nostalgia del socialismo reale dell'Est, e del suo immobilismo sociale non privo di garanzie) ipotizzando che rappresenti un'idea di rivoluzione non come «acceleratore dello sviluppo economico» ma come «isola dove il tempo risulti come sospeso». Žižek nel suo saggio sostiene però provocatoriamente una riabilitazione del «leninismo» come capacità di rottura, di leva da riutilizzare oggi - con una lettura arricchita da Lacan e dal decostruzionismo francese - «per sovvertire il fallimento del presente». E si spinge, in questa rivalutazione di una posizione radicalmente anticapitalista, a leggere una continuità tra Lenin e Stalin, del quale - senza rimuoverne gli orrori - rivendica una «segreta grandezza».

Una fonte utilizzata da Žižek è il diario di Dimitrov, tornato agli onori della cronaca intorno al controverso caso Gramsci-Togliatti. Chi volesse una testimonianza diretta, in ogni senso impressionante, della «segreta grandezza» del dittatore comunista, può scorrere le quasi mille pagine del diario, pubblicato anche in Italia da Einaudi, (G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, pagg 967, euro 55, a cura di Silvio Pons, tradotto dal russo da Fausto Ibba, Einaudi). La figura e le parole di Stalin vi si incontrano non più di qualche volta per ogni anno, ma si tratta di apparizioni folgoranti per la luce che gettano sul personaggio e su tutta un'epoca.

Dimitrov cominciò a tenere il diario - la sola fonte in nostro possesso scritta direttamente da un dirigente di primo piano del comunismo sovietico degli anni Trenta e Quaranta - subito dopo il suo arresto in Germania, sotto l'accusa di aver organizzato l'incendio del Reichstag. Al processo di Lipsia il dirigente del Comintern si difese energicamente, conquistando una popolarità internazionale. Nel diario si trovano spesso riferimenti a questa vicenda, centrale nella vita, nella formazione e nella stessa carriera politica di Dimitrov. Per esempio, il 28 maggio del '39, qualche anno dopo il suo trasferimento a Mosca come cittadino sovietico, annota quanto pubblica nelle sue memorie la figlia di un ex ambasciatore americano a Berlino, Martha Dodd: «Lui, Goering, stava dritto dinanzi a Dimitrov, un uomo bruno, eccezionale, affascinante, che sprizzava un'energia vitale e un'audacia mai vista in una persona in analoghe circostanze...». E nel dicembre del '43 riporta una nota della Tass sulla celebrazione, alla Carnegie Hall di New York, del decimo anniversario del processo, in suo onore. Per l'occasione erano presenti Lilian Hellman, George Kaufman, Toscanini, Piscator e molti altri artisti, intellettuali, sindacalisti americani.

Ma torniamo a Stalin. Lo incontriamo quasi subito. Dimitrov arriva a Mosca alla fine del febbraio del '34, e ha un colloquio con il capo dell'Unione sovietica il 7 aprile. Oltre che della futura collocazione di Dimitrov al vertice del Comintern si parla della situazione degli operai in Europa, che seguono più la socialdemocrazia. Stalin si esprime in termini assai netti: la classe operaia europea ha avuto vantaggi dalla «democrazia borghese», per questo diffida della rivoluzione. Di più, è «incline a marciare con la propria borghesia» anche sul terreno dei privilegi garantiti dal colonialismo. Gli operai «nel loro intimo - dice Stalin nelle parole riportate da Dimitrov - non sono d'accordo con la nostra politica antimperialista». Per conquistarli ci vorrà molta pazienza, molto tempo, e la crescita di «nuovi capi». Non mancano battute ironiche sul rivoluzionismo ingenuo di alcuni bolscevichi. Come il dirigente del Comintern Manuil'skij, il quale «prevede ogni anno una rivoluzione proletaria, che però non arriva». «Una volta - infierisce Stalin - ha tenuto un rapporto sull'insurrezione in un villaggio che non si è riusciti a reperire...».

Battute a parte, viene esposto qui un giudizio che sarà alla base delle scel-



Georgi Dimitrov

te politiche seguite in quegli anni, a cominciare dall'atteggiamento verso la repubblica spagnola: le repressioni contro gli anarchici poggiavano anche sul convincimento che l'idea di realizzare una rivoluzione socialista era destinata alla sconfitta. Più tardi, nel '39, in un discorso «privato» dopo i festeggiamenti

per il 7 novembre c'è persino una critica retrospettiva a Lenin: la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, ai tempi della prima guerra mondiale, «era adatta solo alla Russia, dove gli operai erano legati ai contadini e nelle condizioni date dello zarismo poteva-

## il caso Togliatti-Gramsci

### Ma alla fine Ercoli ne uscì più forte

Il diario di Dimitrov è una miniera anche per inquadrare la vicenda dei «sospetti» che circondarono Togliatti, di cui si è parlato intorno al caso della lettera delle sorelle Schucht. Il 23 giugno 1941, due giorni dopo l'attacco di Hitler, nel quadro della «ristrutturazione» del lavoro del Comintern «in condizione di guerra», Dimitrov annuncia la formazione di una «direzione permanente»: una troika composta da lui, Manuil'skij e Ercoli (Togliatti). Difficile immaginare che questa decisione non godesse del consenso di Stalin. Il 12 luglio, annota: «Diaz (segretario del Pci spagnolo, n.d.r.) ha fatto sapere tramite Stella che non ha fiducia in Ercoli». Stella è la Blagoeva, che qualche mese prima aveva registrato i sospetti delle sorelle Schucht sul comportamento di Togliatti verso Gramsci. Il 19 luglio Dimitrov annota: «Diaz da noi. Esprime sfiducia politica in Ercoli. Basa i suoi sospetti sul suo

lavoro e la sua condotta in Spagna. Anche Dolores (la Ibaruri, n.d.r.) dichiara di non avere piena fiducia in Ercoli. Sente in lui qualcosa di estraneo, di non nostro, anche se non può dare a questo un fondamento concreto. In precedenza un segnale in questo senso anche da parte della famiglia di Gramsci». «Siamo rimasti d'accordo - continua - di utilizzare Ercoli per il momento soltanto nel settore della radio e di altra propaganda, ma di non renderlo partecipe di questioni strettamente segrete». Togliatti «emarginato»? Sino al punto di subire un giorno di arresto - come desume nelle memorie (postume) la sua segretaria a Mosca Nina Bocenina, che lo descrive mentre esce dall'hotel Lux, con le mani dietro la schiena, tra due agenti del Kgb, tra il 16 e il 17 ottobre 1941? Erano i giorni in cui Mosca veniva evacuata. E Dimitrov, partito dalla capitale in treno la sera del 15 ottobre, arriva a Kujbysev il 18 ottobre e annota: «All'una di notte è arrivato il treno dei cecisti. I nostri sono 49 persone, con in testa Ercoli...». Ecco alcuni interrogativi per gli storici: Per quali motivi politici Diaz (piuttosto che Stalin) diffidava di Togliatti? La frase completa della Ibaruri, dato il contesto, non è una difesa di fatto, anziché un'accusa? È davvero plausibile che Ercoli fosse in arresto a Mosca e poche ore dopo si trovasse alla testa del treno dei cecisti? **a.l.**

no muovere all'assalto della borghesia», ma non ai paesi europei, dove appunto la classe operaia non era «preparata» a una guerra civile rivoluzionaria.

Se la mancata rivoluzione in Occidente era evidentemente un pensiero fisso di Stalin, l'altro - forte sino all'ossessione - era la paura di un attacco

mortale alla Russia sovietica, dall'esterno e dall'interno. Da qui il «terrore» scatenato dopo l'assassinio di Kirov. Alcune note di Dimitrov sono agghiaccianti nella loro scarna e reticente essenzialità. 19 agosto 1936: «processo Kam(enev), Zin(ov'ev) e altri (inizio)». 24 agosto '36: «...la condanna è stata ese-

guita». Dimitrov non ci dice che cosa pensa, se non di essere sicuro della colpevolezza degli accusati, così come poi dirà di Bucharin. Il 17 dicembre del '36 riporta le impressioni preoccupate dello scrittore ebreo Feuchtwanger, in visita da lui: perché gli imputati avrebbero commesso quei delitti? Perché confessa-

no? Perché non ci sono prove? Perché condanne così severe? «Il processo - ecco l'osservazione conclusiva annotata in tedesco - è stato condotto in modo mostruoso...». Perché, soprattutto, un clima di repressione e terrore che coinvolge centinaia, migliaia di esponenti del partito, e si allarga a tutta la popolazione?

La risposta indiretta di Stalin giunge nel discorso, a pranzo con una trentina di dirigenti sovietici, dopo le celebrazioni del 7 novembre del '37. «Voglio dire alcune parole - attacca l'erede di Lenin - forse non festive...». Segue questo ragionamento: una cosa buona gli zar l'hanno fatta, hanno costruito uno «stato enorme», sino alla Kamcatka. E «noi bolscevichi» l'abbiamo unito per la prima volta «a vantaggio dei lavoratori». Chiusura ora tenti di dividerlo «è un nemico giurato dello Stato, dei popoli dell'Urss. E noi distruggeremo ogni nemico del genere, anche se è un vecchio bolscevico, noi distruggeremo l'intera sua genia, la sua famiglia. Senza pietà distruggeremo chiunque con le sue azioni e i suoi pensieri, sì, anche i pensieri, attenti all'unità dello Stato socialista. Per l'annientamento di tutti i nemici, di loro e di tutta la loro genia». Dimitrov qui annota tra parentesi: «Esclamazioni di consenso al grande Stalin!». Consenso generale anche alla parte successiva del discorso «non festivo», una esaltazione dei «quadri intermedi» contrapposti ai «grandi capi», dei militanti «pratici» contro gli intellettuali magari trockisti: un «classico» dello «stalinismo» che avrà gran corso nella mentalità dei partiti comunisti.

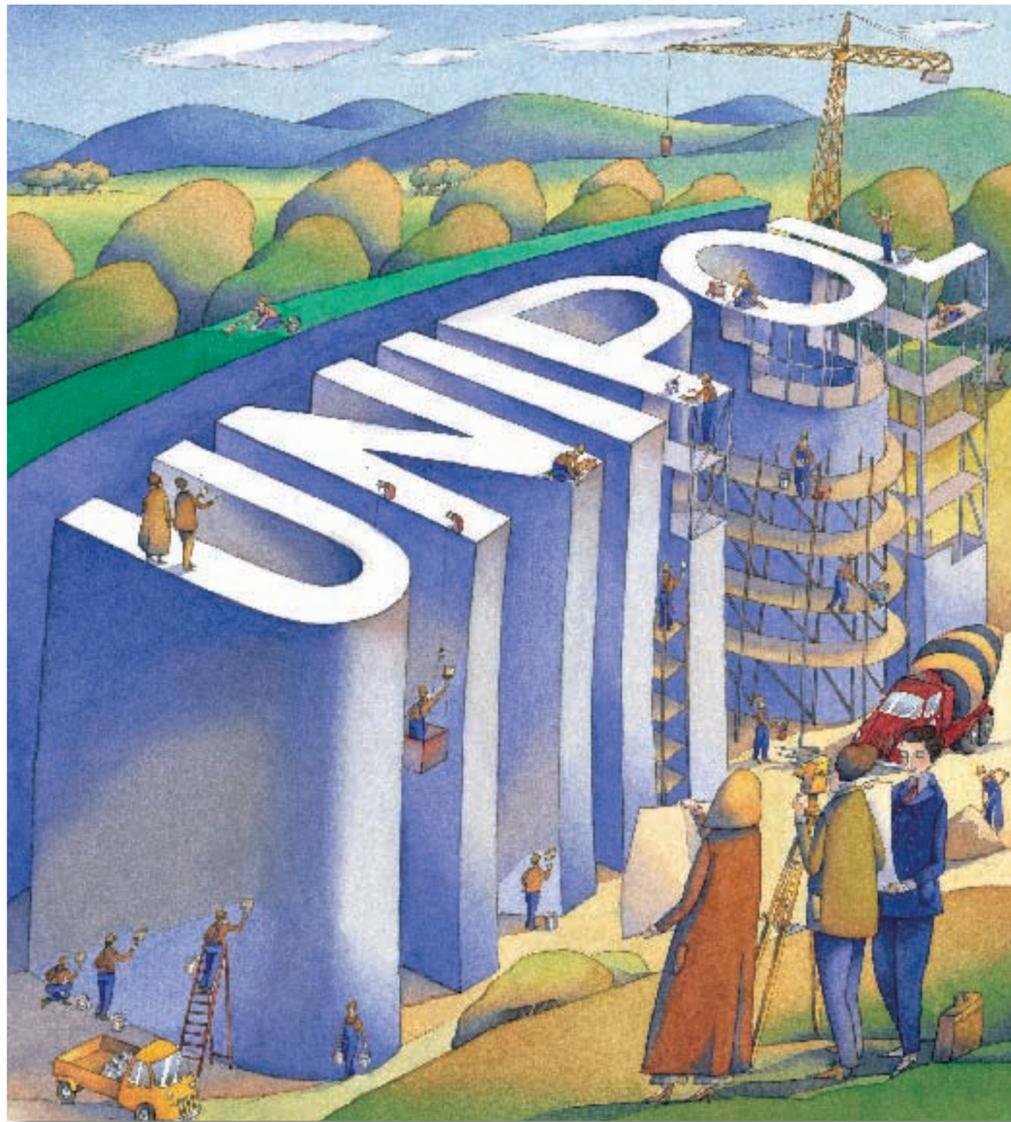
Le annotazioni degli anni successivi sono preziose nel documentare l'evoluzione della politica dell'Urss, prima alla ricerca di un'alleanza antifascista con i paesi «capitalisti» ma democratici, poi - dopo Monaco - verso il patto Molotov-Ribbentrop. Stalin motiva assai «lucidamente» (riunione al Cremlino il 7 settembre del '39, con Molotov e Zdanov) questa scelta: la guerra è inter-imperialistica («non siamo contrari al fatto che si accapiglino per benino e che si sfianchino l'un l'altro...»). E se il patto con Hitler «in una certa misura aiuta la Germania», in un «momento successivo» si dovrà «sospingere l'altra parte». Non si poteva del resto allearsi con inglesi e francesi che «ci volevano servi e per di più senza pagare nulla».

Stalin dunque sa bene che nel futuro c'è la guerra con la Germania. Il 21 giugno 1941 Dimitrov registra un telegramma di Zhou En Lai a Mao in cui si dice che Chiang Kai-shek: afferma con insistenza che la Germania attaccherà l'Urss proprio in quel giorno. «Bisogna stare all'erta», si legge poco dopo. Alle 7 del mattino successivo apprenderà che Hitler ha attaccato. Stalin - com'è noto - non ci aveva creduto fino all'ultimo, ma dimostra di non essere davvero sorpreso: «Sorprendente calma, fermezza, sicurezza», annota Dimitrov. E poi colpisce in molte note successive il sicuro ottimismo nella vittoria finale. Quando Stalin ordina - in ottobre - l'evacuazione di Mosca, lo dice come se proponesse «bisogna andare a pranzo». È la fase in cui si passa allo scioglimento dell'Internazionale e all'invito ai partiti comunisti di agire autonomamente nei diversi paesi, nel quadro della «lotta patriottica» contro il nazifascismo. Interessanti qui i colloqui con Togliatti riferiti da Dimitrov, che fanno giustizia di molte distorsioni sulla genesi della «svolta di Salerno».

La vittoria, come sappiamo, arriverà con l'eroica svolta di Stalingrado, e farà grande e duraturo il mito di Stalin, nonostante gli orrori dello stalinismo. Il «vantaggio» di Stalin - ha scritto in occasione del cinquantenario della morte Giuliano Ferrara - «è uno solo: fu un incubo, non prometteva sogni».

Questo mi sembra solo parzialmente vero. In un discorso del 22 aprile del '41, sempre riferito da Dimitrov, Stalin predice che un'ideologia «razzista» come quella nazista è «un'ideologia morta, non può durare a lungo». E contrappone il leninismo come «nuova ideologia dell'umanità, un'ideologia di amicizia e di amore tra i popoli, di uguaglianza tra le razze». Credo che l'esperimento statale comunista sia sopravvissuto al terrore dei gulag e alle sue innumerevoli vittime, perché, vittorioso contro Hitler, prometteva anche quel sogno. È fallito, crollando su se stesso, quando fu generalmente chiaro che quel sogno era stato negato non solo nell'estremo della violenza repressiva, ma anche nella normalità del quotidiano. Se ora la democrazia fallisce, se contraddice i suoi «sogni» - pace, benessere, libertà per tutti e tutte - la nostalgia di quella tremenda «segreta grandezza» potrebbe anche ripresentarsi.

## Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



**Gruppo Assicurativo e Bancario**



GRUPPO UNIPOL

Nella cabina i quattro uomini dell'equipaggio si scambiano solo qualche parola in gergo attraverso gli auricolari del casco. Sono passati poco più di tre minuti dal momento del lancio e tutto procede secondo i piani. Improvvisamente, suona un allarme e diverse luci rosse si accendono nella consolle centrale. Il messaggio del computer indica che il motore di sinistra si è spento prematuramente e lo Shuttle non ha l'energia sufficiente per raggiungere l'orbita prevista. Contemporaneamente arriva la voce del centro di controllo di Houston: «Il motore di sinistra si è spento, comandate aborto TAL». Il comandante ruota immediatamente il selettore su TAL (Trans Atlantic Landing) per indicare ai computers di bordo che bisogna impostare una nuova rotta. La cabina ha un sussulto mentre il muso si abbassa repentinamente e la Terra sembra ruotare improvvisamente sotto di noi. È una manovra rischiosa che deve trasformare l'enorme energia cinetica della navetta in un volo planato sopra l'oceano per tentare un atterraggio di emergenza in uno sperduto aeroporto dell'Africa Nord-Occidentale... Per fortuna, non si tratta di un lancio reale ma di una delle innumerevoli simulazioni che impegnano ogni equipaggio dello Shuttle. Nel simulatore, la cabina di pilotaggio della navetta è riprodotta con grande fedeltà; solo impercettibili differenze tradiscono il fatto che siamo, in realtà, in un sofisticato "trainer". La sensazione di movimento è prodotta da potenti motori idraulici e le vedute della terra e dello spazio sono generate da veloci processori grafici su schermi a colori che sostituiscono i finestrini. Tutte le centinaia di interruttori, manopole e commutatori sono duplicati in modo quasi perfetto; soltanto l'usura fa sospettare che non si tratti del veicolo reale. In un certo senso, si può dire che il simulatore è quasi più complicato del vero Shuttle. Lo è, certamente, la rete che fa lavorare



insieme i computers, che simulano i comportamenti di tutte le apparecchiature di bordo, con le diverse stazioni di comando da cui gli istruttori possono inserire, in ogni momento, dei guasti nel sistema. Basta un "clic" con il mouse ed uno dei sistemi idraulici dello Shuttle va in avaria oppure un generatore elettrico va fuori

## Spazio e spazio

# Simuliamo tutto ma galleggiare...

Umberto Guidoni

tolleranza, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe nel vero veicolo, con danni agli altri sistemi, allarmi, messaggi di allerta sui computers e così via. Durante la preparazione per un volo nello spazio ogni equipaggio passa centinaia di ore in simulatori come questo, per abituarsi alle operazioni da svolgere durante le varie fasi

di volo ma, anche, per fronteggiare emergenze di ogni tipo. Quando arriva il momento del lancio e si entra nel veicolo, già pronto sulla rampa, sembra di rivivere l'ennesima simulazione, anche se il livello di adrenalina è molto diverso. Al momento dell'accensione dei motori le vibrazioni sorde, i gemiti della struttura e l'enorme potenza che spinge in alto la navetta fanno capire che si fa sul serio. Il viaggio verso il cosmo è brevissimo ma molto intenso; dopo poco più di otto minuti, dal momento dell'accensione, i motori della navetta tacciono di colpo: si è nello spazio, in orbita attorno alla Terra! La vista dai finestrini fa impallidire le immagini dei simulatori; da un lato si è circondati dal nero profondo, trapuntato di stelle, dall'altro lato domina la curvatura del nostro pianeta con un alone azzurrino che sembra diffondersi nello spazio. Siamo volando sull'Oceano Atlantico e domina il blu del mare interrotto dal bianco accecante delle nuvole. Affascinati dalla vista della Terra, per un po' ci si dimentica di "galleggiare" nella cabina, una sensazione completamente sconosciuta che, sulle prime, crea una certa confusione: dove sta il soffitto e come si sta immobili in un ambiente dove non ci sono punti fermi? Con il passare delle ore ci si comincia a rendere conto di questa nuova condizione e ci si muove con circospezione, cercando di trovare la spinta giusta per raggiungere la parete opposta senza sbattervi contro. Sono tecniche che ciascun astronauta deve scoprire da solo visto che, durante l'addestramento a terra, non si è potuto simulare in modo soddisfacente l'assenza di peso. Grazie a quest'esperienza si entra in una nuova dimensione che sembra estendere la sfera dei sensi e la sensibilità del proprio corpo. Quando, alla fine della missione, si torna "con i piedi per terra" rimane il ricordo indelebile di questa nuova sensazione di libertà e, qualche volta, si sogna di volare senza peso, come quando si era in orbita.

Un lettore, il signor Federico Dal Bo, ci chiede notizie su eventuali disturbi o vere e proprie malattie che possono essere state contratte dagli astronauti dopo un loro "viaggio".

Ciunque abbia fatto un'esperienza particolarmente significativa sa come questa possa segnare un punto di svolta nella propria vita. Sicuramente, i poco più di 400 individui che si sono avventurati nello spazio hanno provato emozioni e sentimenti che vanno al di là delle esperienze quotidiane della maggior parte degli abitanti della Terra. Ma proviamo a spingerci oltre, ad immaginare quali turbamenti possa generare il trovarsi da soli, a centinaia di migliaia di chilometri dal pianeta di origine, come è accaduto ai trenta astronauti che hanno abbandonato l'orbita attorno alla Terra per raggiungere la Luna. Solo dodici di essi sono scesi sulla superficie lunare ma la mia esperienza mi dice quanto possa essere "traumatico" il separarsi dal mondo che si conosce e tagliare, anche solo temporaneamente, le proprie radici. I primi esploratori che hanno varcato le "Colonne di Ercole" del ventesimo secolo sono stati gli astronauti dell'Apollo 8: Borman, Lovell e Anders. Anche se non sono mai "allunati", questi tre uomini hanno partecipato ad una delle missioni più affascinanti, stabilendo un gran numero di primati, alcuni dei quali dotati di una grande valenza emotiva. Mai, prima di allora, esseri umani si erano spinti così lontano (oltre 370.000 km) viaggiando alla fantastica velocità di circa 40000 km/ora - una volta e mezza la normale velocità orbitale - mai occhi umani avevano osservato la faccia nascosta della Luna. Ma è soprattutto in relazione alla vecchia Terra, rimasta alle loro spalle, che gli astronauti dell'Apollo 8 devono aver avvertito sensazioni ed emozioni come nessun altro prima di loro. Immaginate cosa si può provare a trascorrere sei giorni senza vedere il susseguirsi del giorno e della notte, osservando il Sole fisso come le altre stelle e la Terra che si fa sempre più piccola, fino ad essere completamente visibile dai finestrini della navicella. Per descrivere queste sensazioni, non c'è niente di meglio delle parole del pilota James Lovell - futuro comandante della missione Apollo 13: «...È veramente difficile descrivere come mi appare la Terra, sto guardando dall'obolo centrale e la posso vedere tutta, è molto più piccola del finestrino. Si distingue la parte illuminata e quella al buio e posso vedere chiaramente dalla Florida verso sud, con la penisola dello Yucatan, il centro America e gran parte del Sud America...».

Pensiamo alla tensione che hanno provato quando sono passati oltre la Luna, quando il buio li ha inghiottiti. Un buio difficile da immaginare, senza la luce proveniente dal Sole e dalla Terra e con la Luna, sotto di loro, visibile solo come un disco nero, privo di stelle. In quei lunghi minuti di silenzio radio si devono essere sentiti abbandonati, separati in modo definitivo, dal resto dell'umanità. Anche quando i primi raggi solari hanno illuminato quel-

## Start per Smart

Dopo il completamento di tutte le verifiche meccaniche ed elettriche, la missione Esa, Smart-1, ha passato con successo gli ultimi collaudi martedì 8 luglio 2003. Smart-1, prima missione europea verso la Luna, verrà portato alla base di lancio dell'Esa a Kourou nella Guiana francese all'inizio della prossima settimana. Gli ultimi controlli elettrici e di rifornimento avranno luogo prima del volo fissato per il 28 agosto 2003, con il lanciatore Ariane 5, insieme ad altri due satelliti. Smart-1 sarà la prima missione dell'Esa per testare la propulsione solare elettrica come uno dei principali sistemi di propulsione del futuro e verrà anche testata una tecnologia di miniaturizzazione avanzata che a sua volta verrà usata nelle prossime missioni planetarie. «Tutto è andato come ci aspettavamo - Giuseppe Racca, Project Manager Smart-1 - siamo orgogliosi del lavoro fatto e stiamo aspettando di lanciare Smart-1 sulla Luna».



## Dottore, ho mal di spazio

## Dopo aver visto che la Terra è più piccola dell'obolo non riesci più a guardare il mondo con gli stessi occhi

l'orizzonte alieno, costellato di picchi e crateri, non sarà stato facile superare lo struggente sentimento di solitudine. Ma l'emozione più grande deve essere stata veder sorgere la Terra, dietro la linea dell'orizzonte lunare. Quel pallido disco azzurro, fragile isolata abitata immersa nel mare buio e vellutato dello spazio interplanetario, poteva essere "cancellato" con un semplice gesto della mano!

Ci si meraviglia che qualcuno, fra quei

trenta uomini che hanno provato simili esperienze, possa aver avuto comportamenti stravaganti quando è tornato sulla Terra? Per me rimane sorprendente come molti di essi siano passati, pressoché indenni, attraverso gli sconvolgimenti causati dalla sovraesposizione mediatica che li ha portati ad essere considerati dei super-eroi in America e nel resto del mondo.

Colpisce come questi individui, dopo i bagni di folla e la gloria immensa ma effimera, siano stati capaci di rientrare nella vita quotidiana, di tornare a far parte di quell'umanità di cui avevano perso le tracce, laggiù nello spazio profondo. Il "mal di luna", se c'è stato, è rimasto confinato nella loro menti e nei loro cuori e, forse, nel modo nuovo di guardare le bellezze del nostro meraviglioso pianeta.

Umberto Guidoni



Egregio Sig. Guidoni,

sono un appassionato di astronomia e di vita extraterrestre. Volevo porle questa domanda: se in un futuro (ancora molto remoto) l'uomo sarà in grado di creare un'atmosfera simile a quella terrestre sul pianeta Marte, quest'ultimo ha una massa tale da trattenere "sufficiente" atmosfera per la specie umana? Potranno abitarci solo un numero relativamente piccolo di persone, visto le modeste dimensioni di Marte? In sostanza: sarà possibile avere un'atmosfera identica a quella terrestre o sarà, per forza di cose, più rarefatta? Grazie per l'interessamento.

Lorenzo

Nel numero di giugno abbiamo trattato proprio la questione-Marte. I quesiti del lettore ci danno lo spunto per alcuni consigli bibliografici. Nell'anno del pianeta rosso, della sua maggiore visibilità dalla

Terra, quando alla fine di agosto sarà possibile vederlo, se saprete dove guardare, ad occhio nudo vi è venuta curiosità di conoscere Marte, ovvero il luogo dove l'uomo pensa di insediarsi in un futuro geologicamente prossimo, ma avete paura di incappare in superficiali descizioni o al converso in troppo specialistiche spiegazioni del pianeta di "racconti marziani"?

Il libro che fa per voi è l'ultimo uscito di un giornalista scientifico storico e riconosciuto internazionalmente, Giovanni Caprara che con il suo "Conquista di Marte" (De Agostini editore), ci descrive il pianeta rosso, raccontandoci gli aneddoti legati al suo nome, che risalgono, almeno per la nostra cultura, al mondo greco e poi latino, non dimentico di spiegarci perché Marte è l'oggetto del desiderio della nostra umanità. Un oggetto del desiderio non solo scientifico, ma storico e artistico (letteratura e cinema dedicati al tema), non dimentica di illustrarci i passi e le missioni che hanno portato e porteranno alla sua conoscenza e successiva conquista. Una conquista immaginata, per la sua ostilità - mancanza di atmosfera e impossibilità di sopravvivenza nelle attuali condizioni - che però può divenire una realtà già sulla base delle attuali conoscenze scientifiche.

Più che un saggio si tratta di un romanzo scientifico, come l'autore lo definisce: il romanzo del pianeta che abiteremo (?), e in effetti l'autore, giornalista prima di tutto, ci porta con sé alla scoperta di Marte attraverso pagine di rigorosa esattezza scientifica, ma con la capacità di comprensione e partecipazione degna di un romanzo. Un excursus a tutto campo con il pianeta che ha da sempre colpito l'immaginario della nostra immaginazione, scusate il gioco di parole, e che a torto viene considerato solo immaginario nel futuro umano.

Un modo per conoscere un pianeta altro alla terra, prendere coscienza di aspetti scientifici fondamentali per comprendere la difficoltà della sua conquista ma con la stessa partecipazione e coinvolgimento che avremmo nel leggere romanzi o vedere film al pianeta dedicati che definiremmo di pura fantascienza. E se avete l'intellettuale curiosità, da bravi umanisti, ma non solo, di sapere che cosa il nostro prossimo futuro ci aspetta, ecco un breve saggio di dove sta andando l'umanità: "Scienza che verrà" (Adnkronos libri). Scritto da un'altra giornalista scientifica, Andreana D'Aquino, si parla anche qui di Marte, ma non solo. Di Marte se ne parla anche come spunto dello sviluppo di nuovi propulsori (nuovi

razzi) capaci di rendere i viaggi interplanetari più brevi di quelli attuali, praticamente impossibili all'uomo, ma ci porta anche alla conoscenza delle attuali conoscenze ed esperienze nel campo della clonazione, come della robotica, fornendo un quadro, tutt'altro che inverosimile, al contrario, di quanto ci dobbiamo aspettare dal futuro, e se non direttamente da noi, dai nostri figli. La prefazione dell'astronauta Umberto Guidoni è testimonianza della qualità dello scritto, ma soprattutto della sua fruibilità, elemento essenziali per chi volesse soddisfare, come dicevamo all'inizio, la propria curiosità senza il giusto timore di sentirsi un emarginato.

Lo spazio e la scienza, come queste pagine mensili vorrebbero dimostrare, non è argomento per pochi neofiti, ma realtà di tutti, tutti i giorni. Conoscere dove andiamo è un buon metodo per sapere se la strada da percorrere è effettivamente quella giusta.

Sirio

Appuntamento al 30 agosto

Per domande e quesiti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a [spaziando@unita.it](mailto:spaziando@unita.it) (fax 06 6964217-19)



## Polvere di stelle

Gemina, scoperta la scia della stella superonica I ricercatori dell'Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) di Milano, insieme a colleghi francesi e tedeschi e al contributo tecnico dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi), sono riusciti a vedere la scia della stella di neutroni Gemina, dal milanese Gh'è minga, (qualcosa che non c'è). Quale nome più appropriato per una stella che si muove a velocità supersonica 120km al secondo ed è una delle più importanti sorgenti del cielo in raggi gamma. Le spettacolari immagini, pubblicate sulla rivista Science, sono il primo risultato ottenuto, dopo tre anni di lavoro, grazie all'utilizzo di un sofisticatissimo strumento, l'European Photon Imaging Camera (Epic), finanziato dall'Asi e installato a bordo del satellite XMM-Newton dell'Agenzia Spaziale Europea, che è riuscito a rilevare la scia di Gemina, un risultato straordinario, poiché permette di individuare nell'immagine ottenuta, oltre alla stella anche due code perfettamente allineate con la direzione di moto della sorgente, una sorta di strascico che accompagna la stella e che ci dà informazioni preziose sulla fisica della sorgente. La stella nata poco meno di mezzo milione di anni fa, da un'esplosione di una supernova, è una delle stelle di neutroni più vicina al sole (dista circa 500 anni luce) e proprio per questo può essere studiata così in dettaglio.

## L'Esa rilancia il fantascientifico programma Aurora

L'Esa rilancia il suo futuribile programma "Aurora". Un progetto per l'esplorazione robotica e umana dei pianeti del sistema solare dove si spera di trovare tracce di vita extraterrestre. A guardare al futuro delle missioni spaziali europee più estreme è il nuovo direttore generale dell'Agenzia spaziale europea Jean Jacques Dordain che, nel corso dell'ultimosalone di Le Bourget a Parigi, ha dichiarato: «Predire il futuro non è mai semplice, ma l'Esa deve essere preparata ad affrontare le sfide inattese del ventunesimo secolo. Ecco perché ha sottolineato - è importante sostenere fortemente iniziative a lungo termine, quali il programma Aurora, per lo sviluppo di tecnologie che possano aprire la strada all'esplorazione della Luna e di Marte».



★ La stella più vicina al sole

★ Coltivata con successo nello spazio

★ E' formata da più di 200 miliardi di stelle, più o meno, migliaia di miliardi di miliardi.

RISPOSTE

3) Via Lattea  
2) La Sola  
1) Proxima Centauri

# Passo dopo passo, le prove dell'abuso

Segue dalla prima

La chiarezza della norma è stata esplicitamente riconosciuta al Senato sia dal relatore Boschetto che dal governo per bocca del sottosegretario alla Giustizia Vietti. Gli atti parlamentari (407ª seduta pubblica, resoconti stenografici, martedì 3 giugno) lo confermano. Afferma il senatore Boschetto relativamente all'emendamento Schifani: «È una disposizione che non viola l'art. 112 in quanto non preclude l'azione penale ma sospende il processo». Analogamente Vietti: «L'emendamento di cui è primo firmatario il senatore Schifani stabilisce una norma di garanzia per i vertici istituzionali che non preclude l'attività penale ma prevede una sospensione e un differimento del processo». Il punto appare ancora più chiaramente nei resoconti della Camera (seduta n. 324 del 17 giugno). Il relatore Bruno afferma infatti: «Rispetto al termine "processo" utilizzato

nel testo e alla asserita incertezza interpretativa che potrebbe determinarsi con riferimento al termine "procedimento", tale da condurre a ritenere preclusa la possibilità di espletare tutte le attività di indagine, tengo a sottolineare come... nel codice di procedura penale ciascuno dei due termini assume un preciso e distinto significato. Con l'espressione "procedimento penale" viene infatti indicata una serie cronologicamente ordinata di atti diretti alla pronuncia di una decisione penale. Il procedimento penale, quindi, comprende anche tutti gli atti connessi all'attività di indagine preliminare. L'espressione "processo penale", invece, indica una porzione del procedimento penale. Fanno parte del processo le fasi dell'udienza preliminare e del giudizio... Nell'utilizzare quindi il termine "processo" il testo al nostro esame garantisce in modo inequivocabile il libero svolgimento dell'attività di indagine». E a conferma la relatrice della seconda commissione

*Il ministro Castelli politicamente dovrà rispondere al Parlamento  
Ma mi auguro di veder dimostrato che l'Italia è ancora uno stato di diritto e che il Tribunale dei Ministri non è scomparso*

STEFANO PASSIGLI

Mazzoni afferma: «Nessuna limitazione alle indagini preliminari». L'attività di indagine fino al processo è dunque non solo possibile ma

resa ineludibile dal principio della obbligatorietà dell'azione penale, e non può essere legittimamente ostacolata da chiacchierata, tantomeno da

chi - come il ministro Guardasigilli - ha il dovere d'ufficio di tutelarla e che fermando le rogatorie non solo ha tradito i suoi doveri di ufficio,

ma ha commesso un vero e proprio clamoroso abuso di ufficio del quale ritengo dovrà rispondere politicamente al Parlamento e penalmente al tribunale dei ministri.

Si aggiunga che un eventuale rifiuto alla richiesta di rogatorie internazionali avrebbe dovuto essere opposta ai pm di Milano prima dell'inizio delle stesse, e che pertanto il richiamo degli atti trasmessi all'ambasciata americana costituisce un ulteriore evidente illecito procedurale.

Occorre infine sottolineare che nel caso in questione gli eventuali reati ravvisabili nel comportamento di Mediaset potrebbero essere imputati non solo a Silvio Berlusconi ma anche ad altri amministratori o dirigenti del gruppo Fininvest. Le rogatorie hanno dunque il compito di accertare la presenza di eventuali altri soggetti imputabili. Fermare le rogatorie significa dunque estendere indebitamente la portata del lodo Schifani che può applicarsi solo alle cinque massime cariche dello Stato,

e non può essere interpretato come una licenza di impunità per eventuali correi del presidente del Consiglio.

L'abuso di ufficio compiuto dal ministro Castelli è dunque evidenti. L'articolo finale del lodo Schifani reca al pari di qualsiasi altra legge la formula di rito: «La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato». Il ministro Castelli era il primo a essere obbligato a osservarla e a farla osservare. Così non è stato. Come ho già detto, politicamente ne dovrà rispondere al Parlamento, e mi auguro che la stessa maggioranza ne voglia provocare le dimissioni. Ma mi auguro anche di veder dimostrato che l'Italia è ancora uno stato di diritto e che il tribunale dei ministri non è un'istituzione caduta in disusuetudine. Mai caso è stato più chiaro.

## L'art.1 del Lodo Schifani

1. Non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime: il Presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, il

Presidente del Consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente della Corte costituzionale.

2. Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi, nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 e salvo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime.

## MalaTempora di Moni Ovadia

### ONE MAN SHOW

Il grande drammaturgo Bertold Brecht era solito dire: «Beato il popolo che non ha bisogno di eroi». Pensava evidentemente ad una collettività che avesse in sé un livello di coscienza e di consapevolezza politica e culturale tali da non avere bisogno di esempi eccezionali per essere guidata nella pratica dei valori fondamentali dell'uomo che dovrebbero ispirare ogni momento della vita di una società degna e giusta. Come ci siamo allontanati da questa prospettiva! Di eroi ne abbiamo oggi una spasmodica necessità soprattutto perché le giovani generazioni non vengano trascinate definitivamente nel gorgo di quel vuoto di senso frutto del micidiale cocktail di qualunquismo, arrivismo sfrenato, economia di rapina, cinismo e menzogna eletta a verità che domina la nostra epoca. Per fortuna gli eroi ci sono ancora, sono grandi e «piccoli», noti ed anonimi. Hanno perso l'aura titanica del condottiero invincibile che scatena il delirio delle folle e ci sono vicini con la loro normale misura umana che tuttavia rifugge per l'intensità dell'impegno a favore dei deboli, dei vessati e degli abbandonati. Ma se di eroi abbiamo ancora bisogno, quale assenza ci renderebbe beati? Nei nostri giorni paurosamente regressivi e mediocri, potremmo utilmente parafrasare il celebre adagio brechtiano così: «Beato il popolo che non ha bisogno di showman al governo». L'intera vita

pubblica, e in grande misura anche quella privata del nostro Paese, sono immerse in quella melassa mediatica e collosa che è l'interminabile performance spettacolare di un solo uomo. L'intero parlamento, la vita istituzionale, le scelte economiche, il sistema educativo, quello dell'informazione, le strutture giuridiche, la Costituzione, le relazioni internazionali, le istanze culturali, l'assetto paesaggistico e patrimoniale, l'ecosistema della natura e dei pensieri sono dominati dall'one man show del nostro presidente del Consiglio. I suoi comprimari sono meno che pallide comparse come egli stesso ricorda loro da capocomico totale quale è: «Senza di me andrebbero al suicidio politico». Si badi bene, non viene data loro l'alternativa di un'altra e magari meno celebre compagnia di giro, neppure una filodrammatica, solo la definitiva eclissi. Il grande mattatore ha probabilmente ragione visto che gli altri interpreti hanno dedicato tutti i propri talenti a lustrare lo splendore dell'unica vera star alla cui luce attingere poi qualche riverbero. In questo allarmante quadro, le relazioni di senso si pervertono, i vizi privati diventano pubblici virtù, il bene collettivo corrisponde alla dilatazione dell'ego di un solo individuo che si dichiara unto e pertanto capace di incarnare l'intero corpo nazionale in ciascuno dei suoi aspetti: imprenditore, operaio, santo, diploma-

tico, taumaturgo, uomo del destino, buon padre di famiglia, seduttore, demiurgo. L'ultimo ruolo che ha interpretato per il nostro bene è quello del più americano degli americani. Lo ha fatto con una tale appassionata intensità interiore da non avere bisogno di dire quasi nulla. La sua arte non conosce confini spazia dal drammatico al melodrammatico per passare al comico. A mio parere la sua battuta umoristica di più grande successo è «non mi lasciano lavorare». Milioni di suoi fan l'hanno ripetuta in ogni angolo del Belpaese. Ma come non lo lasciano lavorare? Da oltre dieci anni ha lavorato indefessamente per trasformare l'Italia intera nel proprio esclusivo palcoscenico, per questo ha travolto regole, consuetudini, comune sentire, ha fatto della società dello spettacolo, la società del suo spettacolo e ha contagiato con il suo esibizionismo milioni di cittadini tramutandoli in telefedelti, ha fatto del ridere peccoreccio una virtù cardinale e del sorriso una paralisi facciale. Persino molti dell'opposizione si sono adeguati, al punto che, per protagonismo personale, sono pronti a sacrificare la più sensata delle proposte politiche. Il danno più grave prodotto dalla mistica dello show berlusconiano è la perdita dell'idea stessa di interesse pubblico che è fondamento e garanzia di ogni sistema democratico. Sarebbe ora che le forze di opposizione cominciassero a riportare quell'idea al centro della propria azione politica, se non vogliamo passare dall'one man show di centro destra all'one man show di centro sinistra.

## Maramotti



«Gentile Professor Boscaino Marina, il Suo lavoro e il Suo impegno sono sempre stati decisivi nei momenti di innovazione e cambiamento della scuola, e continueranno ad esserlo anche oggi, dopo la recente approvazione della legge che riguarda le norme generali dell'istruzione. Sono gli insegnanti nelle aule, nei laboratori e nelle riunioni che incontrano ogni giorno i ragazzi ed i genitori, con le loro speranze ed aspirazioni, con tutto il loro carico di aspettative per il futuro». Ecco la zampata finale, piuvuta nelle aule sonnacchiose di un giugno più infuocato del solito, sferrata da quella vera e propria stratega della comunicazione che è Letizia Moratti. Sì, proprio il Ministro dell'Istruzione, che suggella a modo suo un anno scolastico vissuto prevalentemente tra risse politiche e sofisticate tecniche di propaganda. Così inizia la mielosa lettera che accompagna una deliziosa brochure color verde prato, accattivante come solo la pubblicità in stile berlusconiano sa essere; una lettera inviata personalmente a tutti gli insegnanti della scuola italiana - e personalmente firmata a mano con «i più cordiali saluti» dal gentilissimo ministro - che accompagna l'ennesima pubblicazione del Ministero dell'Istruzione: questa volta il testo integrale della legge 28 marzo 2003, n. 53, la cosiddetta «riforma del sistema scolastico». Quanta premura e quanta commovente considerazione del lavoro

# La soap-scuola firmata Moratti

MARINA BOSCAINO

dei docenti trasuda da quelle frasi: «Con il Suo contributo, ne sono certa, il progetto di cambiamento del sistema educativo potrà dare frutti positivi, potrà offrire ad ogni alunno modalità e percorsi diversificati per crescere ed imparare, in base alle sue attitudini, alle sue vocazioni ed ai suoi progetti di vita». Quanta profusione di parole e quanto zelo per inviare a tutti i docenti italiani i 7 articoli di una delega che al momento propone esclusivamente due novità (e che novità!): la possibilità di anticipo dell'iscrizione alla materna e alle elementari e l'abbassamento dell'obbligo scolastico. Sono innovazioni «pesanti», ma il tentativo di destrutturazione e distruzione della scuola pubblica implicito nella delega del Governo prenderà forma completa e definitiva solo dopo l'approvazione dei decreti attuativi. Il contenitore semi-vuoto presentato con tanta raffinatezza dal Ministero attraverso le eleganti brochure è presente in innumerevoli siti Internet (compreso, naturalmente, quello del Ministero stesso) sin da marzo e per noi insegnanti della «scuola delle 3 i» è stato un gioco da

ragazzi scaricarlo. Quanto è costata questa ennesima inutile operazione di make up verde-prato, questo trucco da gran gala, ulteriore sperpero di danaro di un Governo che alla scuola pubblica non ha riservato che briciole ed umiliazioni? Questa ignobile operazione di facciata, quando le scuole e il sistema pubblico di istruzione cadono letteralmente a pezzi? Più che provvedere al «miglioramento delle condizioni strutturali del sistema scolastico e della qualità dell'educazione delle nuove generazioni» (cito ancora la lettera) negli oltre due anni di mandato della Moratti si è cercato soprattutto di portare avanti una raffinata operazione di anestizzazione delle menti dei cittadini italiani. Memore dei fasti dell'indimenticabile «Una storia italiana», patetica raccolta di immagini zuccherine volte a celebrare l'epopea di colui che, ahimè, sarebbe diventato Presidente del Consiglio (che infestò le buche delle lettere dei cittadini italiani durante la campagna elettorale del 2001) la Moratti non ha voluto essere da meno del grande capo. Più schiva di lui, ha sostenuto al personalismo ossessivo di Berlusconi, ai suoi primi piani - lui pensoso, lui sorridente, lui ammiccante, lui circondato dai fiori (del suo sconfinato parco, naturalmente) - un'iconografia altrettanto mistificatoria: quella della scuola che non c'è (e che non ci sarà mai). Le verdi brochure che ora giacciono copiose nelle sale professori deserte (molti insegnanti risultano infatti allergici alle anestesie subdole e imposte) non sono che l'ultimo atto di una campagna di propaganda tanto imponente quanto inconsistente e retriva è la politica che si propone di pubblicizzare; che ha anche un nome, uno slogan simpatico e frizzante: «la scuola cresce, proprio come te». L'esordio fu rappresentato da altri opuscoli, meno austeri di quelli attuali, disegnati e colorati, in cui veniva illustrata la «riforma» Moratti, distribuiti nelle scuole, negli uffici pubblici, alle case degli italiani. Intanto la grafomane Moratti non ha mai interrotto il suo rapporto epistolare con gli insegnanti, sommergendoli di lettere, comunicazioni, consigli, auguri; salvo poi dimenticare quasi completamente di inter-

pellarli in merito alla «riforma» da lei concepita; salvo ancora prevedere tagli, soppressioni e accorpamenti di cattedre, scatenare guerre feroci tra «sissini» e precariato storico. Ma questi sono dettagli, che nel mondo di Viale Trastevere - oggi - vengono oscurati dalla infaticabile creatività del «Servizio per la Comunicazione» del Ministero stesso. Dopo Beautiful e la soap americana il culmine dell'inverosimile viene raggiunto dallo spot televisivo e radiofonico - il primo, ci suggeriscono dal Ministero - che da aprile imperversa sui mezzi di comunicazione con un'impennata di frequenza proprio in queste ultime settimane. Si ritrovano in quelle immagini «i protagonisti» della scuola che cresce: alunni, insegnanti, genitori? Si rivedono in quel tripudio di gaiezza, benessere e architettura antiche coloro che - mente lo spot - sono stati ascoltati per costruire la nuova scuola? Forse Letizia Moratti e i suoi esperti d'immagine dimenticano che il territorio italiano non è costituito esclusivamente dai quartieri centrali e ricchi delle città. Ci sono gli edifici fatiscanti delle periferie,

ragazzi e insegnanti che devono fare chilometri e chilometri prima di raggiungere la scuola più vicina, liste d'attesa infinite per iscriverne i bimbi alla materna, famiglie che sbarcano il lunario come possono; e poi ci sono i portatori di handicap, che nel mondo patinato della Moratti non hanno diritto di cittadinanza. E nemmeno in quello reale, considerando i tagli al sostegno attuati con l'ultima Finanziaria. Se i «protagonisti» della scuola fossero stati davvero ascoltati e non ignorati e poi tirati fuori al momento opportuno, per fare scena, per fare democrazia, dialogo, confronto - tre elementi che non sono certamente stati tenuti presenti in fase di elaborazione della delega - avrebbero certamente detto queste ed altre cose.

Perché forse oggi il sogno berlusconiano sta mostrando le corde e la gente comincia a sentire l'incolombabile divario tra quella bugia e la realtà reale: cancellazione del tempo pieno, sgravi fiscali per chi iscrive i figli alle scuole private, taglio degli insegnanti e minori garanzie per i portatori di handicap, edifici scolastici sull'orlo del collasso. Le ricambio i cordiali saluti, signora Moratti, ma investire 5 milioni di euro (per il momento) per la sua campagna di disinformazione è stato l'ultimo sperpero di risorse sottratte alla scuola italiana. La sua «riforma» non avrà la mia collaborazione e il mio impegno. I miei ragazzi sì, ne sono molto più degni.

 cara unità...

## Il giornalismo italiano e la morte in Iraq

Andrea P. Prescindendo dal fatto che la dittatura di Saddam Hussein sia un bene che sia caduta e che con la morte dei suoi figli possiamo avere la quasi certezza che non potrà più tornare a opprimere il popolo curdo-iracheno, e sottolineando il fatto che comunque la guerra non era l'unico mezzo per far cadere il regime, anche perché sennò dovremmo bombardare un terzo del pianeta per imporre il nostro modello di democrazia, credo che sia stato l'ennesimo atto di guerra mediatica del governo promuovere la pubblicazione dei figli di Saddam Hussein trucidati. Certamente potrà avere effetto dissuasivo su quella parte di popolazione irachena che si sta battendo per il ritorno di Saddam Hussein e magari, avranno pensato i collaboratori di Bush, possono essere dissuasive per chi intende attaccare gli USA in qualunque modo, resta comunque il fatto che se vanno a portare civiltà in Iraq come ci dicono (e non a deprecare il petrolio) dovrebbero evitare questo

genere di cose degno del peggior regime e cioè mostrare al mondo che fine fanno i loro nemici (incutere timore come forma di controllo).

I giornali italiani non hanno potuto evitare di partecipare all'oscuro banchetto sui cadaveri, pubblicando le foto dei due per accontentare la morbosità di qualche lettore; e in televisione ho visto anche chi cercava di giustificarsi paragonando le foto all'esposizione di Mussolini in piazzale Loreto, cadendo così nel disgustoso (proprio nell'ora di cena).

Oltretutto, penso che siamo contrari in Italia alla pena di morte, quindi non dovremmo essere deliziati da come ci hanno trattati i giornalisti, perché anche i peggiori degli aguzzini, e quei due lo erano sicuramente, a guerra in corso o finita vanno prima processati e poi probabilmente condannati alla galera e non a morte. Questo giustizialismo barbaro non ci appartiene e non lo merita nessun paese civile, ma evidentemente gli Usa hanno pensato che in Iraq c'è bisogno di una civiltà-giustizia fatta di repressione e massacri, e i giornali italiani che hanno pubblicato le foto evidentemente condividono questa linea politica perché così facendo hanno fatto un bel favore a chi sta cercando di vincere una guerra già finita sul campo armato ma sempre in corso su quello mediatico e psicologico. Questo non è più giornalismo ma è la più rivoltante propaganda politica.

Per completezza di informazione ricordiamo che, oltre all'Unità, anche il Manifesto, Liberazione e il Messaggero hanno scelto di non pubblicare quelle foto.

## In barba alla Costituzione

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità, è vero: nel dibattito parlamentare che ha preceduto l'approvazione della scandalosa legge contenente l'emendamento Schifani sulla sospensione dei processi a Berlusconi, le opposizioni presentarono più emendamenti tendenti a chiarire il comma 2 dell'art. 1 dove si dice che i processi in corso si possono "sospendere in ogni fase, stato e grado". Il Presidente della Commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella farebbe bene a rileggerci il resoconto stenografico della seduta n. 325 del 18/06/2003, nella parte in cui venne messo in discussione l'emendamento Rizzo 1.4: il Governo, non l'opposizione, confermarono a chiare lettere che non si sospendevano le indagini, tant'è che invitavano al ritiro degli emendamenti in merito. Che naturalmente al voto vennero debitamente respinti dalla maggioranza. E adesso si capisce anche il perché: volevano essere assolutamente certi di poter salvare il loro capo in qualsiasi situazione, anche in barba alla Costituzione.

## Non Consagra ma Cascella

Gabriella Di Milia

Direttrice Archivio Pietro Consagra

Caro Direttore, mi riferisco all'articolo di Maria Serena Palieri, apparso il 24 luglio su l'Unità. L'autore del mausoleo di Arcore non è Pietro Consagra ma Pietro Cascella. A ciascuno il suo.

## Panorama e il dossier

Grazia Volo, per conto del direttore di Panorama dottor Carlo Rossella

In riferimento a quanto pubblicato il 21 luglio nell'articolo a firma Gianni Cipriani «Panorama pagò centomila Euro il falso dossier», la direzione di Panorama «esclude categoricamente di aver pagato alcuna somma per acquisire il dossier Iraq-Niger sulla vicenda uranio. Allo stesso modo esclude di aver partecipato alla manovra descritta dal giornalista il cui fine fosse rendere attendibile il contenuto del dossier che infatti, previa le verifiche del caso, non era stato pubblicato».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ora a Baghdad gli iracheni avranno modo di soffermarsi dinanzi alle foto - troppo recenti per essere icone - di Uday e Qusay

Ma nessuno ha raccontato la storia di altri due fratelli, per sempre senza nome, uccisi per non essersi fermati a uno stop

# I corpi esibiti e i morti dimenticati

ROBERT FISK

Gli arabi non si sono mai lasciati turbare più di tanto dinanzi alla morte: ce l'hanno sotto gli occhi con troppa frequenza. Siamo noi occidentali che, a dispetto dei nostri eserciti potenti e minacciosi, capaci delle più ardue conquiste, con la nostra esasperata sensibilità ci sconvolgiamo alla mera vista di una foto di cadavere. Penso che non esista iracheno, palestinese o libanese, o quant'altri in questa regione, che non abbia veduto con i propri occhi le vittime decapitate di qualche bombardamento aereo, di qualche massacro; i corpi di militari martoriati dai cani selvatici tra le dune del deserto iracheno; o ancora le fosse comuni del Kurdistan. Al pari di Hieronymus Bosch e di Goya, li hanno veduti. Lungo le strade di Baghdad, oggi gli iracheni avranno modo di soffermarsi dinanzi alle foto - troppo recenti per essere icone - di Uday e Qusay; e la loro reazione sarà ben diversa da come perlopiù ce l'aspettiamo.

Diranno alcuni che sì, proprio di loro due si tratta, di quei due terribili fratelli, dei figli prediletti del mostro di Baghdad. Almeno è quanto noi occidentali vogliamo che dicano. Altri si chiederanno giustamente come mai non li avessero mostrati già ieri, o il giorno prima ancora. E qualcuno certo non mancherà di rispolverare il tradizionale sospetto che si sia trattato di un «moamarer», un complotto, una cospirazione. Che gli americani abbiano tardato per truccare le foto? Sono intervenuti con la tecnologia digitale per far apparire quei volti «morti», mentre invece i due fratelli sono tuttora vivi e vegeti?

La ferita da pallottola sul cranio di Uday, per esempio, quella pallottola che gli ha sbriciolato parte della dentatura e ha mozzato il naso. Diciamo pure che non pochi iracheni avrebbero volentieri sparato quel colpo mortale. Ma se, invece, Uday si fosse tolto la vita pur di non cadere nelle mani dei nemici? Se fosse rimasto ferito nella battaglia e avesse salvato l'ultimo colpo per sé? Un'idea che potrebbe avere grande presa sulla società irachena, tuttora a impostazione tribale.

Gli iracheni da sempre combattono contro gli stranieri. Altrettanto faceva Uday; o no? E la storia, che non sempre ci propone gli eventi nel modo più felice, potrebbe giocarci il brutto tiro di trasformare le due foto in quelle di altrettanti martiri. Di certo lo faranno i miliziani del partito Ba'ath. Saranno stati crudeli, i due fratelli, ma vili di sicuro no. Sarà questo il messaggio che passerà.

In altra parole, la pubblicazione delle foto incrinata si rivelerà o uno straordinario colpo di genio, oppure un errore storico dalle conseguenze catastrofiche. Le autorità di occupazione stanno pensando di esporre le foto in tutto il circondario di Baghdad. C'è da scommettere che ben presto verranno utilizzate come poster per trasmettere un messaggio ben diverso da

quello inteso in origine. Ci troviamo di fronte al tipico modo di fare di noi americani, di noi occupatori. Ci piace far vedere a tutti che il nemico è vinto. A suo tempo pubblicammo le fotografie del cadavere di Himmler per dimostrare ai tedeschi che il Reichsführer delle SS si era suicidato. Un particolare forse non privo di significato: allora, parlando dei criminali nazisti li indicavamo per cognome; quelli di questo regime li chiamiamo confidenzialmente per nome.

Ma non è questo il punto. Temo che nel tempo ci saranno sempre più giovani che alla vista di queste foto non penseranno tanto alla caduta di un regime iniquo, alla possibilità di un nuovo futuro migliore, quanto al desiderio di vendicarsi per la presenza straniera in Iraq, per l'umiliazione subita con l'occupazione militare. Non si tratterà forse nemmeno di ba'athisti, forse avranno odiato i figli di Saddam; ma la morte può portare con sé incredibili inversioni di giudizio.

In effetti, la vita di ogni giorno a Baghdad non induce gli iracheni ad amare i nuovi occupatori, né ad accettare supinamente la «democrazia» che noi vogliamo imporre loro per il semplice fatto che possiamo dar prova dell'eliminazione fisica dei loro vecchi signori e padroni. Prendiamo l'esempio di ieri, quando Mohamed Eaden mi ha introdotto nell'obitorio dell'ospedale

Penso che non esista in questa regione, chi non abbia veduto con i propri occhi le vittime di qualche massacro

”



Una donna palestinese accanto a una donna poliziotto israeliana che le deve controllare i documenti all'ingresso della città vecchia di Gerusalemme

la foto del giorno

segue dalla prima

Prigionieri dell'orrore

Il loro sangue rappreso, la loro pelle carbonizzata vanno esposti, come stendardi gioiosi, come prove a discarico, come dimostrazioni che la guerra è finita. Non si è preso il Capo del paese nemico, non si sono trovate le sue armi di distruzione di massa perché non c'erano, però, grazie a un'eroica e ben pagata soffiata, si è riusciti a scovare la villetta dove si rifugiavano i suoi figli e, dando prova di sprezzo del pericolo, li si è bombardati a morte. Il film dell'impresa passa e ripassa sulle accoglienti televisioni. Passano e ripassano le fotografie dei cadaveri speciali. Si attende che scoppì l'applauso rituale. Ci sarà, ma non sarà unanime.

Negli Stati Uniti ha vinto, con la puzza dell'imbroglione, il partito del dottor Stranamore: una destra lucidamente sanguinaria, eccitata

dalla violenza, avvezza ad aggredire, cinica e bugiarda. È la destra dei Rumsfeld e dei Cheney, che tira i fili al Presidente pupazzo. È forte e ben radicata nell'America profonda, quella che vuole un fucile in ogni casa e pena di morte per tutti (o gestita privatamente dai cittadini, o sulla sedia elettrica da una bella percentuale di Stati dell'Unione), quella che così bene è stata descritta in «Bowling for Columbine» da Michael Moore. Ma poi c'è anche l'altra America, quella che Michael Moore l'ha premiato con l'Oscar, e che, di fronte all'esibizione delle spoglie del nemico, dei suoi denti spaccati, ha fischietto invece di applaudire. Se non ci fosse anche quella dell'altra America, minoritaria, ma resistente, avrei davvero paura. Paura che l'onda lunga dell'imbarbarimento, come tutte le altre mode americane, dal rock'n'roll ai figli dei fiori, si riversi su di noi, poveri europei, così vecchi e così culturalmente colonizzati, fino a travolgerci. È un'onda sporca che si serve dell'odio, lo stimola artificialmente, lo tiene vivo con la propaganda, con una colonna

sonora di crepitii e di scoppi, con dosi massicce di retorica. È un teatrino che specula sull'ingenuità del pubblico, che fa vestire a chi gli pare il costume di scena del cattivo, e poi lo sbugiella pubblicamente in una catarsi inventata. È diseducazione ai valori fondamentali della convivenza umana, il triste spettacolo di questo osceno dopoguerra. Una diseducazione abile, martellante, efficace: «abbiamo vinto, abbiamo vinto, abbiamo vinto», «Uday è morto, Qusay è morto, e adesso becheremo anche gli altri». Che adulti saranno i bambini che hanno visto papà applaudire perché i figli di Saddam Hussein avevano la faccia spappolata? Non ci pensano quelli che vogliono difendere i minori? Come si può porre fine a questa cultura delle punizioni che pretende di cauterizzare la violenza decretandola giusta? Mi ha fatto, lo confesso, molto piacere, vedere che il Manifesto, l'Unità e Liberazione (ma anche il Messaggero), non hanno pubblicato i primi piani di quei volti sfigurati. Come esiste un'altra America, esiste anche un'altra

Italia. Un'Italia che non crede alla «ferocia preventiva» (il Manifesto), che rifiuta e stigmatizza «l'esibizione di trofei di sangue» (l'Unità), che non si fa fare fessa dalla fiaba dell'esportazione della democrazia. Era questo che volevano fare, ve lo ricordate? Volevano dare un paio di lezioni di civiltà, loro che se ne intendono. Alla prima ora, è toccato all'Afghanistan, perché forse si nascondeva lì quello che aveva tirato giù le Twin Towers. Alla seconda ora è toccato all'Iraq perché forse avevano la bomba atomica e forse avrebbero potuto guidare una coalizione di non democratici contro la democrazia americana. Alla terza ora chi sarà invaso e educato? La Corea? L'Iran? Sono aperte le scommesse. Intanto, prima che suoni la campanella e il dottor Stranamore ci conceda un intervallo, vi prego spiegate ai vostri figli che non è vero niente. Che la democrazia è, innanzitutto, rispetto per gli altri esseri umani, tutti, anche se sono cattivi. Anche se sono morti.

Lidia Ravera

La storia potrebbe giocarci il brutto tiro di trasformare le due foto dei figli di Saddam in quelle di altrettanti martiri

”

di Hay al-Gailani. Ieri mattina verso le sette i due alla guida di un automezzo sono finiti contro del filo spinato teso di traverso a una strada che i militari Usa avevano appena sbarrato. «Non si erano fermati al posto di blocco», si è detto a giustificazione della sparatoria. Esposti ad attacchi quotidiani, gli americani sono inesorabili di fronte al mancato stop. Non sono molti a comprendere quale orrore si nascondeva ieri dietro a quelle parole.

Le case di Hay al-Gailani sono in assoluto le più misere di tutta Baghdad, un quartiere di cadenti catapecchie di legno e di baracche di fango risalenti al 1800, di fogne a cielo aperto in cui sgambettano a piedi nudi bimbi dalle chiome arruffate.

Erano le sette del mattino, ieri, e i due alla guida non si sono fermati allo sbarramento: gli americani hanno sparato all'impazzata, e il mezzo si è incendiato. Dopo di che gli americani se ne sono andati, lasciando il rogo incontrollato. Se gli occupanti dell'automezzo siano morti per le ferite o se siano bruciati vivi, nessuno può dirlo. Ciò che invece è innegabile è che è toccato agli abitanti di Hay al-Gailani attendere che la carcassa dell'auto si raffreddasse per potersi estrarre i resti delle due vittime.

«C'erano soltanto ossa e brandelli di carne», mi ha detto Eadem, «Naturalmente non si sono salvati dal fuoco i documenti di identità, né la targa dell'auto ridotta a un grumo di metallo. Non abbiamo, quindi, la minima idea di chi fossero i due; né la cosa interessa agli americani».

Alle 10.30 si sono presentate all'ospedale quattro persone di Hay al-Gailani con i resti dei due iracheni raccolti in due sacchi di plastica. Nessun americano si è recato all'obitorio per informarsi sull'identità di quegli uomini che avevano appena ucciso; di cui forse qualcuno la sera prima aveva atteso invano il rientro a casa.

La carcassa dell'auto è rimasta lì, in mezzo alla strada, ridotta a un colabrodo dai colpi d'arma da fuoco; un gruppo di iracheni infuriati vi battevano sopra i pugni in segno di protesta. Gli americani non si erano nemmeno peritati di togliere il filo spinato attorcigliato intorno al cofano del veicolo carbonizzato.

Quale modo migliore per richiamare nuove leve alla lotta contro gli occupatori?

Gli unici corpi cui erano interessati - e non poco - gli americani, erano quelli di Uday e Qusay. I poveri resti all'obitorio dell'ospedale Kindi (niente foto, mi raccomando), secondo Mohamed Eadem, potrebbero appartenere a due fratelli. «Non so dire perché, ma ne ho la netta sensazione», spiega.

Due fratelli della cui morte nessun americano si preoccuperà e che a nessun iracheno verrà raccontata. © Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

Il pericolo che viene da via Arenula

A questo va aggiunto il fatto che il ministro Castelli ha condotto una vera escalation nei suoi comportamenti: prima ha negato la grazia a Sofri senza portare comprensibili motivazioni se non quelle astratte di volere una nebulosa amnistia, poi ha assistito con evidente soddisfazione al fatto che a Milano un sedicente «comitato nazionale giustizia» del forzista Borrienne denunciasse ai giudici di Brescia un presunto reato compiuto dai pm Boccassini e Colombo nei confronti di Previti e Berlusconi, quindi ha bloccato le indagini preliminari aperte dalla Procura di Milano contro Berlusconi per un falso in bilancio che riguarda Mediaset. In quest'ultimo caso ha violato apertamente la legge di recente approvata dalle Camere a favore di cinque alte cariche dello Stato che esclu-

de nei loro confronti l'apertura di nuovi processi durante la carica ma non le indagini preliminari.

Se si ricorda che il capo dello Stato ha firmato quella legge, nota come lodo Schifani, soltanto dopo aver ottenuto che le indagini preliminari non sarebbero state fermate, si ha più chiaro il senso della mossa di Castelli. Una mossa, dunque, contro i giudici di Milano costretti ora a ricorrere al Consiglio Superiore della Magistratura per far valere la loro interpretazione della legge, ma anche e soprattutto contro il presidente della Repubblica che ancora una volta si era speso per favorire una soluzione gradita alla maggioranza e ancora una volta deve fare i conti con lo scarso o nullo rispetto che i ministri di Berlusconi mostrano della sua azione quando è in pericolo il presidente della Repubblica. Prova eloquente, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'improduttività di un dialogo e di una collaborazione con un governo che ogni giorno calpesta la Costituzione, le leggi e lo Stato di diritto in nome del successo elettorale due anni fa.

A questo punto, tuttavia, lo strappo istituzionale triplo compiuto da Castelli in questi giorni, ha persuaso l'Ulivo che la «moral suasion» non basta e che occorre far capire alla maggio-

ranza come all'opinione pubblica italiana, che il ministro della Giustizia non gode più della fiducia delle opposizioni e di una parte, ormai probabilmente maggioritaria, degli italiani. Come si fa a sopportare che proprio il ministro della Giustizia sia il peggior nemico dei magistrati e li perseguiti tutte le volte in cui nell'esercizio del loro compito esprimono pareri divergenti da quelli del ministro? E come si può tollerare che proprio lui, il titolare della giustizia, disattenda le leggi appena votate dal Parlamento pur di difendere gli interessi personali del leader massimo e dei suoi amici? Se si vuole evitare che le istituzioni e gli uomini che dovrebbero incarnarle perdano qualsiasi prestigio di fronte agli italiani, è giunto il momento da parte di chi è responsabile di agire in modo che una situazione così incresciosa trovi una soluzione. I problemi sempre più gravi sollevati dal comportamento del ministro Castelli richiedono, ora più che mai, una risposta limpida da parte del governo e della maggioranza. Se non avverrà nulla nelle prossime settimane, la fiducia degli italiani nelle istituzioni subirà un nuovo e rovinoso ribasso e ci vorrà qualcuno che se ne assuma le responsabilità.

Nicola Tranfaglia

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>			
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>			
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>			
<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompas S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			

La tiratura de l'Unità del 25 luglio è stata di 143.429 copie

alle sorgenti della toscana

# amiata medievale

**RIEVOCAZIONI STORICHE, PALI,  
DANZE, DUELLI, TORNEI, CANTI,  
CORTEI E SCENE DI VITA: COME  
UNA VOLTA**

**LUGLIO/ AGOSTO 2003**



## PROGRAMMA

**11, 12 E 13 LUGLIO**  
**ABBADIA SAN SALVATORE**  
OFFERTA DEI CENSI ALL ABATE.

**26 LUGLIO**  
**RADICOFANI**  
AL TEMPO DI GHINO. CONVEGNO.

**27 LUGLIO**  
**RADICOFANI**  
FESTA MEDIEVALE IN FORTEZZA.

**27 LUGLIO**  
**SANTA FIORA**  
PALIO DELLE SANTE.

**2 AGOSTO**  
**SARAGIOLO (PIANCASTAGNAIO)**  
GIORNO DEL PERDONO DI ASSISI  
AL LECCIO DI SAN FRANCESCO.

**14 E 15 AGOSTO**  
**SELVENA (CASTELL AZZARA)**  
PALIO.

**15 AGOSTO**  
**MONTEATERONE (ARCIDOSO)**  
PALIO DELLE CONTRADE.

**17 E 18 AGOSTO**  
**PIANCASTAGNAIO**  
PALIO DELLE CONTRADE.

**23 E 24 AGOSTO**  
**BAGNOLO (SANTA FIORA)**  
PALIO DEI SOMARI.

**31 AGOSTO 8 SETTEMBRE**  
**CASTEL DEL PIANO**  
PALIO DELLE CONTRADE.

APT Amiata: 0577 775811  
info@amiataturismo.it  
www.amiataturismo.it

Agenzia per il Turismo Amiata

Via Adua 25 - 53021 Abbadia San Salvatore (Si)